

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

347.

SEDUTA DI LUNEDÌ 28 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-98

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 159 del 2003: Divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 4198) (Discussione)	3
Petizioni (Annunzio)	1		
Sull'ordine dei lavori	2		
Presidente	2, 3	(Discussione sulle linee generali - A.C. 4198)	3
Buontempo Teodoro (AN)	2	Presidente	3, 4
Meduri Luigi Giuseppe (MARGH-U)	2	Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Mancuso Gianni (AN), <i>Relatore</i>	3	Proposte di legge: Revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (A.C. 1447-1992) (Seguito della discussione e approvazione del testo unificato)	24
Meduri Luigi Giuseppe (MARGH-U)	5	<i>(Ripresa esame articolo 2 - A.C. 1447)</i>	24
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 4198)</i>	6	Presidente	24
Presidente	6	Bonito Francesco (DS-U)	24
Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i> ..	7	Gironda Veraldi Aurelio (AN), <i>Relatore</i> ..	24
Mancuso Gianni (AN), <i>Relatore</i>	6	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	24
Sull'ordine dei lavori	7	Preavviso di votazioni elettroniche	24
Presidente	7	Sull'ordine dei lavori	24
Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	7	Presidente	24, 25
Mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00200 e Ronchi ed altri n. 1-00245: Condanna capitale di una cittadina nigeriana (Discussione) ..	7	Battaglia Augusto (DS-U)	24
<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	7	<i>(La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,35)</i>	25
Presidente	7	Ripresa discussione - A.C. 1447	25
Giachetti Roberto (MARGH-U)	11	<i>(Ripresa esame articolo 2 - A.C. 1447)</i>	25
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U)	7	Presidente	25, 29
Ronchi Andrea (AN)	10	Buemi Enrico (Misto-SDI)	26
<i>(Intervento del Governo)</i>	15	Cola Sergio (AN)	27
Presidente	15	Finocchiaro Anna (DS-U)	25
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	15	Lussana Carolina (LNP)	28
Proposta di inchiesta parlamentare: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (Doc. XXII, n. 13) (Discussione) ..	18	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	26
<i>(Discussione sulle linee generali - Doc. XXII, n. 13)</i>	18	Pisapia Giuliano (RC)	27
Presidente	18	<i>(Esame di un emendamento al titolo - A.C. 1447)</i>	29
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN), <i>Relatore</i>	18	Presidente	29
Ruzzante Piero (DS-U)	22	Gironda Veraldi Aurelio (AN), <i>Relatore</i> ..	29
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	22	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	29
<i>(Repliche del relatore e del Governo - Doc. XXII, n. 13)</i>	23	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1447)</i> ..	29
Presidente	23	Presidente	29
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN), <i>Relatore</i>	23	Biondi Alfredo (FI)	39, 40
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	23	Bonito Francesco (DS-U)	33
<i>(La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 15,05)</i>	23	Buemi Enrico (Misto-SDI)	42
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	23	Cola Sergio (AN)	38
		Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	31
		Finocchiaro Anna (DS-U)	30
		Gironda Veraldi Aurelio (AN), <i>Relatore</i> ..	42, 44
		Kessler Giovanni (DS-U)	36
		Mazzoni Erminia (UDC)	29
		Pepe Mario (FI)	37
		Pisapia Giuliano (RC)	34
		Taormina Carlo (FI)	40, 41
		<i>(Coordinamento - A.C. 1447)</i>	44
		Presidente	44

	PAG.		PAG.
(Votazione finale e approvazione – A.C. 1447) .	45	Conti Giulio (AN)	73
Presidente	45	Gianni Alfonso (RC)	70
		Mancuso Gianni (AN), <i>Relatore</i>	74
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 143 del 2003: Versamento e riscossione di tributi, fondazioni bancarie e gare indette dalla Consip Spa (approvato dal Senato) (A.C. 4199) (Discussione)	45	(Votazione finale e approvazione – A.C. 4198)	74
		Presidente	74
(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 4199) .	45	Sull'ordine dei lavori	75
Presidente	45	Presidente	75
Benvenuto Giorgio (DS-U)	45	(La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 20)	75
Gianni Alfonso (RC)	48	Ripresa discussione – A.C. 4199	75
Lettieri Mario (MARGH-U)	47	(Discussione sulle linee generali – A.C. 4199) .	75
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 159 del 2003: Divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi (approvato dal Senato) (A.C. 4198) (Seguito della discussione e approvazione)	49	Presidente	75
		Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	79
(Esame articolo unico – A.C. 4198)	49	Falanga Ciro (FI), <i>Relatore</i>	75
Presidente	49, 63	Galeazzi Renato (DS-U)	92
Battaglia Augusto (DS-U)	63, 66, 67	Grandi Alfiero (DS-U)	85
Bianco Gerardo (MARGH-U)	60, 68	Lettieri Mario (MARGH-U)	93, 95
Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	56	Mazzocchi Antonio (AN)	79
Giacco Luigi (DS-U)	52	Nannicini Rolando (DS-U)	91
Giachetti Roberto (MARGH-U)	53, 56, 65, 68	(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4199)	96
Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	63	Presidente	96
Labate Grazia (DS-U)	50	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	96
Leone Antonio (FI)	61	Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia (Modifica nella composizione)	96
Mancuso Gianni (AN), <i>Relatore</i>	63	Proposta di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	96
Panattoni Giorgio (DS-U)	62	Ordine del giorno della seduta di domani .	96
Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	58	Organizzazione dei tempi di esame delle mozioni nn. 1-00249 e 1-00250 – Iniziative per la moratoria universale delle esecuzioni capitali	98
Vascon Luigino (LNP)	66	Votazioni elettroniche (Schema)	Votazioni I-IX
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	64		
(Esame ordini del giorno – A.C. 4198)	69		
Presidente	69		
Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	69		
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4198) ..	69		
Presidente	69		
Battaglia Augusto (DS-U)	72		
Bindi Rosy (MARGH-U)	69, 70		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 10,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 24 luglio 2003.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantasette.

Annunzio di petizioni.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Sull'ordine dei lavori.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI chiede che il Governo riferisca sollecitamente alla Camera sull'emergenza determinata in molte regioni italiane, in particolare in Calabria, dai numerosi incendi verificatisi nei giorni scorsi.

TEODORO BUONTEMPO invita la Presidenza ad assumere le opportune determinazioni affinché l'Assemblea discuta, prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari, le risoluzioni presentate alla VI Commissione in materia di cartolarizzazione dei proventi derivanti dalla dismissione degli immobili del Ministero della difesa.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi, rispettivamente, il Governo e la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Discussione del disegno di legge S. 2384, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 159 del 2003: Divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi (approvato dal Senato) (4198).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*, osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione si è reso necessario per colmare un vuoto normativo nella vigente disciplina concernente la commercializzazione e la detenzione di specie di aracnidi potenzialmente pericolose per la salute umana. Rilevato altresì che non si dovrebbero sottovalutare i rischi per l'incolumità pubblica che possono derivare anche da altre specie animali, ritiene che l'opportuna estensione del divieto previsto dal decreto-legge in esame possa essere oggetto di un ordine del giorno, che auspica sia accettato dal Governo.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, espresso apprezzamento per la puntuale relazione svolta dal deputato Gianni Mancuso, preannuncia la disponibilità ad accogliere un ordine del giorno che impegni il Governo ad estendere ad altre specie animali il divieto di detenzione e commercializzazione previsto dal provvedimento d'urgenza in discussione. Auspica, più in generale, un'appro-

fondita riflessione sugli aspetti educativi e culturali connessi alla detenzione di animali potenzialmente pericolosi, rilevando che la materia avrebbe potuto essere disciplinata nell'ambito di un progetto di legge ordinaria.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI, sottolineata l'inopportunità di ricorrere allo strumento della decretazione d'urgenza in materia di commercio di aracnidi, auspica l'estensione dei previsti divieti ad altre specie di animali riconosciute come pericolose; preannunzia, quindi, l'orientamento favorevole del gruppo della Margherita-DL-L'Ulivo al disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*, ritiene anch'egli che la materia oggetto del provvedimento d'urgenza in esame avrebbe potuto essere disciplinata con un progetto di legge ordinaria.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, ribadisce la disponibilità del Governo ad accettare l'ordine del giorno preannunziato dal relatore.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, essendo state presentate questioni pregiudiziali riferite al disegno di legge di conversione n. 4199, la discussione sulle linee generali avrà luogo nella parte pomeridiana della seduta odierna, al termine delle votazioni.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 7).

Discussione di mozioni: Condanna capitale di una cittadina nigeriana.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI illustra la sua mozione n. 200, osservando che le norme penali fondate sulla legge islamica, ai sensi delle quali la cittadina nigeriana Amina Lawal Kurami è stata condannata a morte, si pongono in netto contrasto con la Convenzione contro la tortura e con il Patto internazionale sui diritti civili e politici, ratificati anche dalla Nigeria; sottolinea pertanto la necessità di approvare un atto di indirizzo che impegni l'Esecutivo a promuovere, nelle opportune sedi comunitarie ed internazionali, tutte le iniziative necessarie nei confronti del governo nigeriano affinché la condanna alla pena capitale non sia eseguita.

ANDREA RONCHI illustra la sua mozione n. 245, sottolineando la necessità che il Governo e le istituzioni parlamentari promuovano, in tutte le sedi comunitarie ed internazionali, più incisive azioni affinché la pena di morte sia abolita in tutti i paesi del mondo.

ROBERTO GIACHETTI, nell'auspicare che del drammatico tema della pena di morte siano evitate strumentalizzazioni di parte, sottolinea il carattere discriminatorio dei codici penali fondati sulla cosiddetta *sharia*, applicati in diverse regioni della Nigeria, ove è in atto una grave crisi sociale; ritiene altresì essenziale la promozione, nei confronti del governo nigeriano, di tutte le iniziative necessarie affinché non sia eseguita la condanna a morte di Amina Lawal, e, più in generale, siano rispettate le norme previste dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'uomo.

Invita, infine, l'Esecutivo ad adoperarsi, presso le competenti sedi internazionali, al fine di favorire l'abolizione della pena di morte in tutti i paesi del mondo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ricorda che sentenze di condanna alla pena capitale, emesse negli Stati della Federazione nigeriana nei quali è in vigore la legge islamica, nei confronti di donne accusate di adulterio hanno suscitato la riprovazione dell'intera comunità internazionale, richiama la vicenda giudiziaria di Amina Lawal Kurami, dando conto delle iniziative diplomatiche finora assunte dal Governo. Assicura quindi che l'Italia e gli altri paesi membri europei si stanno attivando presso le autorità nigeriane affinché si pervenga ad una soluzione umanitaria del caso, segnatamente alla revoca della sentenza; ricorda, infine, che l'Unione europea si è dotata di strumenti efficaci al fine di intervenire tempestivamente nei casi di condanna alla pena di morte in paesi in cui essa è tuttora in vigore.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Discussione del documento: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (doc. XXII, n. 13).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

GIAN PAOLO LANDI di **CHIAVENNA**, *Relatore*, ricostruisce la dinamica degli accadimenti che hanno portato alla morte di

Ilaria Alpi e Mirian Hrovatin, rileva che dalle inchieste giudiziarie sono scaturite valutazioni contraddittorie che non hanno consentito di chiarire le cause ed i mandanti del grave agguato di Mogadiscio, né il ruolo svolto dai servizi segreti italiani. Ritiene quindi necessario fare piena luce su una complessa e preoccupante vicenda, che presenta peraltro anche profili di carattere politico, istituendo un'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, rileva che sulla proposta di inchiesta parlamentare in discussione il Governo si rimette alla volontà dell'Assemblea.

PIERO RUZZANTE, sottolinea la necessità di fare piena luce sulle cause e sulla dinamica della morte della giornalista Ilaria Alpi e del suo collaboratore Mirian Hrovatin, manifesta l'orientamento favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta. Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 15,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantuno.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (1447-1992).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 2 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti, avvertendo che prima della seduta sono stati ritirati il subemendamento 0.2.6.1 e l'emendamento 2.6 della Commissione.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Finocchiaro 2.5, purché riformulato.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

FRANCESCO BONITO accetta la riformulazione dell'emendamento Finocchiaro 2.5, di cui è cofirmatario, proposta dal relatore.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sull'ordine dei lavori.

AUGUSTO BATTAGLIA chiede che la discussione degli atti di indirizzo presentati in tema di cartolarizzazione dei proventi derivanti dalla vendita degli immobili del Ministero della difesa sia inserita nel calendario dei lavori dell'Assemblea per la settimana in corso.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta formulata dal deputato Battaglia, che potrà

essere utilmente valutata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 18.

Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,35.

Si riprende la discussione.

ANNA FINOCCHIARO illustra le finalità del suo emendamento 2.5, nel testo riformulato dalla Commissione.

ENRICO BUEMI, pur giudicando apprezzabili le finalità sottese all'emendamento Finocchiaro 2.5, nel testo riformulato, dichiara l'astensione della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto.

PIERLUIGI MANTINI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Finocchiaro 2.5, nel testo riformulato, volto ad evitare che il previsto ampliamento dei casi di revisione possa riguardare sentenze passate in giudicato.

GIULIANO PISAPIA, manifestata perplessità sulla norma recata dall'emendamento Finocchiaro 2.5, dichiara l'astensione sul testo riformulato.

SERGIO COLA dichiara che si asterrà sull'emendamento Finocchiaro 2.5, nel testo riformulato, pur preannunciando il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

CAROLINA LUSSANA, pur manifestando perplessità, nel merito e sotto il profilo della legittimità costituzionale, sull'emendamento Finocchiaro 2.5, nel testo riformulato, dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Finocchiaro 2.5, nel testo riformulato, e l'articolo 2, nel testo emendato.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento Tit. 1 della Commissione.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, lo accetta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Tit.1 della Commissione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ERMINIA MAZZONI dichiara con convinzione il voto favorevole del gruppo dell'UDC sul testo unificato in esame, che, sebbene non pienamente soddisfacente, giudica un atto dovuto.

ANNA FINOCCHIARO dichiara l'astensione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul testo unificato in esame; giudica improprio, rispetto all'assetto ordinamentale italiano, il ricorso all'istituto della revisione della sentenza e dei decreti penali di condanna nei casi in cui sia stata accertata la violazione del diritto dell'imputato ad un equo processo.

GIUSEPPE FANFANI, associandosi alle considerazioni svolte dal deputato Finocchiaro, ritiene non del tutto soddisfacente la soluzione prospettata con il testo unificato in esame, sul quale dichiara pertanto l'astensione dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

FRANCESCO BONITO osserva che le disposizioni recate dal testo unificato in esame delineano una sostanziale modifica dell'istituto della revisione dei processi penali, attesa la possibilità di ricorrervi non solo sulla base della sopravvenienza di

fatti o prove non delibati nel corso del processo concluso, ma anche in ragione di una valutazione giuridica. Nel giudicare, altresì, non convincente la norma transitoria prevista dall'articolo 2 del testo unificato, dichiara anch'egli l'astensione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

GIULIANO PISAPIA, nel giudicare, anche ai sensi della raccomandazione adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 19 gennaio 2000, il testo unificato in esame un atto dovuto, ritiene tuttavia eccessivamente generico il richiamo all'articolo 6 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; dichiara, peraltro, voto favorevole, auspicando che il provvedimento possa essere migliorato dal Senato.

GIOVANNI KESSLER manifesta perplessità in particolare per la soluzione individuata nel testo unificato in esame al fine di dare attuazione, in ambito giurisdizionale, ai principi sanciti dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, che peraltro sono già stati recepiti nell'articolo 111 della Costituzione e, più in generale, nell'ordinamento penale italiano; dichiara pertanto l'astensione sul provvedimento in discussione.

MARIO PEPE dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia su un testo unificato che adegua l'ordinamento processuale penale italiano a quello di altri paesi dell'Unione europea, assicurando piena esecutività alle pronunzie della Corte europea dei diritti dell'uomo.

SERGIO COLA, osservato che il testo unificato in esame riprende sostanzialmente il contenuto di progetti di legge presentati nella scorsa legislatura al fine di garantire l'effettiva attuazione della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, giudica assolutamente infondati i rilievi critici mossi da taluni esponenti dell'opposizione, anche in considerazione

della tendenza, riscontrabile negli ordinamenti di molti paesi europei, ad ampliare il novero dei casi di revisione del processo penale.

ALFREDO BIONDI, osservato che il testo unificato in esame introduce opportunamente nell'ordinamento italiano una nuova ipotesi di revisione delle sentenze e dei decreti penali di condanna, giudica infondate talune riserve formulate da esponenti dell'opposizione: ritiene, infatti, che le norme che presiedono all'ordinamento penale non possano prescindere dalla prioritaria necessità di garantire il rispetto dei diritti dell'uomo.

CARLO TAORMINA rileva che il testo unificato in esame assicura, sebbene tardivamente, la piena esecutività nell'ordinamento italiano delle pronunzie della Corte europea dei diritti dell'uomo, attraverso un istituto che rispetta le caratteristiche fondamentali della revisione processuale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

CARLO TAORMINA, nell'auspicare pertanto l'approvazione del provvedimento, giudica tuttavia irragionevole, oltreché di dubbia legittimità costituzionale, l'esclusione di talune fattispecie di reato dall'ambito di applicazione della prevista disciplina.

ENRICO BUEMI dichiara l'astensione dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sul testo unificato in esame, che ritiene non preveda il rigoroso rispetto delle garanzie processuali.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*, lamentato il ritardo con il quale si perviene all'adozione delle norme recate dal testo unificato in esame, con il quale si adegua l'ordinamento penale italiano alla disciplina vigente nella maggior parte

degli altri paesi europei, giudica infondati i paventati rischi connessi ad un eccessivo ricorso allo strumento della revisione processuale, anche in considerazione delle modificazioni recentemente apportate al testo dell'articolo 111 della Costituzione; rivolge infine un ringraziamento a tutti coloro che hanno fattivamente contribuito all'iter del provvedimento.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato delle proposte di legge nn. 1447 e 1992.

Discussione del disegno di legge S. 2343, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 143 del 2003: Versamento e riscossione di tributi, fondazioni bancarie e gare indette dalla Consip Spa (approvato dal Senato) (4199).

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Benvenuto n. 1, Pistone n. 2 e Lettieri n. 3.

GIORGIO BENVENUTO illustra la sua questione pregiudiziale n. 1, evidenziando il contenuto assolutamente eterogeneo del decreto-legge in esame, che peraltro si pone in palese contrasto con l'articolo 77 della Costituzione. Lamenta altresì la scorrettezza insita nell'atteggiamento del Governo, il quale tenta di aggirare il divieto di reiterare disposizioni di provvedimenti d'urgenza non convertiti in legge.

MARIO LETTIERI illustra la sua questione pregiudiziale n. 3, sottolineando preliminarmente l'eterogeneità delle materie disciplinate dal provvedimento d'urgenza; rilevato, altresì, che il comma 1 dell'articolo 1 reitera surrettiziamente le norme recate dal decreto-legge n. 59 del 2003, decaduto per mancata conversione

in legge nei termini costituzionalmente prescritti, lamenta la violazione dell'articolo 77 della Carta fondamentale.

ALFONSO GIANNI, nel lamentare la violazione dell'articolo 77 della Costituzione ed il carattere eterogeneo delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, ritiene che la Presidenza dovrebbe operare un attento vaglio in relazione a tale aspetto anche alla luce dei criteri di omogeneità stabiliti per il contenuto del disegno di legge finanziaria; dichiara quindi voto favorevole sulle questioni pregiudiziali presentate.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Benvenuto n. 1, Pistone n. 2 e Lettieri n. 3.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2384, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 159 del 2003: Divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi (approvato dal Senato) (4198).

PRESIDENTE, giudicato inusuale il fatto che l'Assemblea sia chiamata ad occuparsi di materie come quella oggetto del decreto-legge, che potrebbero forse essere disciplinate con altri tipi di provvedimento, passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite all'articolo 1 del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Comunica altresì che gli articoli aggiuntivi Bindi 1.01 e Battaglia 1.02 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori prima della seduta.

Avverte infine che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Bindi 1.1.

GRAZIA LABATE, sottolineata la necessità di predisporre un elenco di tutte le specie animali dalle quali possono derivare pericoli per l'incolumità e la salute pubblica, auspica che il testo del provvedimento d'urgenza in esame possa essere migliorato attraverso il recepimento delle proposte emendative presentate dalla sua parte politica, volte, tra l'altro, a definire un più efficace coordinamento tra i Ministeri competenti in materia e le regioni.

LUIGI GIACCO, osserva che il decreto-legge in esame colma un vuoto normativo in materia di detenzione e commercializzazione di specie animali potenzialmente pericolose per l'incolumità e la salute pubblica, svolgendo ironiche considerazioni sulle ragioni che avrebbero indotto il Governo a ricorrere allo strumento della decretazione d'urgenza; richiamata altresì la legislazione regionale in materia, invita l'Assemblea ad accogliere le proposte emendative volte a consentire con decreto interministeriale, l'elencazione di tutte le specie animali pericolose per l'uomo.

ROBERTO GIACHETTI, nel ritenere che non sussistano i presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge in esame, giudica paradossale che il Governo non affronti con altrettanta tempestività ed attenzione temi di ben altra gravità: ipotizza ironicamente che ciò sia determinato da un'atipica espressione di conflitto di interessi che riguarda il Presidente del Consiglio.

GIUSEPPE FIORONI, rilevata la difficoltà di individuare personale idoneo da destinare ad attività di controllo presso le dogane al fine di attuare le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, paventa il rischio che venga penalizzata la ricerca sulle malattie degenerative del sistema nervoso, che utilizza talune specie di aracnidi. Giudicata inoltre inopportuna l'adozione di un decreto-legge in materia, sottolinea la necessità di istituire nuovi centri antiveleni dotati di adeguati antidoti.

VINCENZO SINISCALCHI giudica grave il fatto che con il provvedimento d'urgenza in esame — definito una bizzarria legislativa —, sul quale preannunzia comunque voto favorevole, si cerchi di distogliere l'attenzione da questioni realmente urgenti.

GERARDO BIANCO, pur manifestando l'intendimento di non ostacolare la conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, sottolinea l'incapacità del Governo di risolvere questioni di maggiore rilevanza ed interesse per il Paese.

ANTONIO LEONE, nel preannunziare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di conversione, giudica ingiustificate le ironiche considerazioni svolte da deputati dell'opposizione in ordine alla — presunta — scarsa rilevanza del tema affrontato dal provvedimento d'urgenza.

GIORGIO PANATTONI, osservato che il provvedimento d'urgenza in esame è inidoneo a disciplinare una materia che avrebbe potuto più opportunamente essere oggetto di altro provvedimento, chiede al Governo di chiarire i reali obiettivi perseguiti con il decreto-legge.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Zanella 1.3.

AUGUSTO BATTAGLIA illustra le finalità del suo emendamento 1.4, giudicando eccessivamente generica la formulazione dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza.

LUANA ZANELLA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sull'emendamento Battaglia 1.4, di

tenore analogo a quello del suo emendamento 1.3, giudica incomprensibili le ragioni del parere contrario espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo, anche in considerazione del fatto che un atto di indirizzo di analogo contenuto è stato approvato, al Senato, dalla 13^a Commissione.

ROBERTO GIACHETTI, ricordato che anche il relatore avrebbe ritenuto opportuno modificare la formulazione dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza specificando le specie di aracnidi ritenute pericolose, chiede che siano chiarite le ragioni del parere contrario espresso sugli emendamenti in esame.

LUIGINO VASCON sottolinea l'incoerenza delle osservazioni formulate da esponenti dell'opposizione sul provvedimento d'urgenza in esame, soprattutto se confrontate con disposizioni legislative approvate nel corso della XIII legislatura in materia di commercio di talune specie di animali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Battaglia 1.4.

AUGUSTO BATTAGLIA illustra le finalità del suo emendamento 1.5.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Battaglia 1.5.

AUGUSTO BATTAGLIA illustra le finalità del suo emendamento 1.6 e ne auspica l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Battaglia 1.6.

GERARDO BIANCO sottolinea l'inopportunità di ricorrere allo strumento della decretazione d'urgenza in materia di commercializzazione di aracnidi pericolosi.

ROBERTO GIACHETTI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Bindi 1.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bindi 1.2 e Battaglia 1.7.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, accetta gli ordini del giorno Gianni Mancuso n. 1 e Labate n. 2.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ROSY BINDI dichiara che i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo si asterranno nella votazione finale del disegno di legge di conversione e, per senso di responsabilità, continueranno a contribuire alla sussistenza del numero legale, che i gruppi di maggioranza non sarebbero in condizione di garantire autonomamente; lamenta inoltre il ricorso alla decretazione d'urgenza in relazione alla materia oggetto del decreto-legge in esame, anche in considerazione del disinteresse mostrato dal Governo alle tematiche connesse alla salute ed alle politiche sociali.

ALFONSO GIANNI, sottolinea l'opportunità di contrastare il fenomeno dell'importazione di qualsiasi specie animale potenzialmente pericolosa, dichiara l'astensione sul disegno di legge di conversione in esame.

AUGUSTO BATTAGLIA, nel ribadire le perplessità sul ricorso alla decretazione d'urgenza per disciplinare, peraltro in modo episodico, la materia in esame, esprime rammarico per il fatto che non sono state recepite le proposte emendative presentate dalla sua parte politica; dichiara, quindi, l'astensione del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

GIULIO CONTI, giudicate incomprensibili le motivazioni politiche sottese ai rilievi critici formulati da deputati dell'opposizione sul provvedimento d'urgenza in esame, ritiene inopportuno impegnare ulteriormente l'Assemblea nel dibattito su una questione che, pur necessitando di una soluzione, non riveste particolare rilevanza.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*, rilevato che non si devono sottovalutare i rischi per la salute umana derivanti dal commercio e dalla detenzione di aracnidi pericolosi, ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame abbia costituito l'occasione per apportare opportune modifiche alla legge n. 150 del 1992.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4198.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, non si procederà ora alla trattazione del successivo punto dell'ordine del giorno ed avrà invece luogo la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 4199.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 20.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4199.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

CIRO FALANGA, *Relatore*, osservato che le modifiche apportate al testo nel corso dell'*iter* al Senato hanno ampliato l'ambito delle materie oggetto del provvedimento d'urgenza in discussione, rileva che la questione relativa all'eventuale eterogeneità del contenuto dei decreti-legge si

inscrive nella più generale necessità di razionalizzare il processo di produzione normativa, assicurando al Governo la possibilità di attuare i propri indirizzi programmatici ed al Parlamento di valutare approfonditamente gli atti normativi sottoposti al suo esame. Illustra quindi il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione, ricordando, in particolare, che vengono fatti salvi i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge n. 59 del 2003, non convertito entro il termine costituzionalmente prescritto, e che si introducono opportune modifiche ed integrazioni alla legge n. 289 del 2002.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ANTONIO MAZZOCCHI, ricordato che l'istituzione della Consip Spa si è resa necessaria per razionalizzare la spesa pubblica, osserva che, a seguito dell'ampliamento dell'ambito di operatività della società, sono emersi negli ultimi tempi elementi di criticità fortemente avvertiti, in particolare, dalle piccole imprese artigiane. Pur dando atto al Ministero dell'economia e delle finanze di aver assunto, in tale contesto, proficue iniziative, sottolinea l'opportunità di modificare significativamente l'articolo 5 del provvedimento d'urgenza in discussione, anche al fine di adeguare l'ordinamento nazionale alla normativa comunitaria: illustra quindi le finalità di una proposta emendativa a tal fine presentata, che auspica sia accolta.

ALFIERO GRANDI, nel ritenere non convincenti le argomentazioni addotte dal relatore a sostegno della presunta omogeneità del contenuto del provvedimento d'urgenza, che giudica sbagliato, manifesta disponibilità a valutare con attenzione la proposta emendativa richiamata dal deputato Mazzocchi, che ritiene tuttavia perseguire finalità di carattere propagandistico; giudicate altresì insufficienti le modificazioni apportate dal Senato, lamenta l'eccessivo ricorso all'istituto della decreta-

zione d'urgenza in luogo di provvedimenti organici. Definito infine vergognoso lo strumento del cosiddetto scudo fiscale, manifesta netta contrarietà, tra l'altro, alla riduzione al 2,5 per cento dell'aliquota riferita al capitale illegalmente esportato.

ROLANDO NANNICINI, giudicato grave il ricorso all'ennesima proroga di termini in materia di condoni, che denota l'inefficacia della politica fiscale promossa dal Governo, preannuncia un orientamento contrario alle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in discussione, nonostante talune opportune modifiche apportate dal Senato, segnatamente all'articolo 5, in tema di gare indette dalla Consip S.p.a.

RENATO GALEAZZI ritiene che il provvedimento d'urgenza in discussione denoti l'intendimento del Governo di affrontare in modo eterogeneo e disorganico temi di politica fiscale che meriterebbero una più approfondita ed organica riflessione. Nel paventare, quindi, le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'attuazione delle disposizioni recate dal decreto-legge in esame, sottolinea che l'Esecutivo disattende gli impegni assunti in campagna elettorale.

MARIO LETTIERI, nel giudicare fallimentare la politica fiscale del Governo, che sembra paradossalmente considerare il condono un intervento strutturale, riterrebbe al contrario più opportuno perseguire con maggiore convinzione gli evasori; adombra altresì il sospetto che si stia in realtà provvedendo a definire un ulteriore condono edilizio. Pur osservando che il provvedimento d'urgenza in esame è stato significativamente migliorato nel corso dell'*iter* al Senato, manifesta l'orientamento complessivamente contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo al decreto-legge.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

(Vedi resoconto stenografico pag. 96).

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta

di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3992 ed abbinata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 29 luglio 2003, alle 11.

(Vedi resoconto stenografico pag. 96).

La seduta termina alle 21,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 10,05.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 luglio 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Angioni, Aprea, Armani, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brancher, Brugger, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, de Ghislanzoni Cardoli, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Intini, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Marzano, Matteoli, Micciché, Molgora, Pecoraro Scanno, Pescante, Pisanu, Prestigiacomo, Ramponi, Ricciotti, Rizzo, Rotondi, Sospiri, Stucchi, Tarditi, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Valpiana, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge:

Angelo Di Cesare, da Roma, chiede l'estensione dei benefici previsti dalla legge n. 203 del 2000 agli ex-combattenti riconosciuti invalidi civili (662) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

Michelina Pitzalis, da Macomer (Nuoro), e numerosi altri cittadini (663), e Marta Monaci, da Castelfidardo (Ancona), e numerosi altri cittadini (664), chiedono una normativa più rigorosa in materia di commercio internazionale di armi — *alle Commissioni riunite III (Affari esteri) e IV (Difesa)*;

Enrico Fravega, da Marina di Pietrasanta (Lucca), chiede interventi per ridurre i costi delle assicurazioni automobilistiche (665) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

Rodolfo Romano, da Napoli, chiede provvedimenti per la rivalutazione dei contributi previdenziali volontari (666) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Roberto Colonna, da Napoli, e numerosi altri cittadini, espongono la necessità di non reintrodurre l'istituto dell'autorizzazione a procedere nei confronti del Parlamento (667) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Vito Groccia, da Settimo Vittone (Torino), chiede che non si proceda alla soppressione del divieto del terzo mandato consecutivo per i sindaci (668) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Piero Sabellini, da Modica (Ragusa), e numerosi altri cittadini, chiedono l'adozione di provvedimenti per la prevenzione dei reati contro il patrimonio con particolare riferimento alla situazione della località di Marina di Modica (669) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Edoardo Canato, da Vignale Monferrato, (Alessandria), chiede la modifica delle leggi elettorali affinché l'attività dei partiti si svolga nel rispetto della Costituzione (670) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Benito Delia, da Varese, chiede l'adozione di iniziative in materia di sicurezza stradale (671) — *alla IX Commissione (Trasporti)*;

Giorgio Andrea Pernigotti, da Rapallo (Genova), espone la necessità di non sopprimere o accorpate gli uffici del giudice di pace, con particolare riferimento agli uffici di Rapallo e Recco (672) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,12).

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, nella sola giornata di ieri si sono verificati cinquanta incendi nella regione Calabria. Si tratta di cifre impressionanti, sia per l'entità del fuoco sia per i mezzi e gli uomini impegnati per il loro spegnimento.

Purtroppo, la situazione è di vera e propria emergenza: da Reggio Calabria a Cosenza, tutte le province calabresi sono nella morsa del fuoco. In questo quadro, ai vigili del fuoco e al Corpo forestale dello

Stato va il nostro riconoscimento, ma è ovvio che essi non possono supplire alle carenze di organici e di mezzi solo con la volontà e l'abnegazione.

Per queste ragioni, siamo convinti che il Governo debba venire a riferire in Parlamento sull'emergenza incendi in Calabria e nel resto d'Italia, perché si tratta ormai di una vera e propria calamità.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, venerdì in Commissione finanze dovevano essere esaminate alcune risoluzioni, tra cui una di Alleanza nazionale, sul problema che si è determinato dopo che il Governo ha ritirato il decreto-legge sulle cartolarizzazione e le case dei militari. Quelle risoluzioni tendono a fare in modo che non ci sia uno stato di caos dove ognuno fa quello che vuole mancando il rispetto delle regole previste da quel regolamento e dagli emendamenti a quel provvedimento. Il Governo ritenne di ritirare il decreto-legge dopo l'approvazione di un emendamento in aula. Quelle risoluzioni dovevano essere discusse e approvate alla Commissione finanze venerdì, sennonché il Governo non ha ritenuto di giungere ad un accordo: pertanto, come lei sa, per regolamento le risoluzioni quando non trovano il consenso del Governo sono inviate all'Assemblea e non è più possibile esaminarle in Commissione. Il fatto che vengano qui all'attenzione dell'Assemblea mi sembra chiaro, ma tenendo conto che siamo a fine luglio e che abbiamo, credo, una sola settimana di lavoro della Camera, almeno per quanto riguarda l'aula, sono seriamente preoccupato che non ci siano i tempi tecnici per portarle all'approvazione dell'Assemblea. Quindi, già il presidente La Malfa avrebbe dovuto richiamare l'attenzione del Presidente della Camera — e io oggi lo farò fare ai presidenti dei gruppi —, ed io sollecito lei come Presidente di turno affinché queste risoluzioni vengano sottoposte all'attenzione dell'Assemblea prima della chiu-

sura estiva. Se questo non avvenisse, avremmo serie conseguenze. Mentre le sto parlando, ci sono lettere, per esempio, del Ministero della difesa ma anche di enti, che vanno in senso del tutto contrario a quanto lo stesso Governo voleva fare con il suo decreto-legge ed a quanto noi parlamentari, sia di centrodestra che di centrosinistra, volevamo che si giungesse: ecco l'urgenza. Se lasciassimo la situazione in balia del caos, in settembre ed ottobre migliaia e migliaia di nostri cittadini pagherebbero questa nostra disattenzione con conseguenze molto gravi per la loro sicurezza sociale.

È questo il motivo per il quale io chiedo che urgentemente vengano messe all'ordine del giorno della Camera quelle risoluzioni. Tra l'altro, siccome si tratta di diverse risoluzioni presentate da quasi tutti i gruppi che compongono questa Camera, io credo che non ci siano opposizioni.

PRESIDENTE. Sottoporro al Presidente della Camera l'una e l'altra questione che sono state poste alla mia attenzione. Spero che la Conferenza dei presidenti dei gruppi possa decidere secondo i desideri espressi dai colleghi che sono intervenuti.

Discussione del disegno di legge: S. 2384 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 2003, n. 159, recante divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo (approvato dal Senato) (4198) (ore 10,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 2003, n. 159, recante divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 4198)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gianni Mancuso, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*. Signor Presidente, questo provvedimento si rende necessario per colmare un vuoto normativo nella vigente disciplina relativa alla commercializzazione ed alla detenzione di specie potenzialmente pericolose per l'incolumità e la salute pubblica. L'attuale disciplina contenuta nell'articolo 6 della legge 7 febbraio 1992, n. 150, contempla infatti soltanto i mammiferi ed i rettili. Ciò ha consentito l'importazione e la relativa commercializzazione e quindi la detenzione di esemplari vivi di talune specie di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo.

Esprimo soddisfazione perché viene finalmente vietata la commercializzazione e la detenzione di aracnidi pericolosi per l'uomo che avrebbero già dovuto trovare posto nel decreto ministeriale del 19 aprile 1996, ma il divieto, così formulato, si estenderebbe anche a tutte le specie di aracnidi esistenti e non solo a quelle altamente pericolose per l'uomo, rischiando pertanto di ingenerare ulteriore confusione, panico e di perpetrare una inutile strage di tranquilli ragni esotici, e non solo, attualmente allevati in Italia da molti terrariofili.

Consultando testi di aracnologia e tossicologia non è difficile constatare che solo una quindicina di generi di aracnidi appartenenti a scorpionidi ed araneidi, capitanati dai piccoli e terribili scorpioni deserticoli africani del genere *Androctonus* e dai leggiadri e micidiali ragni del gruppo delle «vedove», sono considerati altamente pericolosi, potenzialmente invalidanti ed in qualche caso, purtroppo, mortali per l'uomo.

Sarebbe stato meglio che al posto della terminologia generica «aracnidi che pos-

sano arrecare, con la loro azione diretta, effetti mortali o invalidanti per l'uomo o che comunque possano costituire pericolo per l'incolumità pubblica » possa trovare posto un elenco dettagliato di *taxa* di aracnidi realmente pericolosi, riconosciuti dalla letteratura internazionale. In particolare mi riferisco all'ordine degli araneidi (alle famiglie Ctenidae, Dipluridae, Scytodidae, Sicariidae, Theridiidae), all'ordine degli Scorpionidae (alle famiglie Buthidae e Hemiscuriidae).

Se il decreto-legge venisse convertito nell'attuale formulazione, si rischierebbe inoltre di ingenerare una pericolosa ricerca del proibito, sapendo che aracnidi di moltissime specie (per lo più tranquilli e facilmente allevabili) possono essere tranquillamente acquistati, per pochissimi euro, subito oltre il confine italiano, in altri paesi della Comunità europea, dove gli aracnidi continueranno ad essere tranquillamente commercializzati e detenuti.

Il recente abnorme sviluppo del commercio di animali esotici ha comportato la sempre maggiore presenza di numerose specie animali sicuramente pericolose per la salute e l'incolumità del pubblico. Il legislatore non dovrebbe pertanto sottovalutare i rischi che talune patologie degli animali possano superare la barriera di specie e diventare zooantroponosi, come recentemente ci hanno dimostrato i casi della BSE e della SARS.

L'esame del provvedimento, dunque, poteva essere l'occasione per vietare il commercio e la detenzione di altri animali potenzialmente pericolosi per l'incolumità e la salute pubblica che sono si diffusi in seguito a mode e tendenza diseducative. Penso, per esempio, agli esemplari vivi dell'ordine Testudines, appartenenti alle famiglie Bataguridae, Emydidae, Chelydriidae, Pelomedusidae, Kinosternidae, Trionychidae e Chelidre; sono tartarughe d'acqua portatrici di germi patogeni per l'uomo del gruppo delle entorobatteriacee, ceppi di salmonella.

Penso agli esemplari vivi dell'ordine Squamata (iguane, lucertole, gechi, serpenti) che possono mordere o provocare escoriazioni da graffio e veicolare batteri

del gruppo delle salmonella, che resistono fino a due anni nei resti di feci contaminate presenti sotto le unghie degli animali.

Penso agli esemplari vivi dell'ordine Carnivora (genette e civette mammifero), appartenenti alla famiglia Viverridae, ossia quegli animali dai quali è avvenuto il contagio della SARS sull'uomo in Cina; penso ancora agli esemplari vivi dell'ordine Anura (raganelle del centro e del sud America), appartenenti alla famiglia Dendrobatidae, che producono un secreto velenoso per l'uomo al solo tatto; penso agli esemplari vivi dell'ordine Carnivora (puzole e furetti), appartenenti alla famiglia Mustelidae, che possono trasmettere all'uomo alcune malattie pericolose come la rabbia.

Penso ancora agli esemplari vivi dell'ordine Rodentia (scoiattoli, citelli, cani della prateria), appartenenti alla famiglia Sciuridae, che possono veicolare malattie infettive come la tularemia con il solo morso, per non parlare in particolare del cane della prateria che è anche portatore del vaiolo.

Ritengo che questa materia potrà diventare oggetto di un ordine del giorno rivolto al Governo affinché colmi la lacuna evidenziata con una legge ordinaria.

PRESIDENTE. Con tutto il rispetto per il relatore, confesso che il fatto che il Parlamento si occupi di aracnidi pericolosi a quest'ora della mattina pare un'incredibile incongruenza. Credo che questa materia vada disciplinata con un atto normativo del Governo e via seguitando; il fatto che debba essere l'Assemblea ad occuparsi della questione è un problema che dovremmo porci.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, il sottosegretario di Stato per la salute Antonio Guidi.

ANTONIO GUIDI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, anch'io condivido il senso di estraniamento con riferimento all'attuale discussione un po' kafkiana. Credo che argomenti come questi forse avrebbero potuto essere trattati in maniera più efficace con una legge ordinaria.

È anche vero, signor Presidente, che, in questi ultimi anni, stiamo riscontrando una strana forbice: da una parte, vi è un giustissimo animalismo, un'attenzione particolare nei confronti dei diritti degli animali, soprattutto di affezione. A tale proposito, molte volte ci siamo espressi contro chi riteneva che si pensi troppo agli animali e poco a chi soffre, per esempio ai bambini, senza tener conto che, in genere, chi è attento agli animali, soprattutto di affezione, è attento anche ai sentimenti dei bambini; chi è crudele contro gli animali, spesso è crudele anche contro l'infanzia e non solo.

Quindi, vi è una parte, diciamo, buona attenta agli animali che, a mio avviso, deve essere sempre più valorizzata, in tutti i sensi; mi riferisco anche al diritto degli animali da alimentazione che oggi vivono spesso in situazioni inaccettabili. Abbiamo discusso molto al riguardo e spero che tante cose vengano concretizzate.

Vi è altresì un animalismo alquanto estremo specularmente, quello che consiste nel raccogliere animali, soprattutto nei terrari, pericolosi sia dal punto di vista biochimico e fisico ma anche dal punto di vista psicologico. Si esalta la pericolosità, l'estrema esoticità che in qualche modo sviluppano nel ragazzo o nell'adulto che colleziona tali animali alcune istintività violente, potremmo dire, al pari di chi colleziona armi pericolose.

Può sembrare strano che stamattina si parli di questo, ma davvero questa moda di tenere in casa animali pericolosi merita una riflessione dal punto di vista pedagogico e su questo vorrei svolgere una serie di considerazioni non in aula ma perlomeno in Commissione senza demonizzare nessuno; un iguana o un camaleonte, non in politica, può essere estremamente affascinante, ma certi serpenti, magari non pericolosi ma di grandi dimensioni non fanno certo bene alla salute mentale di chi li detiene. Su questo ho una mia opinione personale che scatenerà sicuramente l'ira di qualcuno, ma sulla psicologia si può discutere.

Certo è che all'interno di questo comparto raccogliere animali veramente peri-

colosi è una moda, parlo proprio di moda, inaccettabile, sempre più presente e che noi dobbiamo traguardare. Fermo restando che può sembrare stonato discutere stamani di questo argomento, che in ogni caso è importante e forse merita un approfondimento, mi complimento per la relazione ampia e dettagliata, nonché estremamente specifica e credo sia molto corretto il ricorso all'ordine del giorno per approfondire successivamente in Commissione il versante psicologico riferito a chi detiene animali forse non pericolosi in sé ma che danno sempre un imprinting di violenza, secondo me da discutere, se non da demonizzare, e per includere tutti gli animali di qualunque specie che possono essere pericolosi dal punto di vista fisico.

Ringrazio il presidente, i colleghi ed il relatore e credo di poter preannunciare fin d'ora che un eventuale ordine del giorno come quello cui ha fatto riferimento il relatore, potrebbe assolutamente essere accettato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla decretazione d'urgenza e sul suo utilizzo da parte del Governo si è discusso a lungo e nonostante i ripetuti interventi delle più alte cariche dello Stato — dal Presidente della Repubblica, alla Corte costituzionale ed anche ai Presidenti dei due rami del Parlamento —, dobbiamo dire che qualche elemento di discrezionalità continua a permanere in relazione agli argomenti affrontati nella decretazione d'urgenza, come per esempio in questo caso.

Il tema degli aracnidi pericolosi è un tema importante e delicato per la sicurezza della persona, ma probabilmente si poteva fare ricorso ad un disegno di legge ordinario e non impegnare il Parlamento in una conversione di un decreto-legge. Sappiamo di gente che, da viaggi esotici e con passioni a dir poco particolari, porta con sé improbabili *souvenir*, come ad esempio animali la cui pericolosità è ampiamente conosciuta e nonostante la pre-

senza di una datazione, quella del 1992, i limiti imposti fanno riferimento ad una situazione del paese, socialmente e culturalmente parlando, forse superata. È necessario porre un freno all'importazione e alla diffusione incontrollata di ragni ed animali la cui pericolosità può esser un rischio non solo per chi li detiene, ma anche per persone ignare che vengono in contatto con loro anche indirettamente.

Abbiamo letto che le motivazioni di questa urgenza e il ricorso al decreto-legge sono state dettate dalla aracnofobia del Presidente del Consiglio, di cui i giornali, in maniera più o meno seria, hanno fornito ampia letteratura offrendo agli italiani un nuovo profilo del Presidente Berlusconi. Noi eravamo rimasti alla fobia dell'aglio, ma qui abbiamo letto — fortunatamente — di un superamento dell'avversità avvenuto nell'ultima gita a Positano da Zeffirelli. Per i ragni, invece, la paura del Premier ha fatto sì che ci si occupasse tutti di un problema la cui soluzione di urgenza è fondamentale per il futuro del paese, un impegno morale: schiacciare i ragni pericolosi.

Già al Senato il provvedimento ha visto un'ampia maggioranza, tant'è che vi è stata unanimità nell'approvazione del disegno di legge di conversione del presente decreto-legge, ma ciò non può esimere tutti dal riflettere se valeva la pena di ricorrere a questo strumento per risolvere il problema dei ragni velenosi. Il Premier probabilmente, come tanti di noi, non ci dormirà la notte. C'è un « però » rispetto a questa conversione e cioè, per quanto ci si possa impegnare e preoccupare in merito alla regolamentazione della pericolosità degli insetti e dei ragni, c'è sempre — e lo diciamo con affetto al Presidente del Consiglio — una velenosità a cui non si può porre freno — e lui lo sa bene — ed è quella degli alleati di Governo. Comprendiamo il travaglio del Presidente del Consiglio di questi giorni, assediato dalle forze politiche della sua maggioranza che hanno perso le ragioni dello stare insieme e che si stanno trasformando in pericolosissime vedove nere della coalizione di centrodestra. Da questi pericoli il Presidente del

Consiglio non si può difendere, neppure ricorrendo alla decretazione d'urgenza, perché forse gli antidoti andrebbero ben oltre i limiti della Convenzione di Ginevra!

Nel merito del provvedimento abbiamo presentato solo un paio di emendamenti che riguardano l'estensione delle prescrizioni del decreto-legge ad altri animali riconosciuti come velenosi e l'anticipo dell'entrata in vigore da 90 a 60 giorni perché, se urgenza deve essere, urgenza sia.

Come gruppo della Margherita non abbiamo altro da aggiungere rispetto al merito, ma forse solamente una richiesta alla Presidenza della Camera affinché effettivamente vi sia una cautela e una prudenza istituzionale in ordine al ricorso alla decretazione d'urgenza, in quanto anche se ci troviamo alla fine del mese di luglio e, quindi, alla vigilia delle vacanze, davvero non riteniamo conveniente che il Parlamento, di fronte ad una serie di emergenze vere che preoccupano gli italiani, dalla siccità agli incendi, si debba occupare di problemi effettivamente un po' marginali. Detto questo, affronteremo il decreto-legge assicurando il Presidente del Consiglio che voteremo il provvedimento, in quanto non vorremmo certo noi renderci responsabili della sua non tranquillità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo -
A.C. 4198)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gianni Mancuso.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei dire soltanto che convengo con il collega Meduri circa il fatto che per questa materia — come conveniva del resto anche lei in apertura dei lavori — si

potesse seguire l'iter di una legge ordinaria anziché ricorrere allo strumento della decretazione d'urgenza perché poi comunque (come si vedrà, se ci saranno interventi durante l'esame del provvedimento in aula) ci sono molti altri generi e specie di animali che forse si sarebbero dovuti prendere in considerazione per la loro potenziale tossicità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Credo che fare ironia su un pericolo riguardante poche o tante persone non fa parte del nostro stile di fare politica. Da anni, denuncio la pericolosità di questi insetti e di altri animali. Quindi, utilizzare, in una discussione seria, forse impropria in questa sede — forse una legge ordinaria era più utile per approfondirne anche tali risvolti —, questa decretazione, su cui si può discutere se sia opportuna o meno, per fare facile ironia, esprime forse una velenosità che, secondo me, è inaccettabile in questa sede, a meno che non si tratti di ironia, e l'ironia è sempre accettabile in democrazia. Ci mancherebbe altro!

Credo che l'impegno già preannunciato, ad accogliere un eventuale ordine del giorno in materia, estremamente vincolante, come spero, ma anche dettagliato, possa risolvere la situazione.

Insisto ancora perché utilizzare discorsi sanitari, sempre rispettabili anche se riguardassero una sola persona, per fare ironia su un Presidente del Consiglio — oggi il Presidente Berlusconi —, facendo fantascienza ed altro, non credo faccia bene alla salute di quest'aula.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,35).

PRESIDENTE. Avverto che, poiché sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 143 del 2003 sulle Fondazioni

bancarie sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Benvenuto ed altri n. 1, Pistone ed altri n. 2 e Lettieri ed altri n. 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 4199 sezione 1*), la discussione sulle linee generali si svolgerà nella parte pomeridiana della seduta al termine delle votazioni.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Lorenzo Acquarone, con lettera pervenuta in data 24 luglio 2003, ha reso noto di essersi dimesso dal gruppo parlamentare Margherita, DL-l'Ulivo.

Il deputato Lorenzo Acquarone risulta pertanto iscritto al gruppo parlamentare Misto.

Discussione delle mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00200 e Ronchi ed altri n. 1-00245 sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana (ore 10,36).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00200 e Ronchi ed altri n. 1-00245 sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Magnolfi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00200.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, sottosegretario Boniver, onorevoli colleghi, con questa mozione, sottoscritta da molti deputati e deputate ap-

partenenti a tutti i gruppi parlamentari, intendiamo fornire un contributo alla grande campagna di mobilitazione internazionale per salvare la vita di Amina Lawal.

Come è accaduto prima di lei a Safya Husseini, questa giovane donna nigeriana rischia di diventare il tragico simbolo dell'oppressione dei diritti umani da parte del fondamentalismo religioso.

La sua colpa è quella di aver messo al mondo una bambina fuori del matrimonio con un uomo che aveva promesso di sposarla, dopo che era stata ripudiata dal primo marito con quattro figli, ma che poi non ha mantenuto la promessa, anche perché egli stesso rischiava una condanna per adulterio dal tribunale islamico.

Denunciata dall'ex suocero, il 22 marzo 2002, Amina è condannata in primo grado alla lapidazione dal tribunale di Bakori, nello Stato nigeriano di Katsina, nel quale nel 2000 è stata introdotta la *sharia*, così come in altri Stati nella Nigeria settentrionale.

I codici penali basati sulla *sharia*, legge islamica, oltre ad introdurre pene corporali e mutilazioni per alcuni comportamenti contrari all'ortodossia religiosa, hanno molto allungato l'elenco dei reati che già prevedevano la pena di morte in Nigeria.

Al tradimento contro lo Stato, all'omicidio, alla rapina a mano armata, si sono aggiunti, per i soli cittadini islamici, i seguenti reati capitali: abuso sessuale di minori, rapporti omosessuali, adulterio.

Fra i metodi di esecuzione contemplati dai nuovi codici il più crudele e disumano è proprio la lapidazione che consiste nel colpire il corpo della condannata a morte, sepolto per metà, con pietre abbastanza piccole da prolungare la tortura e l'agonia.

Secondo i rapporti di Amnesty International, attualmente, in Nigeria, vi sono sette persone condannate a morte per lapidazione per aver commesso reati introdotti dalla *sharia*: Amina è una di queste. Il suo avvocato ha presentato ricorso in appello ed una prima udienza, fissata per il 3 giugno, è stata rinviata al 27 agosto perché i giudici del tribunale

islamico hanno disertato l'aula. Se la sentenza di primo grado verrà confermata, l'esecuzione è prevista per il 20 settembre. La Corte suprema della Nigeria, infatti, ha concesso alcuni mesi in più per consentire ad Amina di portare a compimento l'allattamento della sua bambina.

In queste condizioni, è estremamente urgente unire la voce di un'istituzione importante, qual è la Camera dei deputati, alla campagna di opinione che si è dispiegata anche in Italia e che ha visto in prima fila alcuni organi di stampa ed un'intelligente trasmissione radiofonica — che voglio citare: si tratta di *Zapping*, condotta da Aldo Forbice — senza considerare i siti di volontari e di associazioni per i diritti umani che hanno promosso una raccolta di 4 milioni di firme.

Quali sono le speranze per Amina? Innanzitutto, bisogna ricordare che i codici della *sharia* sono in aperto contrasto con gli atti sanciti a livello internazionale sui diritti umani e, in particolare, con la Convenzione contro la tortura e con il Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966, entrambi ratificati dalla stessa Nigeria. Infatti, il Governo federale nigeriano ha dichiarato incostituzionale la *sharia*. Inoltre, il Presidente nigeriano, Olusegun Obasanjo, è cristiano e contrario alla pena di morte, ma occorre ricordare che, essendo stato recentemente riletto in mezzo a sanguinosi tumulti, potrebbe non volere inasprire i rapporti con l'opposizione islamica, che guida dodici Stati nel nord del paese. Al tempo stesso, però, il Presidente ha il dovere di difendere dall'isolamento dalla comunità internazionale il suo paese, questo gigante di centoventi milioni di abitanti con duecento gruppi etnici ed il 66 per cento della popolazione sotto la soglia di povertà nonostante sia il sesto produttore di petrolio nel mondo.

Ad oggi, il Governo federale ha fatto sapere che, pur cercando di tutelare la ragazza, il potere esecutivo non intende interferire con le corti locali, anche quando si tratta di tribunali islamici. Questi ultimi, da parte loro, sono sollecitati da cortei e manifestazioni di integralisti — ricordiamo quanto è accaduto in occasione

della finale di Miss Mondo — che chiedono una più severa applicazione delle pene e, soprattutto, chiedono che le pene siano affidate a gruppi di *vigilantes* scelti dai mullah locali, senza doversi rivolgere, ogni volta, alle autorità centrali per un processo.

Insomma, mentre, nel caso di Safiya, la mobilitazione internazionale e la linea difensiva degli avvocati sono riuscite a salvare la donna dalla condanna, non è detto che questa condizione si ripeta. Ecco perché la mozione è urgente ed impegna il Governo italiano ad adoperarsi, in tutte le sedi e con tutti gli strumenti diplomatici a sua disposizione, affinché, in caso di esito negativo, ovverosia in caso di condanna, la sentenza non venga eseguita.

Amina Lawal Kurami, questa contadina di 31 anni, bella e sfortunata, è diventata un simbolo per tutti coloro che considerano un loro problema l'affermazione dei diritti umani. Non è lo scontro tra mondo occidentale e mondo arabo, come qualcuno potrebbe ritenere, ma lo scontro tra fondamentalismo — tutti i fondamentalismi — e laicità: laicità degli Stati, delle leggi, dei tribunali. Addirittura, nella vicenda di Amina è possibile leggere lo scontro drammatico tra il passato ed il presente, tra l'inciviltà e la civiltà, che non sempre rispetta le frecce del progresso e non rispetta neppure la geografia tradizionale del mondo. Basti ricordare che vi sono paesi moderni e democratici che continuano a prevedere la pena di morte! Amina è anche il simbolo delle donne oppresse del mondo, il simbolo della violazione dei diritti umani, che, con accanimento ancora maggiore, colpisce il genere femminile non solo in Africa, ma in Medio Oriente, in Asia, in America latina.

Nel 1995, la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite di Pechino, nella piattaforma conclusiva, resa più solenne dalla partecipazione di ben 17 mila persone convenute da tutte le parti del mondo, approvava queste parole: i diritti umani delle donne includono il diritto ad avere il controllo e a decidere liberamente e responsabilmente circa la propria sessualità, inclusa la salute sessuale riproduttiva,

senza coercizione, discriminazione e violenza, ed assumeva i diritti umani delle donne come indicatore di civiltà.

A distanza di otto anni quell'obiettivo è ancora lontano da raggiungere, non solo nei paesi dove una lettura distorta integralista del Corano è divenuta legge, in Bangladesh, in Medio Oriente, in India, persino in Cina, in Messico, in Birmania, dove leggi scritte e non scritte, ma sempre applicate con la complicità dei pubblici poteri, condannano le donne per adulterio, le torturano, permettono che vengano mutilate, vendute, ustionate con l'acido, violentate.

Dobbiamo fare in modo che almeno non siano delitti invisibili. Il rispetto dei diritti dei popoli non può spingersi fino ad avallare la violazione dei diritti umani, né di quella specie di diritti umani ancora più vulnerabili che sono i diritti delle donne. C'è un terreno di nuova emancipazione femminile che tante donne stanno percorrendo contro i fondamentalismi e contro la violazione dei diritti, dall'Iran alla Birmania, dall'Algeria, all'Afghanistan, al Kuwait.

Per rimanere al mondo islamico ricordo che in Egitto, Tunisia, Giordania, Siria, le donne sono alla guida di importanti ministeri e stanno operando vere e proprie rivoluzioni silenziose. Le istituzioni libere e le donne — ahimè, troppo poche — che ne fanno parte anche in Italia devono essere al loro fianco in maniera tangibile.

La sorte di Amina insomma ci riguarda. In una intervista apparsa su *Liberazione* ha detto che è preoccupata soprattutto della sorte di sua figlia, Wasila, troppo piccola per crescere da sola: « Per lei voglio quello che vuole qualsiasi madre, se Dio la tiene in vita, vorrei che mia figlia ricevesse una buona educazione ». Amina è analfabeta.

Sono parole semplici che affermano una grande verità. Contro il fondamentalismo, contro l'oscurantismo religioso, ovunque si manifesti, contro tutte le discriminazioni, la conoscenza è un'arma più efficace di tutte le guerre.

Io per questo ringrazio i colleghi capigruppo, il Presidente Casini, che hanno voluto calendarizzare questa mozione subito prima della pausa estiva proprio perché i tempi incalzano, il tribunale si riunirà il 27 agosto. Mi auguro che il Governo saprà intervenire con la decisione necessaria per salvare la vita di Amina e anche per difendere con lei in maniera pacifica le ragioni della civiltà e dei diritti umani (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00245.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta siamo in quest'aula a parlare di diritti umani, ancora una volta siamo in quest'aula a denunciare violazioni della dignità dell'uomo nel mondo, ancora una volta siamo in quest'aula a parlare di pena di morte, ancora una volta il mondo occidentale, il mondo libero deve alzare la voce, o almeno speriamo che alzi la voce, per cercare di difendere una vita umana, per cercare di difendere una donna, vittima dell'ignoranza, della violenza, della barbarie, dell'anticiviltà.

Ha detto bene la collega, ha raccontato con dovizia di particolari il duro percorso, anche di sofferenze, di umiliazione, di dolore, che questa giovane ragazza ha avuto, ha e probabilmente avrà nelle prossime settimane. Cos'altro dobbiamo dire, cos'altro dobbiamo chiedere perché questa storia finisca, perché questo massacro della dignità dell'uomo abbia termine?

A nome di Alleanza nazionale nella scorsa settimana ho presentato al Presidente Casini, che ringrazio per la sua sensibilità, una mozione che impegni il Parlamento tutto ad alzare forte la voce in vista dell'Assemblea dell'Unione europea di ottobre per chiedere una moratoria vera contro la pena di morte. Io credo, chiedo, auspico che il Parlamento e il Governo tutto possano alzare molto la voce per far sì che una volta per tutte si dica basta alla pena di morte, si dica basta alla violazione dei diritti umani, si dica

basta a questa assurda storia di queste donne, di questi uomini, che nel mondo, giornalmente, per motivi religiosi, per motivi di diritti umani, per motivi personali, vedono costretta la loro libertà.

In questa mozione chiediamo al Governo di mettere in atto tutte le necessarie iniziative. Io chiedo al Governo una volta per tutte di farci sapere bene che cosa si intende fare, anche a livello economico, verso tutti quei paesi, dove, è vero, ci sono trattati bilaterali, ma in cui costantemente stanno violando la libertà dell'uomo, la dignità della persona. Ci sono migliaia di casi in tutto il mondo, ogni mese, ogni ora, ogni giorno, in cui nel silenzio, oserei dire anche nell'apatia delle coscienze, migliaia di persone vedono violati questi diritti umani. E quando noi chiediamo di promuovere e sostenere in tutte le sedi internazionali quelle azioni per bloccare, per dire basta alla pena di morte, non vogliamo soltanto un pezzo di carta.

Io voglio dal Parlamento tutto — questa volta veramente insieme — un salto culturale; e che si alzi la voce di un popolo libero e democratico al fine di riuscire a trovare tutte le strade — culturali, economiche e di rapporti di bilaterali — capaci di far salire l'attenzione, senza che sia necessario svolgere un dibattito parlamentare per dire «no» alla pena di morte o per cercare di aiutare persone che in questo momento hanno bisogno di una mano, non soltanto di tipo psicologico.

Ringrazio per la sensibilità mostrata il sottosegretario Boniver, e insieme alla collega Magnolfi, anche il Presidente Casini per aver reso possibile che queste mozioni fossero calendarizzate per oggi.

Nello svolgere quest'azione di pressione chiedo, ripeto, un salto di qualità. Amina è un simbolo; ma quante Amina ci sono in questo momento a nord e a sud del mondo? Queste iniziative che chiediamo al Governo di assumere debbono essere chiare e soprattutto comprensibili a quella parte del mondo che in questo momento vive una fase di oscurantismo. Io credo che milioni di persone in questo momento attendono dai paesi liberi e democratici

esattamente quest'azione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, nell'ottobre dell'anno scorso sono stato in Nigeria su iniziativa dell'associazione Nessuno tocchi Caino e in quell'occasione ho avuto la possibilità di incontrare Amina e il Presidente Obasanjo. Questa è stata per me un'esperienza molto importante perché un conto è quando uno si impegna da lontano per cercare di risolvere alcune questioni e alcuni problemi, un altro conto è, invece, quando si ha la possibilità di verificare con mano qual è la situazione la quale, spesso, è molto più articolata di quanto non si possa immaginare.

Presidente, mi consenta di sottolineare, senza avere alcuna intenzione di innescare una polemica, che la causa di chi combatte in tutti i modi contro la pena di morte potrebbe fare a meno di furbizie quali quelle che ho ascoltato in quest'aula. L'iniziativa dei colleghi di Alleanza nazionale, difatti, raccoglie un'iniziativa propria dell'associazione Nessuno tocchi Caino con la quale è stato proposto a tutti i deputati di sottoscrivere una mozione di indirizzo al Governo per chiedere la moratoria della pena di morte in tutti i paesi del mondo. Si tratta, quindi, di una mozione che non ha presentato il gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ma una mozione che hanno presentato centinaia di parlamentari, non soltanto deputati ma anche senatori. La mia firma e quella di tanti altri colleghi, sia del mio gruppo sia di altri gruppi parlamentari, è nelle mani del Vicepresidente della Camera, onorevole Biondi, il quale si è fatto carico di raccogliere le firme dei parlamentari. Pertanto, ripeto, cerchiamo di evitare furbizie, soprattutto su questi temi che francamente meritano un pochino più di attenzione e di sensibilità.

Signor Presidente, come sostengono alcuni colleghi, ancora una volta in questa sede ci troviamo a dover affrontare il

delicatissimo problema del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali della persona, sistematicamente violati e calpestati in alcune zone del pianeta. Per la seconda volta sentiamo la necessità di sollecitare il Governo e, in generale, le istituzioni ad intervenire e a favorire il ripristino di condizioni essenziali alla tutela della dignità dell'individuo che in alcune parti dello Stato africano della Nigeria vengono seriamente messe in pericolo da distorsioni ideologiche e da metodi basati su ordinamenti atavici e da concezioni della vita umana legate ancora ad epoche antichissime nel tempo e nello spazio.

Dopo il caso di Safiya, un'altra donna, Amina Lawal, è stata nel marzo 2002 condannata alla pena di morte mediante lapidazione dal tribunale islamico di Bakori, nello Stato nigeriano di Katsina (uno dei 12 Stati situati al nord della Nigeria, a maggioranza islamica) e, nell'agosto dello stesso anno, la corte di appello di Funtua ha ribadito le accuse a suo carico, confermando, di fatto, la condanna. La donna ha liberamente confessato di aver avuto una bambina mentre stava divorziando dal secondo marito. E secondo la scuola di pensiero di Maliki, che domina l'interpretazione della *sharia* nel nord della Nigeria, la semplice gravidanza al di fuori del matrimonio costituisce una prova sufficiente perché una donna venga condotta in tribunale in quanto ciò viene considerato come una sorta di offesa, una volontaria azione sessuale antecedente e al di fuori di un legame sancito dalla legge.

Si tratta, dunque, esattamente dello stesso caso di Safiya, per fortuna risolto grazie alle pressioni delle associazioni e della Comunità internazionale.

La vicenda di Amina pone in rilievo una serie di importanti temi. Innanzitutto, è possibile riscontrare come l'ignoranza e la mancanza di educazione e di istruzione delle donne nigeriane, la gran parte delle quali sono analfabete, fa spesso di loro uno strumento inerme nelle mani dei più forti.

In secondo luogo, il fatto che, al momento della notizia della condanna, Amina non sapesse che nel suo Stato fosse in vigore la *sharia* costituisce una evidente prova che, nelle regioni in cui tale sistema normativo viene applicato, esiste anche un serio problema di comunicazione e diffusione delle notizie.

In terzo luogo, questa versione della legislazione islamica è ben lontana dal garantire e sostenere l'uguaglianza e la parità tra i sessi, come dimostra l'affermazione dell'avvocato di Amina: solo le donne possono restare incinte, e dunque solo le donne possono venire condannate alla lapidazione.

Infine — e si tratta di un argomento molto rilevante e di notevoli implicazioni —, gli aspetti positivi della legge islamica, all'interno dell'interpretazione che ne offre la *sharia*, non vengono messi in evidenza e non dispiegano, in alcun modo, i propri benefici effetti.

La questione di Amina rientra nel contesto politico di un grande paese in un grande e complesso continente: infatti, pur ricchissima di petrolio, la Nigeria sta vivendo una crisi sociale drammatica, caratterizzata da vasti strati di popolazione in preda alla miseria, dalla violenza e dalla corruzione, il tutto aggravato dal contrasto atavico tra gli Stati del nord, a schiacciante prevalenza musulmana, e quelli del sud, a forte prevalenza cristiana.

Diversi Stati della Nigeria del nord hanno introdotto una nuova forma di legislazione penale, che schiude le porte all'applicazione, su vasta gamma, di sentenze capitali, torture ed altre crudeli, inumane e degradanti punizioni. Tutto ciò avviene, comunque, a dispetto del fatto che il Governo nigeriano abbia sottoscritto e ratificato numerosi accordi internazionali in tema di rispetto e tutela dei diritti umani, come la Convenzione contro la tortura del giugno 2001 e il Patto internazionale sui diritti civili e politici: si tratta di una firma totalmente incompatibile con il mantenimento della lapidazione come pena annessa.

Mi consenta di dire, signor Presidente, che quando incontrammo il Presidente

Obasanjo, egli era perfettamente consapevole che sia la prima occasione in cui vinse le elezioni, sia la seconda campagna elettorale, che lo ha recentemente portato ad essere riconfermato alla carica, erano centrate proprio sulla negazione degli aspetti peggiori e più devastanti della *sharia*, vale a dire la pena di morte, ed in particolare la lapidazione, anche se, a suo tempo, ha dato garanzie anche rispetto alla vicenda di Amina.

Pertanto, nonostante gli accordi vigenti, decine di persone sono state vittime di violazioni della dignità e dei propri diritti, in base a questa nuova forma di legislazione, e numerose altre decine sono state condannate e discriminate a causa della loro religione, fermo restando che questi nuovi codici penali si applicano ai musulmani; essi vengono comunque applicati ad un paese come la Nigeria, nel quale sussistono e convivono credi e tradizioni differenti e complessi.

In aggiunta a ciò, le forme discriminatorie nella giurisdizione della *sharia* possono individuare le proprie basi anche sul piano della diversità di *status* sociale: non è un caso, infatti, che la gran parte delle condanne siano subite da coloro che provengono dagli strati inferiori del villaggio, o comunque della comunità in generale. Tuttavia, Ibrahima, Safiya e Amina sono state discriminate unicamente per il fatto di essere donne, dal momento che l'uomo coinvolto in ognuno di questi episodi è stato prosciolto da tutte le accuse.

In sintesi, è del tutto evidente che questo aspetto sessista della questione costituisca una enorme stortura, ed individui una deformazione sociale più grave ed aberrante, perché « rompe » prepotentemente con il percorso obbligato verso l'uguaglianza ed il reciproco rispetto tra i sessi.

Ma cerchiamo di comprendere meglio ciò di cui stiamo parlando. La cosiddetta *sharia*, un antico sistema normativo recentemente dichiarato — come ricordato dai miei colleghi — incostituzionale dal Governo nigeriano da una lettera del ministro della giustizia Agabi ai governatori degli Stati che la adottano, è stata rein-

trodotta ed implementata a partire dal gennaio 2000 in diverse regioni settentrionali della Nigeria.

Il Presidente Obasanjo ha manifestato, in molte occasioni, la sua contrarietà alla comminazione della pena di morte sulla base di tali norme, eppure, in diversi momenti, il ministro degli esteri Lamido ha affermato di difendere l'applicazione della legge islamica, evitando di affrontare la questione dell'istituzione e dell'entrata in vigore dei nuovi codici penali, che violano le convenzioni internazionali ratificate proprio dalla Nigeria.

Anche se i problemi di questo Stato africano sono complessi, perché al proprio interno si dipanano conflitti enormi (l'ingiustizia sociale, la corruzione, la cultura tribale), ed anche se le differenze religiose rendono ancora più difficile il cambiamento, tuttavia non è pensabile che il Presidente cristiano Obasanjo mantenga questo doppio standard.

Dal momento in cui il nuovo sistema normativo è stato reintrodotta si è assistito ad un graduale e crescente numero di condanne alla pena capitale, alla flagellazione e alla amputazione. Vorrei, però, fosse chiaro che qui non si vuole affatto muovere un'accusa di sostanza alla legislazione islamica *tout court*, ma semplicemente si vuole condannare questa nuova forma di applicazione della stessa che non garantisce affatto il rispetto e la salvaguardia dei diritti fondamentali dell'individuo e, anzi, se possibile, procede inesorabilmente nella legittimazione e nell'amplificazione delle differenze, operando tramite sistemi arcaici e anacronistici, oltre che devianti e irrispettosi della dignità dei singoli.

Il termine arabo *sharia*, che letteralmente fa riferimento alle norme e alla condotta di vita prescritti da Allah ai suoi servitori, investe concettualmente e contemporaneamente ideologia e fede, comportamenti e persone, questioni pratiche quotidiane e, di fatto, si pone in una linea di continuità rispetto ai dettami previsti all'interno del Corano e nella Sunna del Profeta.

A testimonianza di quanto sia complesso argomentare di legislazione islamica in senso lato, proprio perché esistono una molteplicità di versioni metodologiche ed interpretazioni differenti in paesi diversi (ed abbiamo visto, nel nostro caso, anche in regioni diverse di uno stesso paese), è utile svolgere una serie di osservazioni.

Uno Stato islamico deriva necessariamente il suo sistema legislativo proprio dagli insegnamenti dei testi sacri e tale principio esclude alcune scelte opzionali sulla forma di Governo in tema di politica, ma anche di apparati economici, come una pura democrazia, ad esempio. Ecco perché la migliore alternativa ad una pura democrazia è un sistema di tipo democratico che, però, implementa e rafforza la *sharia*, una delle possibili forme nell'applicazione della legge coranica.

Non solo nel nord del mondo, ma anche in diversi paesi a maggioranza musulmana ripugna alla coscienza civile, oltre che a quella religiosa, l'idea per cui si cerca di basare sul Corano la legittimità della lapidazione delle adulate. A questo proposito e proprio perché talvolta, per capire, bisogna tornare indietro nel tempo, se si va a leggere le prescrizioni del testo sacro in tema di adulterio, al capitolo intitolato « Luce », si resta colpiti da un passo che recita testualmente: l'adultero e l'adultera devono subire ciascuno 100 frustate; e più avanti: coloro i quali diffamano e violano le onorabili donne devono subire anch'essi 80 frustate. Mi sembra interessante osservare la singolarità del fatto che un testo come il Corano — che ha più di mille anni e che nella sua sacralità comunque si contestualizza in epoche antichissime in cui convivono sistemi ancestrali di attribuzione delle pene fondati su metodi e procedure spietati e crudelissimi — tuttavia sia ben lontano dal prescrivere una sentenza di morte per lapidazione per chi commette adulterio. Dunque, sembra quasi paradossale che ai nostri giorni la *sharia* applicata e diffusa in Nigeria, che del Corano dovrebbe costituire diretta emanazione oltre che sistema pratico della sua attuazione, preveda nei codici una simile condanna disumana ed aberrante,

del tutto avulsa sia dall'obbedienza alla tradizione sia dal rispetto dei diritti fondamentali della persona.

Anche volendo essere rispettosi di quelle culture, si evidenzia una chiara assenza di qualunque nesso di proporzionalità tra la condotta che si intende reprimere e condannare e la pena che viene in questo caso comminata.

Ciò che, però, ha maggiormente colpito gli osservatori esterni che si sono occupati della questione non è soltanto la durezza e la crudeltà della pena in relazione all'entità e alla sostanza dei capi d'accusa, ma soprattutto la chiara ed evidente discriminazione sessuale che il tribunale islamico sistematicamente ha applicato in questo come in altri contesti.

In altre parole, al padre di Wasila, la bambina di Amina, è bastato giurare la propria innocenza sul Corano per essere rilasciato, il che dimostra che l'uomo che abbandona la donna incinta e che nega di aver avuto con lei una relazione o un rapporto sessuale, di per se stesso costituisce una testimonianza sufficiente di innocenza, in mancanza dei famosi quattro e rispettabili testimoni oculari necessari alla *sharia* per emettere una condanna.

Dunque, i *Qadi*, i giudici islamici, in casi come questi, non ricercano mai un altro colpevole ed è come se Amina o una qualsiasi altra donna condannata avessero potuto paradossalmente commettere l'adulterio da sole.

Se ciò non bastasse, anche lo stesso sistema giurisdizionale vigente in Nigeria è ben lontano dal fornire la garanzia di un giusto processo, come hanno rilevato i maggiori organismi preposti alla salvaguarda dei diritti umani (prima ho citato Nessuno tocchi Caino, ma vi è anche Amnesty international, che si è fatta promotrice dell'appello raccolto da milioni di persone in tutto il mondo). I tribunali che applicano la *sharia* non supportano ne esercitano correttamente il diritto dell'imputato alla rappresentanza, come infatti è avvenuto per Safiya, che nel corso del suo

primo processo non ha beneficiato — lo ricorda bene il sottosegretario Boniver — della piena rappresentanza legale.

Al contempo, esiste un ulteriore problema sulla preparazione e la formazione professionale dei giudici di tali tribunali. In questi i criteri di scelta sono tendenzialmente arbitrari, oltre che ben lontani dai sistemi internazionali adottati nella formazione del personale giudiziario. Sempre nel caso di Safiya si può notare come il tribunale che l'ha giudicata in primo grado non avesse competenze di giurisdizione penale prima che fosse introdotta la nuova codificazione normativa della *sharia*. I giudici, spesso, sono sempre gli stessi e non hanno, perciò, l'adeguata e necessaria preparazione in ambito di diritto penale.

Al di là di queste forme pur gravi di irregolarità nella gestione e nella conduzione dei processi, la conseguenza di maggiore rilevanza che emerge da tali sistemi è che i nuovi codici normativi non proteggono le donne dalla possibilità di subire violenza o altre forme di coercizione ed anzi, secondo schemi per chiunque inconcepibili, vanno a punire proprio loro, ovvero le vittime di tali atti.

La diretta implicazione di queste decisioni è che gli uomini continuano a violare e ad abbandonare le donne fin quando sono certi che non esistono testimoni del proprio crimine e le vittime delle violenze subiscono processi farseschi e condanne basate su capi d'accusa altrettanto falsi legittimandosi, in tal modo, una clamorosa ingiustizia sessuale che colpisce alle radici i diritti delle donne.

A tale proposito vorrei ricordare come durante la conferenza mondiale delle donne svoltasi a Pechino nel 1995 è stata sancita e ratificata una serie fondamentale di istanze che in sé contengono acquisizioni di enorme portata culturale e politica. Tra esse spicca, soprattutto, il riconoscimento del fatto che il benessere delle donne, anche attraverso la promozione dell'eguale dignità e la protezione dei loro diritti, è presupposto per il benessere generale di un paese e di una comunità.

In alcune parti del mondo, purtroppo, il sistema di tutela dei diritti umani delle donne, ma anche di tutti gli individui, deve tradursi, ancor prima che in disposizioni normative, in un sistema condiviso di valori fondato sul rispetto della dignità della persona umana. Noi rappresentiamo un paese che ha sempre riservato uno spazio preferenziale al rispetto ed alla tutela dei diritti dell'uomo. Più di un milione di italiani ha sottoscritto l'appello di Amnesty, a riprova di quanta parte della nostra comunità sia sensibile alla questione.

Chiediamo, dunque, al Governo italiano, così come all'Unione europea che ha seguito con attenzione il caso giudiziario di Safiya, di intervenire a più riprese presso le autorità nigeriane adoperandosi affinché, in ogni caso, il Presidente Obasanjo metta in atto le necessarie misure per concedere la grazia ad Amina Lawal. Allo stesso tempo, è necessario che il Governo nigeriano venga richiamato alla salvaguardia delle convenzioni internazionali sul rispetto dei diritti dell'uomo già precedentemente ricordate e che si attenga fedelmente all'accordo di partenariato tra i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, gli ACP, e l'Unione europea siglato a Cotonou il 23 giugno 2000.

La notizia del rinvio al 27 agosto dell'esame del ricorso presentato dall'avvocato di Amina può essere una notizia positiva che, come affermato dal segretario dell'associazione Nessuno tocchi Caino, D'Elia, rivela le difficoltà di uno Stato come quello della Katsina, che ha introdotto la *sharia*, a comminare una condanna a morte per lapidazione nella Nigeria del Presidente abolizionista Obasanjo. In questo senso, tale decisione può costituire un ulteriore passo verso la soluzione definitiva del caso e del problema, cioè l'assoluzione di Amina nella Katsina, oppure la dichiarazione di incostituzionalità dell'applicazione della legge penale islamica nella Nigeria laica del Presidente Obasanjo.

Le telefonate, gli articoli, le *e-mail*, l'impegno diretto di Governi di importanti paesi o di singoli personaggi, la pressione

popolare sui tribunali islamici ha salvato la vita di Safiya. Di fronte a casi come questo, in cui è difficilissimo stroncare o anche solo erodere le convinzioni di quei paesi che applicano la pena di morte sulla base di motivi legati a tradizioni religiose spesso sfocianti nel puro fanatismo della dottrina, vi è bisogno di un grande processo di sensibilizzazione da parte della società civile in cui sussiste e si diffonde la cooperazione tra diversi soggetti, siano essi istituzioni, associazioni o media.

È una costruzione che deve vedere il contributo di molti per il radicamento globale di una cultura solida e condivisa dei diritti umani. Pertanto, chiediamo al Governo, prendendo spunto anche da questo singolo emblematico caso, di impegnarsi continuamente, nelle sedi e negli organismi internazionali preposti, a sensibilizzare il più possibile una campagna trasversale per l'abolizione della pena di morte e per la moratoria della pena di morte in tutti i paesi del mondo e alla riaffermazione, laddove necessario, dei vincoli basilari della dignità umana e della tutela dei diritti fondamentali dell'individuo.

Signor sottosegretario, concludo pregandola di farsi interprete presso il Governo di raccogliere questo appello che ormai centinaia di parlamentari, deputati e senatori, hanno firmato affinché il Governo prenda un'iniziativa, nell'ambito delle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha già rilasciato nei mesi scorsi, per giungere ad un accordo internazionale vero e diffuso per quanto riguarda la moratoria sulla pena di morte.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Vorrei,

innanzitutto, ringraziare i presentatori di queste mozioni, l'onorevole Magnolfi e l'onorevole Ronchi, nonché gli altri deputati intervenuti nella discussione sulle linee generali, perché questo da l'opportunità al Governo di dimostrare con molta chiarezza quanto sia piena la sintonia su temi di questa portata, di questa importanza e di questa drammatica attualità.

Come è stato già detto dall'onorevole Magnolfi e dagli altri che sono intervenuti, l'introduzione della legge islamica, la *sharia*, nell'ottobre del 1999, in 12 dei 36 Stati che compongono la Nigeria, ha consentito alle corti islamiche di emanare sentenze di condanna a morte, motivate dall'adulterio, che hanno giustamente e palesemente suscitato la riprovazione da parte di tutta la comunità internazionale. Tali vicende hanno messo in luce le enormi difficoltà di coesistenza, in Nigeria, di due ordinamenti giuridici paralleli, non omogenei — quello statale e quello federale —, venute in piena luce quando è stata posta la questione, ancora irrisolta, della costituzionalità della *sharia*. La sentenza di condanna di Amina Lawal fa seguito a quella di Safiya Hussaini; quest'ultima, com'è noto, è stata assolta, a seguito dell'annullamento della sentenza di primo grado, ritenuta invalida nei suoi presupposti tecnici, sulla base della ritrattazione dell'originaria versione dei fatti da parte dell'interessata.

La Corte superiore islamica nello Stato nigeriano di Katsina ha, invece, respinto il 19 agosto 2002 il ricorso contro la sentenza di condanna a morte per lapidazione, emessa in primo grado dalla Corte islamica di Bakori nei confronti della giovane nigeriana Amina Lawal, a seguito di un processo per adulterio. Il giudice islamico aveva, nel contempo, affermato che la pena non sarebbe stata eseguita fino a quando la figlia di Amina non fosse stata svezzata.

Secondo quanto riferito dalla nostra rappresentanza diplomatica ad Abuja, la corte d'appello islamica dello Stato di Katsina, riunitasi lo scorso 3 giugno, ha deliberato, constatata la mancanza del numero legale dei giudici, il rinvio del processo di appello al prossimo 27 agosto,

come è stato ricordato già questa mattina. L'ambasciatore italiano ad Abuja ha compiuto, alla vigilia dell'udienza del 3 giugno di quest'anno, un passo presso il segretario generale del Ministero degli esteri della Nigeria, il quale si è dimostrato molto comprensivo dell'interesse riservato al caso da parte dell'opinione pubblica, della società civile e delle istituzioni del nostro paese, dichiarandosi ottimista circa l'esito del processo contro Amina Lawal. Questo è, quindi, un primo dato di fatto politico, che deve indurci ad una sorta di presunzione, pur assai cauta, che anche questo caso possa risolversi positivamente.

Un passo analogo è stato, inoltre, effettuato con la convocazione alla Farnesina, il 5 giugno scorso, dell'incaricato d'affari della Repubblica federale di Nigeria a Roma, al quale è stata sottolineata l'emozione enorme suscitata nel nostro paese dalla vicenda giudiziaria della signora Lawal. Il diplomatico nigeriano, così come anche in altre precedenti occasioni, ha confermato che il Governo federale è ben consapevole delle reazioni suscitate in Italia e nel mondo dalla sentenza e della necessità che la Nigeria rispetti i suoi impegni internazionali in materia di diritti umani. Questo diplomatico ha anche ricordato la posizione del presidente Obasanjo, contraria all'esecuzione di tali sentenze, e si è dimostrato fiducioso circa un esito positivo del caso Lawal, esattamente come è avvenuto nel caso precedente di Safiya Hussaini.

Questi ultimi passi fanno seguito a precedenti interventi posti in essere dal ministro delle pari opportunità, onorevole Prestigiacomo; tra l'altro, io stessa lo scorso anno ho ricevuto l'ambasciatore nigeriano e anche il sottosegretario Mantica ha compiuto un passo analogo. Tutto ciò, sempre nell'ottica di acquisire notizie dirette su tali casi e di attirare l'attenzione dei diplomatici sulla questione più generale del rispetto delle convenzioni sui diritti umani, che la Nigeria ha sottoscritto.

Per completezza di informazione va comunque ricordato che, qualora il ricorso in appello non venisse accolto, la signora

Lawal potrà comunque sottoporre il suo caso all'Alta Corte di Abuja ed infine, in caso di ulteriore conferma della condanna, potrà adire la Corte suprema federale, che è notoriamente vicina alle posizioni del Governo laico — tra virgolette — federale.

L'Italia continuerà ad incoraggiare l'azione pacifica e legale, condotta da gruppi sia musulmani sia cristiani, che si occupano del caso di Amina in Nigeria. Il nostro paese intende inoltre proseguire, insieme all'Unione europea, il dialogo in corso nel quadro del partenariato europeo con la Nigeria, nella prospettiva di rafforzare il processo di sviluppo e di piena affermazione della democrazia, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani fondamentali. Il Governo continuerà poi, con molta determinazione, la sua azione di sensibilizzazione dei governanti nigeriani, richiamando alle sue forti aspettative per una soluzione umanitaria del caso, coerente con gli impegni internazionali assunti dalla Nigeria riguardo alla tematica dei diritti umani.

Come è stato più volte evidenziato in passato, il Governo federale nigeriano ha già chiaramente espresso la propria contrarietà sia nei riguardi della specifica sentenza di primo grado sia, più in generale, nei riguardi delle cosiddette esecuzioni estreme e cruente, come la lapidazione.

La stessa Commissione nazionale per i diritti umani nigeriana ha raccomandato più volte agli stessi paesi europei di assumere un atteggiamento prudente e di evitare pressioni ufficiali troppo clamorose, che potrebbero essere percepite come un tentativo di ingerenza nei confronti della Nigeria. Analogo invito è stato rivolto dai legali di Amina, che preferirebbero una sorta di diplomazia più discreta.

Alla luce di queste considerazioni, l'Italia e gli altri partner comunitari hanno esercitato, sia a livello bilaterale sia attraverso interventi coordinati dalla Presidenza, una costante ma discreta pressione nei riguardi delle autorità nigeriane, volta ad ottenere in pratica la revoca della sentenza e, dunque, a salvare la vita di questa persona. Tale azione tiene conto

della complessità dei problemi giuridici che l'introduzione dei codici penali basati sulla *sharia*, in alcuni Stati federati, ha sollevato e continua a sollevare.

Nei contatti intercorsi con l'autorità nigeriane si è soprattutto evidenziata la necessità di assicurare la prevalenza del diritto costituzionale come suprema legge dello Stato. In questa azione il Governo e l'Unione europea hanno costantemente richiamato le convenzioni internazionali sul rispetto dei diritti dell'uomo e contro i trattamenti inumani, di cui anche la Nigeria è parte piena.

Tali iniziative si inseriscono nell'azione che vede l'Italia impegnata in prima linea, insieme ai partner dell'Unione europea, in favore dell'abolizione della pena di morte. L'Italia e l'Unione sono inoltre impegnate nel promuovere con tutti i mezzi possibili misure di limitazione della pena di morte, là dove essa sia ancora in vigore. Ad esempio, l'applicazione soltanto nel caso dei crimini più gravi, l'inammissibilità delle modalità particolarmente crudeli di esecuzione, come la lapidazione, la non irrogabilità della pena ai minori, alle donne incinte o alle persone portatrici di handicap mentale.

Questi elementi sono contenuti nella risoluzione che l'Unione europea presenta ogni anno alla Commissione per i diritti dell'uomo di Ginevra. Anche in occasione della sessione di quest'anno della Commissione, l'Unione europea ha presentato un testo di risoluzione secondo le linee sopra indicate, con l'aggiunta di alcune novità, particolarmente pertinenti rispetto al caso di Amina Lawal.

In particolare, su proposta italiana, è stata introdotta l'esplicita richiesta agli Stati che ancora mantengono la pena di morte di evitare condanne capitali basate su un giudizio caratterizzato da elementi discriminatori nei confronti delle donne. In sostanza, si chiede a tali Stati di escludere dalla punibilità con la pena di morte tutti quei reati che discriminano la donna in quanto tale, che non trovano un corrispondente nell'applicazione della stessa pena al genere maschile. È evidente come tale richiesta sia nata anche a se-

guito dell'allarme e del dolore suscitati da casi quali quelli delle due cittadine nigeriane di cui stiamo discutendo.

Infine, in ambito comunitario ci si attiene pienamente, nella difesa dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della democrazia, a quanto sancito dagli accordi di Cotonou, nei quali per la prima volta sono state introdotte le cosiddette « condizionalità » sui diritti umani, la cui inosservanza da parte di uno Stato firmatario può comportare la sospensione degli accordi stessi.

L'Italia, e parte dell'Unione europea, vigilano attentamente sui casi di condanne a morte del mondo al fine di potere tempestivamente intervenire in favore di una loro commutazione, ove ne sia il caso, in pene detentive; non si tratta peraltro del caso di Amina Lawal, nei confronti della quale chiediamo semplicemente la sospensione della pena di morte.

A tale proposito, l'Unione europea si è dotata di linee guida contro la pena di morte che le permettono di intervenire presso le autorità dei paesi terzi con la massima celerità ed efficacia. Va tuttavia ricordato che l'Unione europea evita in generale di effettuare interventi nei casi in cui le sentenze non siano ancora state dichiarate definitive, e ciò per non incorrere nelle accuse di ingerenza negli affari interni e di pressione indebita sulla magistratura del paese in questione.

Anche con riferimento a possibili azioni a livello nazionale ed europeo in favore della concessione della grazia ad Amina Lawal, tali iniziative verranno poste in essere una volta esperite tutte le possibilità di ricorso, in quanto la grazia può essere concessa soltanto nel caso di sentenza passata definitivamente in giudicato.

Aggiungo un'ultima considerazione: intendendo assicurare agli onorevoli firmatari delle mozioni in esame che intorno al 27 agosto — se tale data verrà mantenuta — saremo in stretto contatto con le nostre autorità diplomatiche ad Abuja per valutare quali iniziative il Governo, anche in qualità di presidente dell'Unione europea, potrà adottare per salvare la vita di Amina Lawal.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione della proposta di inchiesta parlamentare: Calzolaio ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (Doc. XXII, n. 13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di inchiesta parlamentare, d'iniziativa del deputato Calzolaio ed altri; Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Avverto che la ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— Doc. XXII, n. 13)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Landi di Chiavenna, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. Signor Presidente, chi era Ilaria Alpi e cosa è accaduto il 20 marzo 1994?

Ilaria Alpi era una giornalista professionista della RAI, molto motivata nel suo lavoro, che nel marzo 1994 decide di ritornare in Somalia, dopo che vi era stata ben sei volte negli anni precedenti, per assistere da vicino al rientro del contingente italiano impegnato in una missione di pace e per tracciare quella che era la condizione di quel paese.

La Somalia era allora in una situazione molto critica e pericolosa: prevaleva l'anarchia e non vi era un Governo riconosciuto dal punto di vista internazionale, tanto che l'Italia non aveva più relazioni, al pari di altri Stati, con i governanti somali.

Quando Ilaria Alpi si reca a Mogadiscio, la RAI non riesce a trovare un operatore interno che possa accompagnarla, cosicché si rivolge a un'agenzia che le affianca Miran Hrovatin.

Il 10 marzo Hrovatin acconsente all'incarico. Il giorno dopo Ilaria, prelevate dalla redazione RAI le somme che servivano a pagare l'autista e la scorta, si imbarca su un aereo militare alla volta della Somalia. Una volta giunta a Mogadiscio, incontra il generale Carmine Fiori che l'avverte della situazione particolare nella quale allora ci si trovava. Al suo arrivo, il 12 marzo, la Alpi telefona alla madre, così come farà tutte le sere fino al 16, 17 marzo, quando decide di andare a Bosaso, dove stanno avvenendo fatti importanti da un punto di vista giornalistico. Sulla data del suo arrivo a Bosaso abbiamo la testimonianza della madre Luciana, la quale riceve la telefonata che le annuncia di essere lì giunta il 17 marzo.

A Bosaso Ilaria Alpi ha delle piste giornalistiche da seguire che le sono state indicate dall'amico e collega Alberizzi e che riguardano lo scandalo dello scavo di alcuni pozzi. Incontra il sultano di Bosaso e pare che avvicini anche dei marinai che sono su una nave della flotta Shifco donata al Governo somalo dalla cooperazione italiana. Ilaria Alpi scopre delle cose importanti a Bosaso, tanto è vero che contatta immediatamente la redazione e rivela di essere venuta a conoscenza di fatti rilevanti. Quindi, annuncia che sarebbe rientrata il 19 marzo a Mogadiscio. L'arrivo nella capitale somala si avvera, in realtà, il giorno dopo, il 20, come comunica la stessa Ilaria Alpi che si ripromette di inviare il materiale giornalistico raccolto al più presto, perché presso il suo albergo avrebbe potuto disporre dell'an-

tenna satellitare attraverso cui trasmettere il servizio che sarebbe poi andato in onda lo stesso 20 marzo.

In Somalia, Ilaria Alpi disponeva di un autista Sid Ali Abdi, che riteneva affidabile, e di due uomini di scorta. Una volta ritornata nel suo albergo, decide di recarsi all'hotel Amana per parlare con altri suoi colleghi di ciò che ha scoperto. Al riguardo disponiamo di alcuni suoi appunti e ne parlano anche i colleghi, i quali sono stati informati solo in parte, perché la giornalista stava aspettando di poter mandare tutto il materiale. Il 20 marzo 1994, dunque, partiti dal loro albergo, i giornalisti vanno a conferire con questi colleghi e ad accompagnarli sono soltanto l'autista e un uomo di scorta. Salgono su una Toyota Pickup bianca: Hrovatin si siede accanto al conducente, mentre Ilaria Alpi è sul sedile posteriore; l'uomo della scorta è collocato sulla parte esterna del mezzo. Giunti all'hotel Amana, la Alpi e Hrovatin vi entrano, per uscirne dopo pochi minuti. Mentre sono dentro, pare che l'autista e l'uomo di scorta abbiano notato fuori dall'hotel una Land Rover di colore blu con degli uomini all'interno. Quando i giornalisti risalgono sulla loro Toyota, la Land Rover li segue e, da lì a pochissimo tempo, taglia loro la strada. Due uomini saltano a terra e sparano uccidendo soltanto Miran Hrovatin e Ilaria Alpi. Tutto ciò che avverrà dopo è, naturalmente, avvolto nel mistero. Non possiamo decifrare se si sia trattato o no di esecuzione. Comunque qualcosa di oscuro c'è. Sappiamo solo che Ilaria Alpi era andata lì per svolgere il suo lavoro e il 20 marzo 1994 la sua vita è stata interrotta.

Questa ricostruzione è attribuibile ad una giornalista amica di Ilaria Alpi, Sonia Ceccarelli. Su questo fatto grave e oscuro si sono avviati anni di dibattito politico, di inchieste giudiziarie e di valutazioni estremamente contraddittorie. Cito alcuni passaggi di interventi dell'avvocato difensore dell'unico imputato condannato, Natale Caputo. Citerò successivamente una valutazione tecnico-giuridica, ma con risvolti anche di carattere politico, del legale di fiducia delle parti civili costituite, vale a

dire dei genitori di Ilaria Alpi. L'avvocato Natale Caputo, difensore dell'unico imputato, condannato prima all'ergastolo e poi a ventisette anni, aggiunge — e cito testualmente —: cosa c'è da dire? Abbiamo una verità processuale che non ci appaga, né dalla parte della difesa né da quella dell'accusa privata. Non ci appaga perché mi dovete spiegare — dice l'avvocato Caputo — come mai, quando avviene un agguato nei confronti di quattro persone, soltanto due sono uccise, mentre le rimanenti risparmiare, lasciando in vita pericolosi testimoni. Mi dovete spiegare perché non si fa subito l'autopsia sul corpo di Ilaria Alpi e si contrabbanda una circostanza non vera: è meglio che nessuno la veda, perché ha il volto massacrato da un fucile *kalashnikov*. Una pura e semplice mistificazione. Non è vero, perché, quando due anni e mezzo dopo, nel 1996, si pratica l'esame autoptico, si scopre che il volto della giovane donna è ancora integro. Ma, soprattutto, si sa un'altra cosa, che il colpo assassino proviene da una pistola. Quando la bara arriva dalla Somalia, si porta al cimitero romano di Prima Porta.

Inopinatamente, prima dell'inumazione, i funzionari fermano l'operazione in quanto manca il permesso dell'autorità giudiziaria. Il pubblico ministero che si occupa del caso invia un perito sul posto e gli dice di fare l'autopsia, come normalmente avviene in questi casi. Nel corso del tragitto al perito si comunica che non deve operare alcuna autopsia, ma soltanto un esame esterno del cadavere. Dopo questo primo esame, il professor Sacchetti, che è un emerito nel campo, dichiara subito che la giornalista è morta a seguito di un colpo sparato a contatto da un'arma corta e finisce lì; ma questo colpo sparato a contatto da un'arma corta non va bene per la ricostruzione accusatoria dell'agguato che si sarebbe svolto utilizzando armi lunghe. Da qui una serie di numerose perizie, spesso contraddittorie fra loro, fino a quando si inventano — cito testualmente le parole dell'avvocato Caputo —, « ricorrendo a formule sempre ipotetiche o probabilistiche, la teoria del colpo di rimbalzo che si sarebbe fuso per finire quindi nella

testa di Ilaria Alpi: una cosa veramente aberrante » sostiene l'avvocato Caputo.

Queste le risultanze processuali, ma la verità reale è altra, come dice Caputo: non la conosciamo, ma certo possediamo la certezza che sia avvenuto qualcosa di ben diverso da quello che ci è stato raccontato. La prima cosa che balza agli occhi è il fatto che questo agguato deve essere stato preparato da qualcuno. Vanno pertanto ricercati i mandanti e gli organizzatori. Badate bene, mentre la sentenza di primo grado aveva escluso che ci fossero stati, la seconda sentenza della corte d'assise d'appello afferma che essi vanno ricercati tra coloro che in quel momento avevano interessi in Somalia. Non ci dice chi, ma nonostante ciò questo basta affinché la corte emetta una condanna di carcere a vita per un atto premeditato.

A questa valutazione, ricostruzione, ipotesi, risponde l'avvocato dei genitori di Ilaria Alpi, l'avvocato Domenico D'Amati, il quale afferma: se con la sentenza di condanna per Hassan si voleva dare un contentino alla famiglia Alpi, evidentemente, questo scopo non è stato raggiunto: non ci siamo per nulla affatto tranquillizzati e abbiamo insistito e insisteremo perché l'indagine vada fino in fondo e raggiunga i mandanti. Abbiamo svolto la nostra azione principalmente in fase dibattimentale perché era l'unico modo per parlare davanti a un pubblico. Siamo riusciti ad evidenziare alcune cose. In primo luogo, il ruolo veramente sconcertante dei servizi segreti in questa vicenda che ha un aspetto particolarissimo — secondo l'avvocato D'Amati —. Ci sono delle relazioni dei servizi, segnatamente del SISDE, nelle quali si fanno nomi e cognomi dei mandanti e si dice anche il perché di questo omicidio. In un rapporto si fa riferimento ad una Tangentopoli somala collegata ad una Tangentopoli italiana. Quindi, abbiamo ottenuto che i responsabili di questi servizi fossero chiamati davanti alla corte ed essi sono venuti. Tutti hanno confermato che le notizie da loro assunte provengono da fonti attendibili ma hanno anche rifiutato di farne il nome per ragioni di sicurezza. Si può anche occul-

tare il nome di una fonte per non bruciarla, ma, quando si dice che non si intende svelare il nome per ragioni di sicurezza, significa che si teme che le persone sulle quali la fonte ha riferito potrebbero adottare contromisure.

È inoltre venuto fuori che questa fonte dei servizi (conferma l'avvocato D'Amati) è diversa da altra, anch'essa riservata, utilizzata invece dalla Digos. I nomi fatti sono però gli stessi al pari delle ragioni all'origine dell'assassinio. Anzi, la fonte della Digos di Udine va nei dettagli e illustra i particolari del fatto. Anche la seconda fonte è stata definita molto attendibile perché è quella che ha consentito di rintracciare l'autista e l'uomo di scorta di Ilaria Alpi che non erano stati individuati. Non solo li ha identificati ma ha fatto in modo che venissero in Italia per testimoniare. Chi ha parlato con la Digos di Udine è qualcuno che sa e che ad un certo punto arriva a dire che, se gli inquirenti italiani vogliono andare in Somalia per assicurare la loro protezione, bene, vadano. Non è un personaggio di basso livello; di questa persona la polizia non ha fatto il nome, così come prevede la legge, per cui la corte non ha potuto utilizzare le notizie. Tuttavia, benché non siano utilizzabili, esse devono costituire una pista di indagine che la Corte stessa auspica sia approfondita.

C'è un altro aspetto che riguarda i servizi (continua l'avvocato Domenico D'Amati): un dirigente del SISMI che è stato indicato da più parti come responsabile dell'omicidio. Su nostra insistenza, questo dirigente è stato sentito come testimone e ha dato di un certo episodio una versione diametralmente opposta a quella data da un altro teste e adesso è indagato per falsa testimonianza.

Continua l'avvocato D'Amati: quello che interessa in questo momento affermare è che le piste ci sono, i nomi ci sono, le ragioni altrettanto; vi sono, dunque, tutte le premesse perché sia intrapresa un'indagine che andrebbe svolta, in primo luogo, in Somalia. Abbiamo appreso dalla DIGOS di Roma che mai nessun inquirente è andato in Somalia, perché troppo

pericoloso. È vero, ma non è sempre stato così, tanto è vero che vi sono andati diplomatici, uomini di affari, addirittura un magistrato che ha tenuto un corso alla polizia somala. Tutti sono andati in Somalia, tranne la nostra polizia; comunque, è stato detto per bocca di Giannini (è un funzionario della DIGOS che lo ha confermato) che, se fosse stato chiesto, ci sarebbe andata. Per quanto ne sappiamo, sono state fatte soltanto alcune telefonate a vari personaggi per raccogliere le loro dichiarazioni. Vi è la sensazione, conclude l'avvocato d'Amati, che vi siano in effetti dei grossi ostacoli, dei tabù e, d'altra parte, l'approccio alla vicenda risulta palesemente inadeguato.

Non si tratta di un episodio di cronaca nera e basta; si tratta dell'eliminazione di una giornalista che stava indagando su traffici loschi che vedono coinvolti personaggi della Tangentopoli italo-somala. L'arco politico di quella Tangentopoli è piuttosto vasto e confinarlo a sinistra, come è stato fatto dall'avvocato Caputo, difensore dell'imputato, è limitativo. Bisognerebbe, poi, chiarire di quale sinistra si parli, dice D'Amati. Comunque, non c'è alcun mistero a dire che in queste relazioni della DIGOS si facciano nomi di personaggi notoriamente in contatto con le cooperative emiliane (diciamolo questo fatto); quindi può essere benissimo che vi sia anche una pista di questo tipo, anche se, come sempre, non bisogna mai generalizzare.

Queste sono le dichiarazioni dell'avvocato Domenico D'Amati che ricostruiscono i fatti in un modo diverso rispetto alle valutazioni del precedente collega richiamato. Ho voluto leggere, signor Presidente, onorevoli colleghi, i passaggi importanti di queste dichiarazioni per cercare, in qualche modo, di inquadrare la nebulosità e la complessità della vicenda.

È una vicenda grave che, purtroppo, ripercorre anni difficili e complessi anche della vita politica italiana. Sono emersi fatti preoccupanti e complessi che riguardano la cooperazione, lo smaltimento dei rifiuti. Sono state alzate alcune barriere ed opposti segreti investigativi; sono state

esprese valutazioni politiche molto negative anche nei confronti di personaggi che, stando alle risultanze, non hanno alcun tipo di responsabilità. Si è cercato di coinvolgere anche le figure istituzionali dei nostri servizi segreti.

In questo quadro di complessità, di nebulosità, in questa farraginoso ricostruzione, anche processuale, si incardina la richiesta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Credo sia necessario istituirla per cercare di capire, nei limiti in cui ciò sarà possibile, tenuto conto proprio dei limiti anche di carattere processuale penale; se, infatti, dovesse essere continuamente opposto il segreto investigativo, forse non sarà facile riuscire a decifrare e a decodificare dai documenti e dalle fonti informative la verità, non una verità, ma la verità cui vogliamo pervenire.

Credo, in conclusione, signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, che sia un atto necessario, fortemente voluto e sentito da questo Parlamento perché occorre ricostruire quanto è avvenuto il 20 marzo del 1994, individuando le ragioni, le cause che hanno portato alla morte di questa valorosa e brava giornalista della RAI e del suo collaboratore *freelance*, Miran Hrovatin.

Credo che questa maggioranza, ma in genere questo Parlamento, questo Governo abbiano il dovere di fare luce su questo mistero, come deve essere fatta luce sui tanti misteri che hanno avvolto la storia dello Stato italiano negli anni passati.

È un atto che dobbiamo non tanto e non solo ai genitori delle vittime, che giustamente chiedono la verità, ma anche agli italiani ai quali dobbiamo dare la certezza dell'azione politica anche di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che l'ampia illustrazione dell'onorevole Landi di Chiavenna riguarda

una proposta di inchiesta di iniziativa parlamentare e nulla osta da parte del Governo che si rimette alla decisione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sottoscritto questa proposta di legge per la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta insieme a molti altri colleghi del mio gruppo, unitamente a componenti di altri gruppi parlamentari. Della questione di Ilaria Alpi il Parlamento si è occupato a più riprese: ero membro della Commissione difesa nella scorsa legislatura e diverse in quella sede sono state le interrogazioni parlamentari presentate. Oserei dire anzi che questa attenzione del Parlamento sul caso Ilaria Alpi ha permesso, almeno fino ad oggi, che il caso stesso non venisse chiuso. È infatti un caso ancora aperto non soltanto per l'attenzione dei *mass media* — proprio recentemente vi è stato anche un film dedicato ad Ilaria Alpi, a Miran Hrovatin e alla loro storia — quanto anche perché attraverso un insieme di iniziative si è mantenuto vivo il caso Alpi in tutta la sua drammaticità.

Non si può chiudere una vicenda con troppi aspetti ancora oscuri. Il relatore ha parlato di diversi aspetti, alcuni condivisibili e da me personalmente condivisi, altri meno; sicuramente un dato è certo: sono ancora troppi i lati oscuri legati alla vicenda di Ilaria Alpi.

Proprio da questo parte l'idea di una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che ha trovato l'accoglimento da parte di tutti i gruppi.

Si tratta di aspetti molto importanti quelli sui quali far luce da parte della Commissione di inchiesta: da un lato, verificare la dinamica dei fatti, le cause e i motivi che portarono all'omicidio, nonché il contesto nel quale si è inserito questo omicidio, dal punto di vista militare, politico ed economico; dall'altro esaminare e valutare le possibili connessioni,

— si è scritto di tutto da questo punto di vista — tra l'omicidio e i traffici illeciti di armi e di rifiuti tossici, l'azione di cooperazione allo sviluppo condotta dallo Stato italiano in Somalia. Infine, si chiede di analizzare, credo che anche questo sia l'aspetto importante dell'inchiesta parlamentare, le modalità, la completezza e l'attendibilità dell'operato delle amministrazioni dello Stato, in particolare il ruolo dei servizi segreti.

Credo che soprattutto in questa direzione la Commissione d'inchiesta dovrà in qualche modo lavorare; l'obiettivo di questa Commissione d'inchiesta, come è ovvio, a distanza ormai di nove anni dalla morte di Ilaria Alpi, è quello di continuare a ricercare la verità. Lo dobbiamo in primo luogo ai genitori di Ilaria Alpi che continuano a battersi — più volte in questo senso hanno incontrato rappresentanti importanti delle istituzioni ed anche il Presidente della Camera — perché sia fatta piena luce sulla morte della propria figlia. Lo dobbiamo soprattutto a Ilaria Alpi e a Miran Hrovatin e non a caso la Camera ha istituito addirittura una borsa di studio per le giornaliste che con coraggio esercitano la propria professione; è un tributo alla memoria di Ilaria Alpi.

Ilaria Alpi e Miran Hrovatin erano rispettivamente una giornalista ed un cameraman che hanno svolto la loro professione cercando di « scavare » al di là delle notizie che vengono date, anche attraverso semplici veline e che hanno perso la propria vita perché probabilmente avevano individuato qualche verità scomoda.

Per non dimenticare poi il loro impegno professionale, dobbiamo fare piena luce: l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta va in questa direzione e per questa ragione il gruppo DS chiede che venga immediatamente istituita nella speranza che l'anno prossimo, nel decimo anniversario della morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, riusciremo a dare, anche attraverso questa Commissione parlamentare di inchiesta, il nostro contributo alla verità. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— Doc. XXII, n. 13)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, onorevole Ventucci.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Suspendo la seduta che riprenderà alle ore 15

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Berselli, Burani Proccaccini, Cè, Alberta De Simone, Di Luca, Giordano, Giovanardi, Martino, Moroni, Pistone, Possa, Tassone e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Mario Pepe ed altri e Cola: Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (1447-1992) (ore 15,07)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge, d'iniziativa dei deputati: Mario Pepe ed altri e Cola: Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Ricordo che nella seduta del 6 maggio scorso è stato votato, da ultimo, l'emendamento 2.7 della Commissione.

Avverto che prima della seduta sono stati ritirati il subemendamento 0.2.6.1 e l'emendamento 2.6 della Commissione.

(Ripresa esame dell'articolo 2 – A.C. 1447)

PRESIDENTE. Riprendiamo quindi l'esame dell'articolo 2 e dell'unica proposta emendativa residua (*vedi l'allegato A – A.C. 1447 sezione 1*).

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Signor Presidente, a seguito del ritiro dell'emendamento 2.6 della Commissione e del relativo subemendamento, è stato necessario riformulare l'emendamento Finocchiaro 2.5, nel senso che, laddove si dice «La revisione delle sentenze dei decreti penali di condanna per uno dei reati di cui all'articolo 51, comma 3-bis», si deve aggiungere «e 3-quater». In tal caso, il parere della Commissione sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'emendamento Finocchiaro 2.5 proposta dal relatore.

FRANCESCO BONITO. Sì, signor Presidente, siamo d'accordo.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,11).

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, come lei ben sa – dal momento che era presente venerdì in Commissione finanze –, la VI Commissione venerdì mattina avrebbe dovuto votare le mozioni relative alla vicenda della vendita degli immobili degli enti perché, come lei ben sa, il Parlamento aveva approvato – prima il Senato e poi la Camera – alcuni emendamenti migliorativi del decreto ma, a quel punto, il Governo ha ritirato il decreto-legge, determinando una situazione gravissima, perché la volontà espressa liberamente dal Parlamento in questo modo non trova riscontro nell'attuazione della norma. Già in queste settimane, infatti, migliaia di famiglie italiane riceveranno la lettera da parte degli enti, in cui verrà

imposto loro di andare a firmare i rogiti a condizioni diverse da quelle previste dal voto del Parlamento.

Questo è molto grave e, quindi, sarebbe importante che si arrivasse una sospensione delle procedure di vendita, per dare tempo al Parlamento e al Governo di adottare quei provvedimenti che possano dare concretezza alle migliorie già approvate dal Parlamento. Ora, il Governo, che probabilmente si trova in difficoltà politiche, perché su questa questione — ma del resto, da quello che vedo, non soltanto su questa — non ha una maggioranza, ha imposto il blocco della votazione ed ha imposto la votazione in aula.

Siccome questa è l'ultima settimana di lavoro prima della pausa estiva, credo che per il rispetto che dobbiamo alle migliaia e migliaia di famiglie che abitano nelle case degli enti — per queste famiglie di pensionati e di lavoratori dipendenti un aumento di prezzo del 40 per cento può rappresentare un impedimento per l'acquisto della casa, e può esporle allo sfratto e al rischio di restare fuori dall'appartamento —, nonché per il rispetto che dobbiamo a migliaia di commercianti, di piccoli artigiani — che, se non vi è una prelazione effettiva nella procedura di vendita, vedono a rischio la loro attività perché possono subentrare grandi concentrazioni finanziarie ed economiche che fanno fuori tutti i piccoli commercianti e tutti i piccoli artigiani —, e per il rispetto che dobbiamo alle migliaia di famiglie che abitano in case definite dal decreto Tremonti «case di pregio», ma che spesso sono vecchie e cadenti, ebbene, per il rispetto che dobbiamo a tutte queste persone, credo che la Presidenza della Camera debba disporre che tali mozioni vengano votate nel corso di questa settimana. Credo sia un atto dovuto.

Liberamente e secondo coscienza, i parlamentari esprimeranno la loro volontà, tuttavia le chiediamo di farsi parte attiva perché questi provvedimenti vengano inseriti nell'ordine del giorno di questa settimana (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Battaglia. Tale problema è già stato segnalato questa mattina dall'onorevole Buontempo. Oggi pomeriggio, sarà convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo; tale questione sarà senz'altro posta all'attenzione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15,30.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,35.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 1447 ed abbinata.

(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 1447)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Finocchiaro 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, l'emendamento 2.5 fu da noi presentato in chiave di riduzione del danno, per la ragione che eravamo assai preoccupati del fatto che questa disciplina — che pure trova sue ragioni in un orientamento di natura europea e che è stata già accolta da altri ordinamenti —, sia pure collocata sistematicamente sotto il titolo e nell'ambito dell'istituto della revisione, fosse produttiva di effetti devastanti, nel senso che ne sarebbero stati travolti, ai sensi della versione originaria del testo, tutti i giudicati per giungere ai quali vi fosse stata una valutazione della prova e, comunque, un andamento del processo in violazione dei principi di cui all'articolo 6 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Durante la discussione parlamentare, insistemmo su una vicenda analoga che il Parlamento e la Commissione giustizia aveva vissuto nella scorsa legislatura, allorquando, entrato in vigore l'articolo 111

della Costituzione, occorre apprestare una disciplina transitoria. In quell'occasione, con il parere unanime, voglio ricordarlo, di tutte le forze politiche rappresentate in Commissione, si stabilì che quanto era stato compiuto legittimamente sotto la vigenza della precedente legislazione in materia di assunzione e di valutazione della prova andasse esente da qualunque possibilità di rivisitazione processuale.

Era questo, quindi, l'orientamento, che, peraltro, venne accolto dalla Commissione con l'emendamento 2.6, che assai più ci convinceva. L'emendamento 2.5, a mia prima firma, fu presentato per evitare che, non approvato quell'orientamento, restasse vulnerato il principio del giudicato in relazione a processi delicatissimi (quali quelli in materia di mafia e di terrorismo) che fossero stati celebrati nella vigenza di una norma processuale non compiutamente aderente alla lettera dell'articolo 6 della Convenzione. Tali procedimenti, come tutti sanno, hanno occupato, spesso, anni ed anni non solo di indagini preliminari, ma anche di sviluppo dibattimentale e ritenevamo troppo rischioso il loro possibile azzeramento in virtù di una disciplina quale quella prioritariamente prevista.

Le vicende interne alla Commissione e, in particolare, quelle interne ai gruppi di maggioranza, hanno fatto sì che l'emendamento 2.6 della Commissione e quella sistemazione, che ritenevamo più congrua, venissero abbandonati per convergere sul mio emendamento 2.5, che ovviamente manteniamo e sosteniamo. A questo punto, ritengo, però, che a tale emendamento venga affidato un compito che è marginale. Soprattutto, esso non può essere elevato a principio sistematico giacché, com'è ovvio, si reca eccezione al principio esclusivamente per alcune categorie di reati. Riteniamo che una disciplina come quella che ci apprestiamo ad approvare non abbia i connotati, appunto, della sistematicità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Finocchiaro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, apprezziamo il tentativo portato avanti con questo emendamento, che è quello di tentare di coniugare i principi con le esigenze politiche; però, francamente, rinunciare in maniera così esplicita all'introduzione di principi di garanzia permanente, ancora più indispensabili nei processi di maggiore gravità, nei quali l'errore giudiziario può provocare danni maggiori, è una linea che ci convince poco.

Il mantenimento anche di questo doppio binario, che prevede un certo regime di garanzie per alcuni reati e li esclude per altri, è un po' il retaggio di una fase storica del nostro paese certamente grave, che nello stesso tempo però ci dovrebbe avere insegnato che una volta che si abbandona una certa linea principale poi è difficile porre limiti a determinate derive. Quindi, ripeto, pur apprezzando il tentativo dell'emendamento a prima firma della collega Finocchiaro, il gruppo Misto-Socialisti democratici italiani si asterrà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo invece a favore di questo emendamento per una ragione di sostanza e direi anche di metodo. Nell'approccio costruttivo a questa proposta di legge, abbiamo cercato di circoscrivere e di precisare i casi in cui le violazioni dei diritti fondamentali possano costituire causa di revisione del processo, con la preoccupazione di non introdurre un ulteriore grado di appello, ma di limitare le fattispecie esattamente ai casi più importanti. Per questo motivo abbiamo escluso, ad esempio, i reati di mafia, per venire ad un tema che è stato vastamente oggetto di attenzione anche da parte della stampa, e abbiamo circoscritto ai casi in cui la violazione accertata in sede europea dei diritti fondamentali possa costituire motivo incidente sulla sentenza, cioè non un

motivo di carattere formale o del tutto secondario, ma un motivo tale da dover ragionevolmente far riaprire il processo, costituendo appunto causa di revisione. Nella medesima direzione di un equilibrato temperamento, va l'emendamento Finocchiaro 2.5, che ovviamente prevede che la revisione delle sentenze non può essere richiesta qualora la violazione delle disposizioni fondamentali di cui all'articolo 6 della Convenzione per la salvaguardia di diritti dell'uomo sia stata commessa prima della data di entrata in vigore della presente legge. Insomma, credo che anche con l'approvazione di questo emendamento, cui tutti i colleghi dovrebbero prestare consenso, si raggiunga un assetto più equilibrato, perché il rischio che ci rappresentiamo dinanzi al testo di legge in esame è quello di evitare evidentemente che, attraverso l'ampliamento dei casi di revisione del processo, si possa esattamente aggiungere in modo indistinto un altro grado del processo. Noi anzi abbiamo forse il problema contrario, facciamo fatica a fare una riflessione seria in questa legislatura sul fatto che il processo penale non corrisponde ai principi di ragionevole durata introdotti dall'articolo 111 della Costituzione, per la violazione dei quali siamo, per il vero, frequentemente condannati, proprio perché abbiamo ormai un processo che somma tutte le garanzie per l'imputato tipiche del processo inquisitorio con quelle proprie del processo accusatorio, con tre gradi o forse quattro di giudizio.

Quindi, non vorremmo che obiettivamente questo ampliamento della revisione fosse o potesse essere inteso o interpretato un domani come un quinto grado. Dico questo, poi, per una preoccupazione anche di metodo, se vogliamo, visto ciò che sta accadendo in questi giorni, e cioè che ciò che è ben chiaro nei lavori parlamentari, mi riferisco ovviamente al cosiddetto lodo o norma di salvaguardia delle alte cariche dello Stato, cioè di sospensione del processo, pur chiarissimo nella interpretazione degli atti parlamentari, divenga poi oggetto di confusione, di amnesia, con una richiesta di interpretazione nuova, da

parte sia del ministro della giustizia, senatore Castelli, il quale non dovrebbe avere queste confusioni e sia anche del presidente della Commissione giustizia, onorevole Pecorella.

L'intento di questo emendamento e anche del lavoro svolto in Commissione e in Assemblea dev'essere chiaro: non vogliamo che l'ampliamento dei casi di revisione possa essere un domani oggetto di un abuso da parte degli imputati già condannati con sentenza passata in giudicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, anche noi manifestiamo delle perplessità su questo emendamento in quanto, una volta approvato l'articolo 1-bis — che prevede che la richiesta di revisione, ai sensi del nuovo articolo 630-bis, è inammissibile se la violazione delle disposizioni ivi richiamate non ha avuto incidenza rilevante sulla decisione —, ci sembra assolutamente inammissibile non permettere la possibilità di revisione solo perché un soggetto è stato condannato, forse ingiustamente, per determinati reati particolarmente gravi. Se vi è stato un errore giudiziario o anche se vi sia stato soltanto il rischio che sia stato commesso un errore giudiziario, eliminare la possibilità della richiesta di revisione da parte del soggetto, che potrebbe essere ingiustamente detenuto, non è concepibile in uno Stato di diritto e soprattutto è in contrasto anche con i principi e le direttive della Corte europea dei diritti dell'uomo. Per questo motivo preannuncio che ci asterremo dal voto su questo emendamento, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, ritengo che non ci si debba lasciare condizionare esclusivamente dal *nomen iuris* cioè dai reati previsti dall'articolo 4-bis;

infatti, la violazione dei diritti dell'uomo, in modo particolare l'articolo 6 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, è tale da determinare un'automatica sentenza di condanna, a prescindere dal *nomen iuris*. Chiaramente, se uno è imputato in base all'articolo 416-bis, questi può anche essere ritenuto innocente e non è il *nomen iuris* che deve condizionare una società che si dice essere culla del diritto.

Non condivido peraltro nemmeno le osservazioni svolte dall'onorevole Finocchiaro in ordine a quella sorta di analogia relativa a quando si è proceduto ad approvare l'articolo 111 della Costituzione e relative disposizioni transitorie. Dico ciò per una ragione molto semplice e cioè che essendo nell'ambito del diritto interno si sono volute sanare delle situazioni che erano perfettamente legittime e che magari si ponevano in modo diverso a livello di diritto processuale nel momento in cui entrava in vigore l'articolo 111 della Costituzione. Qui ci troviamo di fronte ad una casistica del tutto diversa; infatti, siamo di fronte ad una pronuncia non dello Stato italiano ma dell'Alta Corte di giustizia che ha ritenuto sussistere questo tipo di violazione.

All'onorevole Mantini devo ricordare che per ricorrere all'Alta Corte di giustizia è necessario che decorrano soltanto sei mesi, conseguentemente ci troveremo di fronte ad una casistica estremamente sparuta: pochissimi processi che attengono alla posizione di alcuni imputati che, ancorché imputati o condannati per reati particolarmente allarmanti, siano stati ritenuti in un certo senso lesi dall'Alta Corte di giustizia per la violazione delle disposizioni di cui all'articolo 6 della Convenzione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, quando questo tipo di violazione sia stata determinante ai fini della sentenza di condanna. Pertanto, ritengo che questa soluzione — in relazione alla quale, per queste ragioni, mi asterrò dal voto su questo emendamento esprimendo solamente una posizione personale mentre il gruppo di Alleanza nazionale sarà invitato a votare a favore — non sia conforme

ad equità ma sia una soluzione che, a prescindere dal *nomen iuris* dei reati, non è degna della civiltà giuridica di cui molte volte solo a chiacchiere diciamo di essere portatori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo per esprimere la posizione del gruppo della Lega nord Padania che voterà a favore di questo emendamento anche se rimangono delle perplessità già evidenziate nel corso dell'esame di questo provvedimento durante le sedute precedenti.

Per noi rimangono le perplessità relative agli scenari e alle possibili conseguenze che si potrebbero avere sui processi già celebrati a seguito dell'introduzione, nel nostro ordinamento, di questo strumento della revisione, che consente — e speriamo non sia così — una sorta di quarto grado di giudizio per coloro che, grazie ad una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, vedano ravvisata una violazione dell'articolo 6 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; soprattutto, rimangono le nostre perplessità relative al periodo transitorio ed alle possibili conseguenze sui processi già celebrati.

Pertanto, la soluzione scelta dalla Commissione di escludere o di limitare la possibilità di accedere alla revisione per alcuni tipi di reato (e quindi, l'esclusione oggettiva per reati particolarmente gravi, come quelli di mafia e di terrorismo) è da noi condivisa, tuttavia non ci convince fino in fondo: a nostro avviso, infatti, espone il provvedimento che stiamo per approvare anche a dubbi profili di costituzionalità.

Avremmo sicuramente preferito la soluzione adottata in precedenza dalla Commissione, che limitava o inibiva la possibilità di accedere all'istituto della revisione in tutti quei casi in cui la prova si fosse legittimamente formata in base alle disposizioni vigenti al momento del giudizio: mi

sembra fosse questa la formula allora adottata per l'entrata in vigore del nuovo articolo 111 della Costituzione.

Ribadisco il voto favorevole del nostro gruppo, perché concordo sul fatto che la proposta emendativa al nostro esame limita i danni, tuttavia restano le perplessità testè espresse sia nel merito, sia sotto il profilo della costituzionalità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Finocchiaro 2.5, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	317
<i>Hanno votato no</i> .	1).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i> ...	336).

(Esame di un emendamento al titolo - A.C. 1447)

PRESIDENTE. Ricordo che è stato presentato l'emendamento Tit. 1 della Com-

missione *(vedi l'allegato A - A.C. 1447 sezione 2)*.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione ne raccomanda, ovviamente, l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tit. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i> ...	338).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1447)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, ritengo che l'approvazione del provvedimento al nostro esame sia una sorta di atto dovuto; di conseguenza, il mio intervento per annunciare il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sarà brevissimo.

Vorrei dire solamente che, con questo provvedimento, ci apprestiamo ad uniformare anche il nostro paese agli ordinamenti europei. L'ulteriore ipotesi di revisione che introduciamo nel nostro sistema giudiziario, infatti, trae origine dai principi sanciti dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che l'Italia ha ratificato nel lontano 1955, e sin da allora il nostro paese avrebbe dovuto individuare strumenti per consentire l'effettiva applicazione dei principi sanciti da tale Convenzione.

Oggi finalmente operiamo in tale direzione, introducendo un passaggio procedurale a mio avviso indispensabile.

L'emendamento che è stato esaminato, e sul quale non sono intervenuta, ha visto dubbiosi molti di noi e su di esso ci siamo confrontati. Alla fine, abbiamo scelto una soluzione che indubbiamente non è lineare e che, forse, nella sua ultima stesura non soddisfa tutti; tuttavia, è la formula migliore per evitare di passare da una situazione di inattuazione normativa ad una situazione di ulteriore disagio procedurale e processuale.

Quindi, il voto del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sarà favorevole e voteremo in maniera convinta a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, intervengo per motivare l'astensione del mio gruppo, sulla scorta delle considerazioni cui ho già accennato nell'intervento di poc'anzi, ma che vorrei sviluppare più compiutamente.

La nostra astensione rispetto a questo provvedimento, sia pure in un testo che ci sembra parzialmente migliorato rispetto a quello originario, nasce da una valutazione che abbiamo ripreso più volte nel corso della discussione parlamentare. Mi riferi-

sco alla valutazione secondo la quale adoperare la revisione come strumento per dare esecuzione all'orientamento secondo cui le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo debbano ricondurre ad una rivisitazione del giudicato sia improprio rispetto al nostro assetto sistematico.

Come tutti i colleghi sanno, la revisione tradizionalmente nel nostro ordinamento viene ancorata all'emergere di dati di fatto che travolgono il giudicato: una prova che emerga successivamente o una sentenza passata in giudicato che comunque investa un fatto rilevante ai fini della decisione. Si tratta di una valutazione tutta di merito che riguarda la dinamica del fatto, la riconducibilità del fatto all'autore e la responsabilità dell'autore stesso.

In questo caso, invece, adoperiamo la revisione come strumento di accertamento della legittimità della decisione, poiché è fin troppo ovvio che la valutazione che il giudice sarà chiamato a compiere, infrangendo il giudicato precedente, riguarda la corrispondenza tra le norme che hanno assistito la conduzione del processo nonché la valutazione della prova rispetto ai principi statuiti nell'articolo 6 della Convenzione. Questo è uno strappo sistematico che non può essere senza influenza sull'intero impianto, perché cambia la natura dello strumento.

Più volte, intervenendo nel corso della discussione parlamentare, abbiamo sottolineato come sarebbe stato assai più coerente introdurre un nuovo strumento. Peraltro, cosa ce lo avrebbe impedito? Siamo nella fase della costruzione di uno spazio giuridico comune ed avremmo potuto trovare altri strumenti, anche estranei alla nostra tradizione codicistica, che pure sono stati adottati in altri sistemi, a cominciare dalla Francia, e non avremo dunque torto un istituto che, nato rispetto ad un accertamento di fatto, viene piegato ad essere uno strumento che inizia alla rimediazione del giudicato sulla base di una valutazione di mera legittimità.

Questa è la prima ragione e non è senza significato. Mi sembra, infatti, che questa stagione del Parlamento sempre più travalichi il dato sistematico, non ne tenga

conto e lo considera, addirittura ininfluente, se non a volte un argomento capzioso quando è adoperato per contrastare alcuni provvedimenti. Invece, ritengo che la sistematicità di un ordinamento, in particolare dell'ordinamento processuale penale (perché di questo ci stiamo occupando), sia essenziale, perché è essenziale, ad esempio, sotto il profilo dell'interpretazione della norma e della sua applicazione.

Non sono discorsi da giurista, sono discorsi da Parlamento. Sono valutazioni che dovrebbero guidare il legislatore nel momento in cui introduce uno strumento così innovativo come quello di cui oggi stiamo trattando.

Vi è, poi, un altro profilo e ho sentito che anche l'onorevole Lussana poc'anzi lo affrontava: credo vi sia su questo punto una visione comune. Onorevole Cola, non è improprio ricordare ciò che avvenne con la disciplina transitoria a seguito dell'introduzione della nuova disciplina in materia di valutazione della prova. Al contrario, fu proprio quella la sede nella quale si rappresentò la necessità di come valutare il patrimonio di acquisizione probatoria costituito da tutte le prove legittimamente assunte nella vigenza della disciplina precedente ed in perfetta coerenza con il quadro costituzionale allora vigente. Credo che quella compiuta allora dal Parlamento non soltanto sia stata una scelta saggia, ma altrettanto saggiamente avrebbe potuto replicarsi in questa sede, tanto più — bisogna sottolinearlo — che oggi il nostro ordinamento possiede l'articolo 111 della Costituzione. Quest'ultimo, sotto il profilo dell'elencazione dei valori e della loro ordinazione gerarchica, è identicamente concepito rispetto all'articolo 6 della Convenzione.

Sono, quindi, queste preoccupazioni, unite a quelle che ho aggiunto all'intervento precedente, che ci determinano ad astenerci sul provvedimento in esame. Sappiamo bene che si tratta di una disciplina utile non solo dal punto di vista legislativo, ma anche della giurisprudenza e della prassi giuridica per la costruzione dello spazio giuridico comune europeo.

Attribuire vincolatività all'articolo 6 varrà assai più per gli altri paesi che si approssimeranno alla costruzione dello spazio giuridico comune di quanto valga per noi che già abbiamo introdotto l'articolo 111 qualche anno fa.

Residua la preoccupazione suddetta: quella di avere incarnato tale principio con uno strumento improprio che disorganizza la sistematicità del nostro codice processuale penale e di averlo fatto essendo costretti a salvare ciò che era stato legittimamente assunto esclusivamente per i processi di mafia e terrorismo piuttosto che estenderlo all'intero complesso dei giudicati.

In un tempo in cui della certezza del giudicato si discute con accenti così vivaci anche da parte dei gruppi del centrodestra credo che tale valutazione avrebbe dovuto avere assai più pregio ai fini della decisione di quanto non abbia, fino a questo momento, avuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido le considerazioni svolte dalla collega Finocchiaro in maniera puntuale, come sempre.

Oggi abbiamo dato esecuzione ad un'esigenza che, prima di tutto, è di carattere etico-giuridico nella parte in cui abbiamo ritenuto di dover affrontare un problema posto fin dal 1955 nel nostro ordinamento dalla ratifica della Convenzione per la salvaguardia di diritti dell'uomo. Questa aveva imposto agli Stati aderenti il rispetto dei diritti fondamentali quali il diritto alla vita, il diritto alla libertà, il divieto della tortura e del lavoro forzato, il diritto alla sicurezza ed altri diritti fondamentali che venivano a far parte di un patrimonio giusnaturalistico e, come tali, venivano codificati.

Tra questi vi era un diritto che, già all'epoca, veniva definito diritto ad un equo processo e si sostanzava nella necessità di esaminare pubblicamente le prove, in un termine ragionevole, da parte

di un tribunale indipendente e precostituito per legge. La persona indagata ha il diritto di essere informata, in maniera dettagliata, dei motivi e dell'accusa elevata a suo carico e di esaminare o fare esaminare i testimoni a carico ed ottenere la convocazione e l'esame dei testimoni a discarico nelle stesse condizioni dei testimoni a carico.

Ho letto testualmente i principi che fecero patrimonio, all'epoca, del provvedimento ratificato dallo Stato italiano, perché essi hanno trovato spazio processuale nel nostro ordinamento soltanto molti anni dopo, nel 1999, con la modifica dell'articolo 111 della Costituzione e con il conferimento a tali principi della dignità che loro derivava dall'essere recepiti nel testo fondante della nostra Repubblica. Con esso veniva data attuazione — che successivamente sarebbe stata trasferita nella normativa ordinaria di vari articoli del codice di procedura penale — a quei principi, che molti anni prima erano stati già patrimonio della Convenzione internazionale, che ho prima ricordato. Di ciò non possiamo che essere felici — come giuristi, come cittadini, come cultori di questo ramo specifico —, perché essi attingono ad un patrimonio di libertà e soprattutto ad un patrimonio di correttezza nell'accertamento della verità processuale, che non poteva essere eluso più a lungo.

Il problema, a cui abbiamo tentato di dar soluzione, si è posto principalmente in ordine agli effetti che la pronuncia da parte del tribunale per la salvaguardia dei diritti dell'uomo potesse avere nel nostro ordinamento. Come è stato ricordato dalla collega Finocchiaro, a tale problema poteva essere data soluzione diversa. È stata scelta, da parte di questo Parlamento, la soluzione di farne diventare parte, come figura autonoma, della disciplina previgente in materia di revisione delle condanne disciplinate negli articoli 629 e seguenti del nostro codice di rito.

La decisione poteva essere certamente criticabile, ed è stata in concreto criticata, tuttavia occorre tenere conto delle valutazioni che sono state svolte in ordine alla

delicatezza del tema e soprattutto in ordine all'incidenza diretta che questa soluzione poteva avere nella sistematica complessiva del nostro ordinamento, nella parte in cui veniva ad introdurre nella sistematica della revisione un caso di revisione collegata non alla violazione di una norma sostanziale in materia di prova, non all'emergenza di fatti nuovi o di sentenze che potessero essere inconciliabili con fatti precedenti, né all'emergenza di falsità negli atti, ma ad una violazione esterna, di carattere meramente processuale, che incideva sulla non correttezza nella formazione della prova e soprattutto che si traduce, più che nella non correttezza, nel non rispetto del dato processuale di base, al quale si deve attenere, nel mancato rispetto della normativa prevista nella Convenzione europea, pur in presenza di un rispetto formale della normativa vigente.

Questo è il problema vero, che si è posto la Commissione e al quale si è cercato di dare risposta, anche attraverso la presentazione di emendamenti qui in aula. Ciò in quanto, un conto è sostenere che vi è stato rispetto formale della normativa all'epoca vigente in materia processuale e, quindi, le prove sono state correttamente acquisite e, quindi, in mancanza di elementi nuovi su quelle prove non si può tornare, un altro conto è sostenere che quelle prove, pur formalmente acquisite in maniera regolare, in realtà sono state acquisite con un procedimento che si poneva al di fuori delle regole fondamentali, ora disciplinate dall'articolo 111 della Costituzione, ma nello spazio di tempo che va dal 1955 al 1999 disciplinate prima in maniera (fino al 1989) assolutamente contraria a questi principi, poi in maniera approssimativamente aderente ad essi, ma non certamente ad essi sovrapponibili.

La risposta a questa problematica di fondo, all'interno della Commissione, è stata fornita in termini diversi. Infatti, si è cercato — e potrete verificarlo leggendo la sequenzialità dei tre emendamenti proposti e accettati dalla Commissione e, in un secondo momento, non più accettati in

quanto considerati non confacenti — di fornire risposte diverse che dovevano avere la finalità di salvare le prove assunte in conformità ai principi generali e ordinamentali all'epoca vigenti. E questo si faceva in parte per un dovere di rispetto del giudicato ma, soprattutto, di quel lavoro in termini di sicurezza svolto sia dagli organi di polizia giudiziaria sia dalla nostra magistratura in processi di estrema rilevanza anche sotto il profilo dell'ordine pubblico, in relazione ai quali non si poteva dare spazio ad una riapertura della revisione del sistema probatorio, che non avrebbe più potuto essere riformato.

Ci rendiamo conto che la soluzione fornita non è certo delle migliori, infatti su tale formulazione si potranno aprire ampie discussioni anche in termini di rispetto costituzionale della norma. Tuttavia, riteniamo che, nella situazione data, l'emendamento Finocchiaro 2.5 costituisca un apprezzabile espediente di perequazione di una norma di difficilissima applicazione che — condivido — avrebbe dovuto formare oggetto di una verifica più approfondita e di un confronto più ampio all'interno di questo Parlamento.

Sono queste le valutazioni che ci fanno propendere per la necessità di affrontare in termini concreti il problema che veniva posto dalla discrasia esistente nel nostro ordinamento, almeno per il periodo che va dalla 1955 al 1999, costituita dalla non corrispondenza della normativa interna con quella della Convenzione e dagli effetti che tale discrasia ha prodotto per lungo tempo nel nostro ordinamento.

La soluzione fornita non è ampiamente soddisfacente, ma costituisce certamente un passo verso un avvicinamento della normativa ai principi fondamentali che devono regolare il nostro ordinamento. Per questi motivi il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sulla proposta di legge in esame si asterrà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, come già evidenziato nel precedente

intervento dalla collega Anna Finocchiaro, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sul provvedimento in esame si asterrà.

Le ragioni di questo voto sono state ampiamente illustrate dalla collega e, certo, non è mio compito reiterare e ribadire concetti già espressi. Tuttavia, tenterò di rafforzare la motivazione del voto del gruppo al quale appartengo, prendendo le mosse da una considerazione di ordine generale.

La proposta che stiamo esaminando, che porta la prima firma dell'onorevole Mario Pepe, mira ad una modifica di un istituto giuridico del nostro processo penale molto importante, istituto giuridico che può ben dirsi essere ormai l'espressione di una tradizione normativa assai antica. Mi riferisco alla revisione del processo penale, che si connette strettamente ad un altro fondamentale istituto del processo penale stesso: il giudicato, che assicura la certezza dei rapporti giuridici.

La revisione è quell'istituto che costituisce la deroga al principio generale del giudicato. Da qui la connessione dei due istituti e, soprattutto, l'importanza dell'istituto del quale ci stiamo occupando. Si tratta dei modi, dei tempi e delle ipotesi in cui ciò che per il diritto è immutabile può diventare mutabile, può cambiare.

La tradizione giuridica del nostro paese — ma credo di poter dire la tradizione giuridica del processo penale in generale — conosce quali ipotesi di revisione soltanto ed esclusivamente ipotesi di fatto. In altri termini, si può legittimamente ricorrere alla revisione quale istituto del processo e si può pertanto legittimamente chiedere la revisione del processo stesso per derogare alla fissità del giudicato, soltanto quando si sia in presenza di ipotesi che possiamo definire ipotesi oggettive e di fatto. Ad esempio, il caso classico della revisione è quello di una prova che non è stata deliberata nel processo, perché non è stato possibile evocarla e presentarla.

Nella proposta di legge che stiamo discutendo, abbiamo quale ipotesi di revisione un'ipotesi tutta diversa da quella assegnataci dalla tradizione del processo

penale del nostro paese: ovvero, è possibile chiedere legittimamente di attaccare la fissità del giudicato ed è possibile e legittimo chiedere che un processo possa essere ripetuto, non già sulla base della sopravvenienza o del rinvenimento di fatti e prove non delibate nel processo esaurito, ma sulla base di una valutazione giuridica. Dunque, inglobiamo nella possibilità di revisione del processo la questione di diritto, questione eminentemente affidata all'intelligenza del giudice e alla discussione delle parti.

Ritengo appaia di tutta evidenza, anche solo sulla base di quanto modestamente rappresentato, che la revisione, una volta approvata la proposta di legge in esame, sarà istituito del tutto diverso rispetto a quello che ci è consegnato da una decennale, anzi secolare, tradizione del processo penale del nostro paese e non soltanto del nostro paese.

Da qui deriva la delicatezza del giudizio politico che a noi viene richiesto e del giudizio politico che ciascuno di noi come appartenente ad un gruppo parlamentare deve esprimere. Da qui derivano anche il nostro dubbio fortissimo e la nostra perplessità, così sinteticamente motivata, che ci inducono a scegliere l'astensione dalla votazione.

Ma, utilizzando il tempo che abbiamo a disposizione, proseguiamo nella disamina del testo che ci viene proposto. Cosa prevede la proposta presentata dall'onorevole Mario Pepe? Essa prevede che, in presenza di violazione di disposizioni giuridiche previste dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e in presenza, altresì, di un giudizio di rilevante incidenza di siffatta violazione rispetto alla decisione che si impugna, è possibile chiedere ed ottenere la revisione del processo penale. La disciplina, così sinteticamente e certamente male delineata, dà, comunque, forza e vigore all'argomentazione tutta teorica che ho cercato prima di esprimere, di sviluppare, di chiarire e di esporre.

Prima di concludere, vorrei affrontare una seconda questione, peraltro strettamente connessa alla prima. Mi riferisco

all'articolo 2 della proposta di legge, che disciplina le situazioni transitorie. Ebbene, cosa dice questa norma? La norma afferma il principio che la richiesta di revisione può essere proposta entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, anche nel caso in cui la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo o la decisione del Comitato dei ministri sia stata pronunciata prima di tale data. Ebbene, questa norma suscita molte perplessità perché la dizione letterale evidenzia e dimostra in modo inequivocabile che discipliniamo casi che già conosciamo. Infatti, discipliniamo casi che sono ormai maturati e si sono ormai concretizzati. Oggi, possiamo già dire in modo inequivocabile a quali fattispecie, a quali ipotesi, a quali vicende questa disciplina transitoria possa applicarsi.

Questo non ci convince molto e rafforza vieppiù la nostra decisione di astenerci dalla votazione sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

Onorevole Pisapia, le ricordo che ha otto minuti di tempo a sua disposizione.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, è già stato ricordato in alcuni degli interventi precedenti che questo provvedimento, oltre ad essere un segno di civiltà giuridica, era ed è un atto dovuto da parte del nostro paese, a seguito della raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 19 gennaio 2000, con la quale gli Stati membri sono stati invitati — e stiamo parlando di oltre tre anni fa — ad introdurre nei rispettivi ordinamenti interni la possibilità, per la vittima di una violazione di diritti tutelati dalla Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, di ottenere il riesame o la riapertura del caso in seguito alla sentenza della Corte di Strasburgo. Ancora — siamo al 13 luglio 2000 —, nella sentenza Scozzari-Giunta contro Italia sempre la Corte eu-

ropea, che aveva condannato l'Italia, ha stabilito in maniera esplicita che l'equa soddisfazione costituisce soltanto una delle conseguenze riparatorie e ha aggiunto che lo Stato deve adottare, sotto il controllo del Comitato dei ministri, le misure generali o, se del caso, individuali, destinate a porre termine alla violazione constatata e a rimuoverne — e questo riguarda la proposta di legge in esame — per quanto possibile le conseguenze. Dicevo che si tratta di un atto dovuto e, quindi, sotto il profilo giuridico, di un atto dovuto per rimanere in Europa e per non continuare a violare le direttive della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Io debbo dire — sinceramente, l'avevamo già detto nei nostri interventi di parlamentari di Rifondazione comunista durante la discussione generale e poi nell'esame degli emendamenti — che, pur apprezzandone fino in fondo il contenuto, il testo della proposta di legge non ci convince del tutto. Infatti, avremmo preferito che, anziché un richiamo generico e di carattere generale all'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, la possibilità di revisione fosse stata resa possibile allorché vi fosse stata una violazione specifica che poteva o avrebbe potuto determinare la condanna di un innocente. In altre parole, avremmo preferito che nella legge ci fosse stato un richiamo alla violazione del terzo comma dell'articolo 6, quello che riguarda, ad esempio, la possibilità e il diritto di ogni accusato di essere informato — ripeto, ogni accusato, che è cosa ben diversa da ogni indagato — in una lingua che egli comprende in maniera dettagliata e nel più breve tempo possibile, del contenuto dell'accusa elevata contro di lui; di disporre del tempo e della possibilità necessaria a prepararsi la difesa; di difendersi e avere in pieno, attraverso un difensore d'ufficio o personalmente, la possibilità di essere assistito e, quindi, di non veder violato il principio fondamentale del diritto di difesa e, soprattutto, quello di interrogare o far interrogare i testimoni a carico e di ottenere la citazione nell'interrogatorio dei testimoni a discarico alla pari condizione

dei testimoni a carico, nonché — e questo punto, vale a dire la lettera e) del terzo comma dell'articolo 6 della convenzione della salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali mi preme particolarmente — che ogni accusato ha diritto a farsi assistere gratuitamente da un interprete se non comprende o non parla la lingua usata in udienza.

Il testo che oggi è all'esame e su cui noi esprimeremo voto favorevole ci crea delle perplessità perché sarebbe stato possibile migliorarlo e renderlo anche più aderente alle direttive della Corte europea e del Consiglio d'Europa. Pur con queste riserve e con l'auspicio che al Senato questa proposta di legge possa essere migliorata o che quanto meno il testo, mantenendo confermato il principio, possa subire delle modifiche migliorative, noi voteremo a favore.

Vorrei solo aggiungere due considerazioni. È opportuno ricordare, avendo seguito gli interventi di chi mi ha preceduto, i quali hanno sollevato delle perplessità e paventato dei rischi rispetto alla proposta di legge in esame, che la richiesta di revisione non significa assolutamente — soprattutto rispetto alle maglie ristrette previste dal nuovo articolo 630-bis — assoluzione, ma solamente ed esclusivamente che qualora ci sia stata una violazione di quei principi fondamentali che possono avere determinato il rischio di un errore giudiziario, quel soggetto ha la possibilità di rivolgersi nuovamente ai giudici, che sono autonomi e indipendenti nella loro valutazione, per vedere se effettivamente vi erano le prove necessarie e sufficienti per una loro condanna.

Vorrei concludere ricordando le parole del professor Conso che in una recente intervista proprio rispetto alla proposta di legge sulla revisione del processo dopo la condanna da parte della corte di Strasburgo, ha concluso la sua illuminata intervista con queste parole: siamo in ritardo sia da un punto di vista assoluto perché dal 1999 il Consiglio d'Europa attraverso i suoi organi segnala questa esigenza, sia da un punto di vista relativo dato che già 22 Stati si trovano in linea

con questa più larga revisione; ritardi a parte, l'Italia è tenuta a rispettare precise prescrizioni di portata europea, altrimenti, rischiamo brutte figure.

Io vorrei solo aggiungere: altrimenti, rischiamo che in carcere possano rimanere delle persone innocenti. Per questi motivi, il nostro voto sarà favorevole pur con le perplessità manifestate (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler, al quale ricordo che ha 9 minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, vorrei esordire, dicendo che le perplessità, le timidezze, ben espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare dagli onorevoli Fanfani, Finocchiaro e Bonito, che porteranno i nostri gruppi ad astenersi dal voto sul provvedimento in esame, non sono state manifestate rispetto ai principi sanciti nella Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo di cui si dice che il provvedimento in esame dovrebbe essere una sorta di esecuzione o di continuazione. Tra i diritti sanciti nella Convenzione (resa esecutiva, nel nostro ordinamento, con la legge del 1955) vi è quello sacrosanto ad un equo processo, descritto in maniera assai articolata nell'articolo 6 della Convenzione stessa, che nel nostro ordinamento — è già stato detto — abbiamo recepito per gradi.

Dal 1955 ad oggi il nostro ordinamento penale ha subito notevoli modifiche; in particolare, con la riforma completa del nuovo codice di procedura penale del 1989 sono state introdotte nuove leggi (anche recentemente), fino alla modifica dell'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo. Sono intervenute nuove leggi, rilevanti per l'applicazione di questo principio sancito nella Convenzione dei diritti dell'uomo, finalizzate a disciplinare ad esempio il gratuito patrocinio, dunque il diritto di assistenza gratuita degli indagati, degli accusati nel processo.

L'adeguamento del nostro ordinamento a questo principio sancito nella Convenzione è stato un processo graduale nel tempo che, probabilmente, non è ancora terminato.

Ho voluto insistere su tale questione perché credo che uno dei limiti del provvedimento in esame, soprattutto direi dell'entusiasmo dei suoi sostenitori, sia costituito dal fatto che viene accentuato un certo aspetto di applicazione della Convenzione dei diritti dell'uomo, vale a dire quello per via giudiziaria di cui ci occuperemo tra poco.

Il vero scopo, la vera funzione, l'importanza della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, come di molte altre convenzioni simili, è l'incidenza sulla legislazione, sulla politica degli Stati che hanno aderito alla stessa (essi, infatti, dovranno adeguare le loro legislazioni nazionali a quanto sancito solennemente nella Convenzione).

Dunque, la più importante funzione della Convenzione è quella di spingere, se non costringere, per l'adeguamento delle legislazioni nazionali alla stessa. Questo scopo è stato, in gran parte, raggiunto dalla Convenzione se perfino oggi (non da molto tempo) vi è un articolo della Costituzione dedicato completamente al giusto processo.

Possiamo dire, pertanto, che, da questo punto di vista, sicuramente la Convenzione ha avuto una positiva applicazione tant'è che ora è ben difficile sostenere che il nostro ordinamento non rispetti la Convenzione stessa.

Ed allora, perché cercare con tanta enfasi uno strumento esecutivo della Convenzione, una sanzione per l'eventuale inosservanza dei principi della Convenzione a livello giudiziario? Su questo punto si concentrano le nostre perplessità ed i nostri dubbi, ovvero esattamente sullo strumento che si è scelto per rendere i principi di questa Convenzione esecutivi, in qualche modo effettivi nel nostro ordinamento o meglio ancora nei nostri processi.

Vi sono i dubbi già espressi sull'utilizzo dello strumento della revisione dei pro-

cessi; segnatamente, l'apertura di una fase di revisione del processo a seguito di una declaratoria negativa della Corte dei diritti dell'uomo sulla non osservanza nel nostro processo dei diritti di cui all'articolo 6 apre una strada nuova e assai rischiosa. Sino ad ora, la revisione dei processi è utilizzata esclusivamente per la sopravvenienza di fatti esterni e nuovi rispetto al processo, fatti oggettivi; con questa legge invece si avrà una revisione dei processi ed una riapertura dei processi italiani anche dopo il giudicato, a seguito di una rivalutazione degli stessi fatti già valutati in tre gradi di giudizio nel processo italiano e poi valutati ulteriormente in sede europea da un giudice straniero.

È una strada, questa, assai rischiosa perché di fatto introduce un quarto grado di giudizio ed una quarta valutazione degli stessi fatti, addirittura degli stessi vizi procedurali; una quarta istanza affidata ad un giudice che non è italiano. È facile immaginare come di questa opportunità si servirà un'infinità di difensori e di condannati, i quali, anche nella più remota speranza di ottenere una revisione del processo ed una decisione a loro favorevole, non esiteranno a proporre una marea di istanze alla Corte di Strasburgo per ottenere qualcosa. Ciò che otterranno invece sarà un appesantimento dei lavori della Corte di Strasburgo ed un allungamento dei processi. Questo per due motivi: in primo luogo perché l'articolo 6 comprende una lista sterminata di diritti che potrebbero essere violati e che quindi darebbero, secondo la nuova legge, motivo per la riapertura del processo ed una conseguente revisione. Persino le circostanze relative al fatto che il tribunale si trovi in pubblico o meno o se la stampa sia stata ammessa o meno, valutate da tre giudici italiani e che trovassero dissenzienti i giudici europei porterebbero alla riapertura ed anche ad una revisione del processo.

Non crediamo che ciò aiuti la giustizia nei nostri processi, anzi rischia di appesantire questi ultimi, allungandoli, e rischia di deresponsabilizzare noi parlamentari delegando tutto ad un giudice stra-

niero e alla sua sanzione, mentre invece, come dicevo in apertura, credo che la prima responsabilità di noi parlamentari e dell'istituzione parlamentare sia quello di adottare una legislazione che non permetta che i nostri processi siano poi sanzionati dalla Corte europea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia esprimerà voto favorevole su questa proposta di legge perché la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché della dignità della persona umana rispetto ai soprusi e alla sopraffazione, rappresenta uno dei principi cardine delle democrazie europee.

In passato l'Italia ha fatto molto in questa direzione; è sufficiente pensare alle due Corti, quella europea dei diritti dell'uomo e quella penale europea, entrambe nate a Roma.

Purtroppo oggi, se si guarda al panorama giuridico internazionale, ci sono 34 paesi che hanno previsto nell'ordinamento interno le conseguenze di una sentenza della Corte: fra questi 34 paesi, tra cui c'è perfino la Turchia, non c'è l'Italia. Nonostante i continui richiami da parte di Strasburgo, l'Italia è arrivata in ritardo a questa legge — io l'ho seguita dall'inizio — e il motivo è da ricercarsi nelle perplessità di molti colleghi, sia della maggioranza che dell'opposizione. I colleghi temevano che il nostro sistema giudiziario giungesse al collasso perché tutti, come diceva prima l'onorevole Kessler, avrebbero fatto ricorso, tutti avrebbero chiesto la revisione dei processi. Ma ci sono due limitazioni: la limitazione contenuta nella Convenzione, che stabilisce che solo entro 180 giorni dalla sentenza definitiva si può fare ricorso, e quella contenuta nella legge che abbiamo scritto, la quale, al comma 2 dell'articolo 1, recita: la richiesta di revisione ai sensi dell'articolo 630-bis è inammissibile se la violazione delle disposizioni ivi richiamate non ha avuto incidenza

rilevante sulla decisione e se non permangono gli effetti negativi della esecuzione della sentenza o del decreto penale di condanna.

Per quanto riguarda la perplessità e l'eccezione di incostituzionalità dell'emendamento Finocchiaro 2.5, un intervento autorevole del Presidente emerito della Corte costituzionale ha dichiarato che già in passato la Corte ha utilizzato il doppio binario in materia.

Mi avvio alla conclusione. Questa legge, che viene approvata alla fine del primo mese del semestre italiano di presidenza europea, avvicina l'Italia a quello spazio giuridico di cui parlava prima l'onorevole Finocchiaro, avvicina l'Italia a quello spazio giuridico europeo, avvicina l'Italia all'Europa che non è soltanto l'Europa del mandato di cattura internazionale, ma è soprattutto l'Europa della civiltà e del diritto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, ho il dovere di ricordare un dato storico. Non è che in questa legislatura si presenti per la prima volta una proposta di legge siffatta. Una proposta di legge siffatta è stata presentata anche nella XIII legislatura, ancora prima che si mettesse mano all'articolo 111 della Costituzione, tanto perché — lo devo dire con grande sincerità — la famosa Convenzione dei diritti dell'uomo, che è stata ratificata il 4 agosto del 1955, per ben 44-45 anni non è stata mai attuata nel codice di procedura penale. Non sono state mai recepite quelle norme e quei principi importantissimi, tra i quali il più clamoroso: il rispetto del contraddittorio delle parti che è previsto dalla lettera *d*) del terzo paragrafo dell'articolo 6.

Questa proposta di legge presentata nella XIII legislatura, che recava la mia firma, era coeva alla modifica dell'articolo 513 (bisogna rinfrescare un po' la memoria in proposito). Con l'articolo 513 noi introducemmo una sorta di contradditto-

rio delle parti nell'ambito del dibattimento. Il 513 fu travolto clamorosamente da una discutibile sentenza della Corte costituzionale e si diede la stura, a livello trasversale, alle modifiche all'articolo 111 e, quindi, alla recezione totale dei principi della Convenzione dei diritti dell'uomo, in particolare quelli previsti dall'articolo 6.

Soffermandomi un poco su questo aspetto, devo dire che ho sentito degli interventi da parte della sinistra — soprattutto dei Democratici di sinistra — tendenti a tutelare la sistematica dell'assetto del codice di rito, nel senso che non si può procedere all'ampliamento dei casi di revisione che sono previsti solo a livello non endoprocessuale, ma extraprocessuale.

Ho sentito l'onorevole Fanfani che si è soffermato prevalentemente sul regime transitorio e lo ha fatto istintivamente, forse, inconsapevolmente, dando atto di ciò che ho detto poco tempo fa, ossia che tutte le questioni nascono da una chiarissima inadempienza dello Stato italiano quando non ha recepito i principi dei diritti dell'uomo ratificati quarantacinque, quarantasei anni fa.

Mi chiedo: se abbiamo modificato l'articolo 111 e se finalmente siamo stati costretti — ancora lo dobbiamo fare — a modificare il codice di rito perché vi sia un adeguamento del codice di procedura penale alla Convenzione dei diritti dell'uomo che abbiamo recepito con l'articolo 111, questo non è un *quid novi*? È un *quid novi* che deve assolutamente metterci nella condizione di ampliare i casi di revisione. Mi domando, onorevole Kessler, che, poc'anzi, ha parlato veramente da pubblico ministero, come colui che vuole tutelare determinate indagini che sono state recepite da giudicanti, le pare bello che non debba essere un caso di revisione la violazione del principio di contraddittorio, ossia una condanna che si basi su dichiarazioni di un chiamante in correità che si è rifiutato di rispondere in dibattimento? Tutto questo deve essere il pilastro per un'affermazione di responsabilità senza che la difesa abbia potuto praticare il rispetto della lettera *d*), ossia esaminare o fare esaminare i testimoni a carico ed

ottenere la convocazione e l'esame dei destinatari a discarico? Allora il processo chi lo fa? Solo la pubblica accusa? La difesa è una testa di legno, un uomo di paglia che non ha alcun tipo di funzione perché vale solo e deve essere utilizzato solo ciò che afferma il pubblico ministero? No. Queste affermazioni, per la verità, non sono armoniche ad una civiltà di diritto e non sono assolutamente degne da parte di chi le pronuncia.

Vorrei far riferimento assolutamente alla situazione europea per poi concludere con una notazione che ritengo sia, in un certo senso, importante svolgere in questa sede.

Per un solo istante, sembriamo l'anomalia di tutto il mondo: quello che facciamo noi non si può fare secondo le vestali e i depositari della morale, ossia la sinistra, mentre si può, anzi, si deve fare in tutta Europa! La Convenzione dei diritti dell'uomo è stata attuata e si sono ampliati i casi di revisione ovunque!

Il relatore, dinanzi alla Commissione, enumerò paesi, Austria, Bulgaria, Croazia, Lussemburgo, Svizzera e Regno Unito, gli Stati che hanno legiferato ampliando i casi di revisione per prevedere la revisione quando vi sia stata una violazione dei diritti dell'uomo recepita dall'alta Corte di giustizia. Altri paesi l'hanno attuata a livello giurisprudenziale, ma — mi rivolgo particolarmente agli onorevoli Bonito, Kessler e Finocchiaro — lo hanno fatto in base ad un principio che qui sfugge e che non è stato assolutamente evocato, ossia che le sentenze dell'alta Corte sono sentenze vincolanti! Cosa significa vincolanti? Significa che quando riguardano la prima parte dell'articolo 6, la durata non ragionevole del processo, si estrinsecano e si concretizzano in un diritto al risarcimento danni, ma quando si estrinsecano nell'ambito della violazione del paragrafo 3, mi volete dire cosa significa sentenza vincolante? Non rivedere il processo nei confronti della persona condannata all'ergastolo? La violazione dell'articolo e l'elemento vincolante della sentenza della Corte di giustizia non dovrebbero portare, secondo questo indirizzo, alla revisione del

processo? Ma siamo all'assurdo? Si dovrebbe far marcire una persona per tutti i suoi giorni in carcere pur sapendo che vi è stata una violazione dell'articolo 111 della Costituzione e magari trasferire agli eredi il risarcimento dei danni di chi è stato condannato e ha marcito nelle patrie galere per tutta la propria vita. Questo è un modo di ragionare assurdo, incivile non degno dell'Italia che è stata la culla del diritto.

Allora, ripeto, con i distinguo che abbiamo operato, adeguandoci all'Europa, per la prima volta ripariamo ad un'iniquità non degna di noi. Forse, questo è il primo passo. Votare a favore di questa legge significa veramente far rialzare la testa all'Italia, significa farla andare ancora orgogliosa di quella civiltà giuridica di cui è stata sempre custode (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché, per il gruppo di Forza Italia, si è espresso, da par suo, l'onorevole Mario Pepe. Desidero, ora, dire alcune cose perché ho ascoltato con grande interesse quanto è stato detto dai colleghi Bonito e Kessler, oltre che da quelli che più mi sono più vicini, su questo tema, come Cola ed altri.

Bonito ha ragione: si tratta di una causa di revisione nuova. Se non fosse nuova, non saremmo qui a discuterne! Ogni tanto, vengono fuori, anche dai giuristi più raffinati, visioni lapalissiane non in linea con una metodologia nella quale la novazione ha una sua caratteristica derivante proprio dall'esigenza dell'adeguamento del diritto alla realtà mutata dei tempi, alla sensibilità giuridica popolare, ai diritti dell'uomo, i quali, naturalmente, evolvono, così come dovrebbero evolvere la statura politica ed anche quella giuridica di chi esamina queste materie.

È stato detto che si tratta di un atto dovuto. Dovuto perché? È dovuto perché non è stato voluto nei momenti in cui si

poteva e si doveva. Se la volontà è l'attuazione di ciò che si desidera nel momento in cui si può, perché tale volontà non è stata esercitata? Perché c'è un'Europa retorica, alla quale siamo tutti disposti ad inchinarci; poi, c'è una Europa più difficile, quella dei diritti la cui realizzazione contravviene alle situazioni stratificate, ai vantaggi corporativi ed anche ai vantaggi dello *stare decisis*. Non si tratta di avere un sistema diverso da quello che ci regola, ma di avere — l'ha detto, poco fa, Fanfani, al quale rubo la frase — un'obbedienza tolemaica al diritto, secondo una visione nella quale ci deve essere qualche stella fissa e le altre che brillano, se brillano, di luce riflessa.

GIUSEPPE FANFANI. Grazie per la citazione!

ALFREDO BIONDI. Noi siamo attratti da queste nostalgie ed abbiamo la difficoltà di stare ai tempi e di stare alle situazioni.

È stato obiettato da Bonito: ma non si tratta di un *quid novi*, di una sopravvenienza probatoria imprevista, imprevedibile, non considerata; no — dice lui — si tratta di una violazione di diritto. Come se fosse meno! Come se la violazione di un diritto naturale, di un diritto dell'uomo, che modifica l'equilibrio tra le parti — tra chi accusa, chi si difende e chi giudica —, non fosse ciò che veramente sbriciola la realtà giuridica, la quale si fonda sull'equilibrio e sulla possibilità di stare, nella tutela dei diritti, non dalla parte di questo o di quello, ma dalla parte di chi ha ragione, secondo un metodo giusto. Se si è violato questo criterio, se una corte dice che è stata commessa siffatta violazione, che volete di più, di nuovo — anzi, di antico! —, del principio secondo il quale la legge deve essere rispettata sempre e secondo il quale l'uomo è al centro della legge e deve esserne considerato il vero destinatario?

Ho battuto le mani a Pisapia e qualcuno mi ha rimproverato. Non sono solito battere le mani agli avversari, però sono solito capire le loro ragioni, le loro buone

ragioni e non ho mai distinto, sotto questo profilo, un banco da un altro. Perciò, se, una volta tanto, Pisapia ha ragione — non sempre gli succede! — sono stato contento di applaudirlo su un tema sul quale non c'è differenza tra destra e sinistra o centro, ma c'è differenza tra conservatori e progressisti, quelli che credono che l'evoluzione del diritto sia uguale all'evoluzione dei popoli (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taormina. Ne ha facoltà.

CARLO TAORMINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa disciplina costituisce un adempimento tardivo rispetto ad una normativa come quella europea per la quale questo costituisce il primo atto attraverso il quale dare ad essa esecuzione. È stato già detto, ma è bene che si ribadisca, che il motivo per il quale soltanto oggi si provvede a dare seguito ai contenuti dispositivi dell'articolo 6 della Convenzione europea è dipeso fondamentalmente da un certo modo di procedere della nostra legislazione processuale penalistica che ha sentito i rintocchi di una Corte costituzionale (prima si ricordava da parte dell'onorevole Cola la storia dell'articolo 513), la quale è stata fortemente renitente su questo tema rispetto al problema che oggi ci occupa. Dunque, si tratta di una ottemperanza che diventa un punto di vantaggio e di distinzione finalmente anche per il nostro ordinamento, e non conta la quantità dei ricorsi o delle istanze che potranno essere presentate perché si tratta di dover risarcire un danno che in passato può essere stato consumato.

Vorrei anche dire che questa nuova disciplina della revisione, con riferimento a questo particolare caso, si inserisce nel solco di una normativa processuale, che riguarda questo istituto, che certamente ha visto notevoli ampliamenti nella legislazione che attualmente ci governa; da un istituto che era fortemente ristretto dal punto di vista dei presupposti e delle

procedure, che era recato dal codice Rocco, si è passati invece ad una disciplina più ampia con la possibilità di applicazione dell'istituto stesso sulla base della possibilità di pervenire a formule proscioglitive anche meno gravi e meno drastiche di quanto non fosse nel passato.

L'onorevole Bonito e con lui anche altri intervenuti, in ultimo l'amico e collega, onorevole Biondi, hanno parlato, con riferimento a questo caso, di una ipotesi nettamente distinta da quelle che riguardano tradizionalmente la revisione; nel momento in cui — è stato detto — c'è un problema di osservanza di norme è una questione di diritto, che è posta a fondamento della revisione, normalmente riservata a questioni di fatto. A me pare di dovere rispondere che invece questo istituto, così come emerge dalla normativa che stiamo per approvare, rispecchi in tutte le sue caratteristiche il tradizionale istituto della revisione. Vorrei far notare che certamente saranno molte le ipotesi di istanze di revisione, ma certamente quelle che saranno le più importanti e che potranno aspirare ad essere accolte riguarderanno la osservanza del principio del contraddittorio, proprio per quella ragione di cui parlavamo prima, un contraddittorio che fu smorzato, fu interrotto, fu vietato da alcune sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 17*)

CARLO TAORMINA. È chiaro che in un caso del genere, quando la questione di diritto sarà sottoposta al vaglio del giudice della revisione, intanto sarà possibile che essa si traduca in una causa effettiva di revisione in quanto si parta dal presupposto che la circostanza di fatto consegnata da una formazione della prova contraria ai principi della convenzione invece possa essere diversa da quella originariamente individuata.

E questa interpretazione è confermata dalla disposizione di cui al comma 1-bis dove si prevede che intanto sarà possibile

che la violazione di diritto costituisca causa di revisione in quanto essa sia incidente in maniera rilevante sulla decisione. Questo significa che non si può non prescindere dalla circostanza di fatto che si allega come risultato di quella formazione probatoria illegale e che, quindi, riporta ai presupposti tradizionali della revisione. Tradizionali anche nel senso della sopravvenienza, perché la sopravvenienza di una circostanza di fatto, costituita attraverso un procedimento probatorio diverso da quello originario ed illegale, realizza esattamente i presupposti che sempre hanno fatto parte della disciplina della revisione. Da qui, un collegamento non soltanto dal punto di vista dei presupposti ma anche da quello della complessiva disciplina; perché è evidente che intanto la revisione potrà avere successo sulla base di questa normativa in quanto si tratti di una circostanza di fatto — quella diversamente acquisita rispetto all'originaria formazione illegale della prova —, da sola oppure unita alle prove già esistenti in quel processo, e possa produrre una decisione definitiva.

Ritengo, quindi, che possiamo con assoluta tranquillità esaminare ed approvare questo provvedimento che è nel solco della tradizione dell'istituto e che costituisce un risarcimento doveroso rispetto a tante sentenze a cui, non essendo stata applicata quella normativa, hanno avuto o possono aver avuto un risultato diverso da quello di giustizia.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, concludo questo mio intervento con una notazione, che rimane tale in quanto non è stata tradotta in alcun emendamento almeno per quanto è a mia conoscenza, per dire che se approveremo questa normativa credo che per difetto incorreremo in una questione di legittimità costituzionale. Se è vero che il principio di diritto ha determinato la costruzione di una circostanza di fatto che è stata decisiva per concludere un processo in un modo piuttosto che in un altro non vedo per quale ragione e come sia possibile che un'identica situazione, riguardante qualcuno dei processi celebratisi per quei reati per i quali è stata stabilita la

esclusione dell'operatività di questa disciplina, possa sottrarsi al giudizio di incostituzionalità della Corte costituzionale. Sarebbe stato, quindi, certamente bene che di questo problema ci si fosse occupati in questa sede. Non esiste ragione plausibile, non esiste motivo, e in titoli di reato non hanno alcuna importanza dentro ai processi, perché si possa affermare con un minimo di plausibilità che, a seconda dei reati, si abbiano dei diversi processi quando si tratta di materie che colgono all'essenziale dello svolgimento dei processi o all'essenziale della formazione della prova e, quindi, del giudizio. Mi limito a svolgere soltanto questa rilevazione perché se noi non ce ne interesseremo, dopo sarà certamente la Corte costituzionale, una Corte che abbia un minimo di credibilità e di attendibilità, a sancire quello che in questo momento non capisco per quale ragione e per quale timore un Parlamento come il nostro, nel caso in cui un mafioso o un qualunque altro imputato di gravissimi reati sia stato giudicato e condannato ingiustamente in base a quella prova illegale, non debba avere il coraggio di dire come stanno le cose (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, per noi socialisti la visione dei rapporti tra cittadino e Stato è stata da sempre attenta sia al tema delle garanzie nel processo, poiché esse tutelano gli interessi di tutti, e non solo quelli dell'imputato, sia al rispetto dei principi fondamentali, ai quali pensiamo non si debba mai derogare.

I principi sanciti dell'articolo 111 della Costituzione sono stati un grande passo in avanti, e dunque ad essi ci richiamiamo per la nostra valutazione; invece, anche con il provvedimento al nostro esame, come già altri approvati in questi anni, vi è stata una deroga al rispetto rigoroso di tali principi.

Il prevalere dell'opportunità politica in materia di giustizia non ci convince: più

sono gravi i reati, più alto deve essere il sistema delle garanzie previsto nel processo, perché più alto è il rischio di provocare gravi danni in base a sentenze sbagliate. In questa sede abbiamo fatto il contrario, ed è per questo motivo che i socialisti democratici italiani, pur essendo una piccola forza, ma non volendo rinunciare ai principi a cui da sempre si sono ispirati, si asterranno dal voto, perché è mancato il coraggio dei più ad abbandonare il doppio binario, retaggio di una impostazione che non abbiamo mai condiviso e che consideriamo ingiusta.

Siamo consapevoli che non si tratta di una posizione popolare, ma pensiamo ad un futuro di maggiore e più avanzata civiltà giuridica (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

AURELIO GIRONDA VERALDI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI, Relatore. Signor Presidente, innanzitutto rilevo con soddisfazione che il mio doppio cognome è stato recepito bene dal Presidente e non è stato deformato come la volta scorsa.

Ho ascoltato tutti gli interventi, qualificati e motivati, li ho apprezzati e sarebbe stato inutile un intervento da parte del relatore se non si fosse recentemente verificato questo infortunio relativo alle interpretazioni della legge. È bene, allora, che resti agli atti qualcosa in più e, soprattutto, il pensiero della Commissione e della maggioranza.

L'intervento più efficace da un punto di vista immediato è stato quello del padre della legge, l'onorevole Mario Pepe, il quale, da buon medico, l'ha prima radiografata, poi diagnosticata e successivamente ne ha fatto una prognosi: diamogli atto che la sua qualità di medico è servita anche in sede legislativa.

Questo provvedimento, signori, è una buona legge; mi soffermo alla lettura, perché voglio che resti fermo il mio pensiero sul provvedimento che ci accingiamo a votare, anche se perviene con notevole ritardo rispetto al suo oggetto; vorrei aggiungere: forse troppo tardi, al punto da renderla inutile, per le considerazioni che da qui a poco svolgerò.

Come è risaputo, da tempo e con frequenza la Corte europea dei diritti dell'uomo cui abbia avuto modo di rivolgersi un cittadino italiano per presunta violazione dell'articolo 6, inserito nel titolo I (Diritti e libertà) della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, resa esecutiva ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 848, ha stabilito, sotto il suddetto profilo, la responsabilità dell'Italia quale Stato membro.

Le sentenze di condanna, pur avendo sancito la violazione della normativa, con riferimento all'articolo 6 della suddetta Convenzione, sono rimaste senza effetto fino all'approvazione della cosiddetta « legge Pinto », sia pure circoscritta alla violazione della norma relativa alla ragionevole durata del processo.

Con il provvedimento al nostro esame (atto Camera n. 1447), l'Italia si propone di allinearsi a quasi tutte le legislazioni degli altri paesi membri, i quali, da tempo, hanno già decretato la suscettibilità alla revisione delle sentenze di condanna che abbiano formato oggetto di esame e di condanna da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il testo unificato delle proposte di legge n. 1447 d'iniziativa dei deputati Mario Pepe ed altri e del deputato Cola, che peraltro ha ripreso quella presentata da parlamentari di maggioranza e minoranza della precedente legislatura, ha registrato il consenso di quasi tutti i membri della Commissione modulato nei termini che si colgono nel testo offerto alla valutazione dell'Assemblea.

La Commissione si è incaricata di proporre una legge che, pur rispettando l'esigenza di giustizia di accordare al destinatario della sentenza di condanna dello Stato italiano il diritto di proporre istanza

di revisione, ne ha disciplinato l'esercizio con la giusta preoccupazione di evitare un'inflazione dell'istituto con un conseguente appesantimento delle relative procedure.

Con queste annotazioni sto rispondendo, sia pure succintamente, a tutte le critiche che sono state mosse alla legge. Da qui la previsione — questo è importante — di una declaratoria di inammissibilità in camera di consiglio ma con la garanzia del contraddittorio imposto dall'articolo 127 del codice di procedura penale, se il giudice con una valutazione affidata all'esercizio del suo potere discrezionale stabilisca che la violazione delle disposizioni di cui all'articolo 630-*bis* non abbia avuto incidenza rilevante sulla decisione e che non permangano gli effetti negativi dell'esecuzione della sentenza.

Non vi è pericolo di inflazione ai fini della decisione e, per le ragioni che illustrerò di qui a poco, non vi è nemmeno pericolo di inflazione nelle richieste. Secondo la Commissione, la preclusione alla richiesta di revisione sotto quest'ultimo profilo va riferita ai casi in cui il condannato abbia già scontato la pena. Mi interessa fermarmi su questo punto: infatti, mi è stato proposto amichevolmente fuori dall'Assemblea il quesito se queste conseguenze possano essere di natura diversa ed io sono di questa opinione. È ovvio che resta impregiudicato il diritto al ricorso all'articolo 630-*bis* nei casi in cui permangano comunque effetti negativi.

Un giudizio autorevole e motivato sull'urgenza e la bontà della legge è stato recentemente espresso da un luminare della procedura penale, il professor Giovanni Conso, di cui parlava poco fa l'onorevole Pisapia. Ho quell'intervista nella mia cartella e la conservo con il rispetto e la venerazione che merita l'autorevole autore della stessa. Si può con lui affermare che le sentenze di condanna passibili di revisione saranno solo quelle già pronunziate o da pronunziare per violazione del diritto di difesa. Purtroppo, non saranno molte a causa del ritardo con cui sopravviene questa legge. Infatti, per il passato pochi condannati, in mancanza di una

normativa interna che prevedesse la revisione, hanno fatto ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo nel termine di sei mesi dalla definitività della sentenza di condanna. Costoro ritenevano che fosse inutile ed ultroneo richiedere una sentenza di condanna dello Stato italiano perché la sentenza stessa, data la nostra legislazione, si sarebbe potuta semplicemente incorniciare e mettere in salotto.

Per il presente, essendo entrata in vigore la legge del 1° marzo 2001, n. 63 che attua la legge costituzionale di riforma dell'articolo 111 della Costituzione, è improbabile — e direi che è difficilissimo — che si verificino violazioni dell'articolo 6 della Convenzione suscettibili, peraltro, di impugnazione con i mezzi processuali a disposizione dell'imputato.

Come ho detto all'inizio, forse questa legge è inutile perché con l'articolo 111 della Costituzione, con la norma che lo ha attuato e con quelle norme che noi auspichiamo vengano approvate al più presto non vi potranno essere più violazioni di legge rispetto al diritto dell'imputato, anche perché se ciò avverrà, saranno comunque suscettibili di impugnazione presso il giudice competente.

Una nota a parte merita l'emendamento Finocchiaro 2.5 approvato poc'anzi dall'Assemblea con parere favorevole della Commissione e del Governo. Con tale emendamento si preclude l'esercizio del diritto alla revisione al condannato per i reati di cui all'articolo 51, 3-bis e 4-ter del codice di procedura penale, ma non per il futuro. Per il futuro anche coloro i quali rispondono dei reati di cui all'articolo 51 potranno avvalersi della presente legge. La suddetta limitazione si applica ai processi in corso ed a quelli già definiti nel caso in cui sia stata già pronunciata sentenza di condanna dello Stato membro per violazione dell'articolo 6 della Convenzione.

Ci siamo posti il problema con un senso di responsabilità che deve appartenere a tutti, salve le discriminazioni che si possono fare sulla promulgazione della legge.

PRESIDENTE. Onorevole Gironda Veraldi...

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Personalmente ero e sono contrario alla linea cosiddetta del doppio binario già seguita, peraltro, con l'avallo della giurisprudenza della Corte costituzionale nel nostro sistema processuale: l'abbiamo dovuta applicare in molti processi ed in molte situazioni. Si è sostenuto, però, che essendovi in corso numerosi e complessi processi di cui al citato articolo iniziati prima che fosse introdotto il principio del giusto processo le eventuali sentenze di condanna sarebbero passibili di fondato ricorso...

PRESIDENTE. Onorevole Gironda Veraldi, deve concludere...

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. ...a causa dell'evidente violazione dell'articolo 6 conseguente all'applicazione della vecchia normativa. Inoltre...

PRESIDENTE. Onorevole Gironda Veraldi, le do un minuto.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Concludo, Presidente. È prevalso il criterio dell'esigenza di politica criminale anche se qualcuno ha sostenuto che l'istituto della revisione, pur essendo una norma inserita nel sistema processuale, ha natura di diritto sostanziale. Quindi, si potrebbero individuare nella discriminazione soggettiva profili di incostituzionalità.

Signor Presidente, la ringrazio e ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla formazione del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Coordinamento — A.C. 1447)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 1447)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 1447 e 1992, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo) (1447-1992):

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	228
<i>Astenuti</i>	140
<i>Maggioranza</i>	115
<i>Hanno votato sì</i>	227
<i>Hanno votato no</i> .	1).

Prendo atto che gli onorevoli Cento e Realacci non sono riusciti votare ed avrebbero voluto astenersi.

Discussione del disegno di legge: S. 2343 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip Spa *(approvato dal Senato) (4199) (ore 17,20)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge

24 giugno 2003, n. 143, recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip Spa.

***(Esame di questioni pregiudiziali
— A.C. 4199)***

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, le questioni pregiudiziali di costituzionalità Benvenuto ed altri n. 1, Pistone ed altri n. 2 e Lettieri ed altri n. 3 *(vedi l'allegato A — A.C. 4199 sezione 1)*.

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti per illustrare ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Benvenuto ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 1.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, con tale questione pregiudiziale chiediamo di non passare all'esame del provvedimento perché ci troviamo di fronte ad una violazione dell'articolo 77 della Costituzione. Infatti, il provvedimento in questione non rispetta il principio della omogeneità. Mi spiego: si parla di un'ulteriore proroga dei condoni e di una riapertura del significato e della dimensione dei condoni.

Si parla, inoltre, della regolarizzazione, protratta ulteriormente, dei capitali esportati illegalmente all'estero. Si parla anche di fondazioni bancarie, di Consip, di concessionari, del problema della sanatoria degli sconfinamenti nelle aree demaniali e, *dulcis in fundo*, in questo decreto-legge si parla anche di Vigili del fuoco. Non ci troviamo, signor Presidente, di fronte ad un provvedimento *omnibus*, ma di fronte ad un vero e proprio guazzabuglio di norme che sono diverse, di per sé tutte importanti, ma che non hanno nulla a che

vedere con i principi di una buona legislazione e con i principi della nostra Costituzione.

Venendo ad un esame più approfondito, nel testo, ma anche nel titolo del decreto-legge, così come esso ci arriva dal Senato, non si parla assolutamente di condoni, né di regolarizzazione dei capitali esportati illegalmente all'estero. Le norme sui condoni sono quindi completamente nuove, perché prevedono ulteriori possibilità di rendere più appetibili i condoni, laddove questa operazione dei condoni — sottolineo, Presidente — è la quarta proroga che viene decisa dal Governo. Come tutti ricordiamo, i condoni si potevano fare entro il 16 marzo 2003; successivamente vi è stata una proroga fino al 16 aprile 2003 e poi un'ulteriore proroga fino al 16 maggio 2003, ma il decreto-legge, che si riferiva a tale ulteriore proroga, è stato fatto decadere dalla maggioranza e dal Governo, senza che esso fosse convertito in legge. Adesso, con il provvedimento al nostro esame, è prevista una nuova proroga fino al 16 ottobre 2003. Ci troviamo, quindi, di fronte ad un'incertezza dal punto di vista legislativo e, al tempo stesso, ci troviamo di fronte anche ad un tentativo di aggiramento delle norme di carattere costituzionale, che pongono il problema di evitare la reiterazione dei decreti-legge.

Inoltre, per quanto riguarda questo meccanismo dei condoni e questa sanatoria, che viene ulteriormente prorogata, vorrei segnalare, ad indicazione della schizofrenia, ma anche della poca correttezza del Governo nei confronti del Parlamento, che in aula il Governo, in occasione dell'ulteriore proroga che era stata fissata al 16 aprile 2003, respinse con una votazione una risoluzione che era stata presentata dall'onorevole Leo, esponente di uno dei partiti della coalizione di maggioranza, perché il condono, a detta del Governo, non poteva essere prorogato; al riguardo, mi ricordo le parole infuocate ed ultimative del sottosegretario Molgora in quell'occasione. Dunque, l'impegno del Governo per evitare che i condoni fossero prorogati è stato non solo smentito, ma

adesso è ulteriormente spostato nel tempo fino al prossimo 16 ottobre (forse in previsione di un'ulteriore proroga che ci troveremo ad esaminare quando si affronterà la legge finanziaria).

Veniamo all'altro aspetto di questo decreto-legge, dove ci troviamo di fronte a delle posizioni, assunte dal Governo, che rasentano il grottesco; mi riferisco alla regolarizzazione dei capitali illecitamente esportati all'estero. In questo caso, non solo ci troviamo dinanzi ad una proroga, ma anche di fronte ad una serie di provvedimenti, che si contraddicono tra di loro, perché il Governo aveva previsto che vi fosse un aumento della somma da pagare, per fare questa regolarizzazione, dal 2,5 al 4 per cento.

Questa decisione, assunta con il decreto-legge, è stata ricondotta al 2,5 per cento, dunque è stata nuovamente resa più appetibile, conformemente all'atteggiamento che contraddistingue questo Governo che è molto generoso, attento ed ossequioso nei confronti di chi elude ed evade il fisco. Tuttavia, siamo di fronte ad una situazione che ha del grottesco: ci sarà chi ha pagato il 2,5 per cento, chi ha pagato il 4 per cento e chi pagherà il 2,5 per cento. Dunque, con evidenti contraddizioni che fanno capire come ci si muove e come siano confusi i segnali nei confronti dei contribuenti, introducendo elementi di incertezza e di discrezionalità.

Inoltre, occorre evidenziare le misure introdotte con riferimento alla Consip. Sottolineo l'esistenza di aspetti rilevanti, che tengono conto di una risoluzione presentata dall'opposizione in Commissione bilancio, accettata dal Governo e sostenuta anche dalla maggioranza; tuttavia, le misure introdotte avrebbero richiesto una valutazione più ampia e più organica. Infatti, tutti abbiamo potuto constatare come l'attuazione della Consip stia creando un forte blocco e una forte crisi con riferimento al sistema delle piccole e medie aziende per quanto riguarda il mondo dell'artigianato.

Ancora, nel provvedimento sono contenute le misure relative agli sconfinamenti. Anche qui ci troviamo di fronte ad

un tentativo di aggirare il divieto di reiterare norme contenute in decreti non convertiti in legge dal Parlamento nonché ad un atteggiamento scorretto posto in essere dal Governo. Infatti, aver previsto norme che introducono una sanatoria per quanto riguarda gli sconfinamenti riguardanti aree demaniali comporta il rischio che si tratti di una misura battistrada per portare avanti quel condono edilizio di cui si parla, non si parla, si parla in maniera pudica e che lo stesso viceministro Baldassarri ha indicato come un'ipotesi probabile con la quale il Governo cercherà di risolvere i problemi derivanti da una situazione economica e di bilancio non certamente positiva.

In questo caso, vi è una minireiterazione nonché una scelta particolarmente grave assunta dal Governo, il quale ha preferito recuperare questa norma per coprire gli sconfinamenti in aree demaniali, scegliendo di non recuperare altre due misure contenute nel decreto-legge decaduto, sulle quali giura e spergiura di essere d'accordo. Mi riferisco alle misure relative al diritto di prelazione per quanto riguarda la cartolarizzazione degli immobili, riferite ad una nuova definizione degli immobili di pregio. Quindi, anche qui siamo di fronte ad una scelta di reiterazione parziale, ad una scelta politica da parte del Governo, che vuole fare cassa e che, in effetti, finisce per assumere un atteggiamento fortemente punitivo per quanto riguarda la cartolarizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 3.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non so quanti colleghi abbiano avuto la possibilità di leggere le schede di lettura approntate diligentemente — come al solito — dal servizio studi della Camera.

Infatti, tali schede di lettura affermano che il decreto in esame reca disposizioni non riconducibili integralmente ad un'unica materia, essendo relative a

meccanismi di sanatoria, riscossione, fondazioni bancarie, gare d'appalto indette dalla Consip, versamento del diritto annuale dovuto dalle imprese alle camere di commercio, e via dicendo.

In particolare, per quanto concerne le parti introdotte dal Senato, intendo ricordare il messaggio che il Presidente della Repubblica inviò alle Camere in occasione della mancata promulgazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4, recante disposizioni urgenti finalizzate a superare lo stato di crisi per il settore zootecnico, per la pesca e per l'agricoltura. Tale richiamo, infatti, mi sembra pertinente. In ordine a norme introdotte nel corso dei lavori parlamentari, il Presidente della Repubblica rilevava « un'attinenza soltanto indiretta alle disposizioni dell'atto originario. Cosicché viene sottoposta per la promulgazione una legge che converte un decreto-legge notevolmente e ampiamente diverso da quello da me a suo tempo emanato ».

Nel messaggio, il Presidente della Repubblica rilevava che « questo modo di procedere configura uno stravolgimento dell'istituto del decreto-legge, non conforme al principio consacrato dal ricordato articolo 77 della Costituzione e alle norme di principio dettate in proposito dalla legge n. 400 del 1988, che, pur essendo una legge ordinaria, ha valore ordinamentale, in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza e deve quindi essere del pari rigorosamente osservata. Un testo aggravato da tante norme disomogenee dà vita... a un provvedimento di difficile conoscibilità del complesso della normativa applicabile ». È dunque il Presidente della Repubblica che ha affermato che un decreto non omogeneo è incostituzionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è solo nella mancata omogeneità di contenuto che il decreto viola la Costituzione. La disposizione di cui al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame, fa salvi i versamenti effettuati dai contribuenti nel periodo 17 aprile-25 giugno 2003 ai fini delle definizioni agevolate di cui agli articoli 8, 9, 9-bis e 14 della legge

n. 289 del 2002. Tale disposizione è relativa ai versamenti effettuati nel periodo di vigenza del decreto-legge n. 59 del 2002, che non è stato convertito: si tratta dunque di una norma che riproduce i contenuti di un decreto non convertito.

Signor Presidente, la reiterazione dei decreti-legge non convertiti non è più possibile, grazie all'opera della giurisprudenza della Corte costituzionale, che ha riconosciuto nella reiterazione dei decreti-legge non convertiti un mezzo di esproprio della potestà legislativa del Parlamento. In particolare, mi preme ricordare la sentenza n. 360 del 1996.

Oltre al merito della sanatoria, contestiamo il mezzo che è stato utilizzato, vale a dire un altro decreto, che riteniamo illegittimo. Sarebbe stato più opportuno procedere con uno specifico disegno di legge ordinario.

Ma questo Governo, come abbiamo più volte evidenziato, manifesta una forma di fastidio se non di vero e proprio disprezzo nei confronti del Parlamento, e preferisce sempre nascondersi dietro lo scudo dei decreti-legge. In altri casi, quale quello del ministro Castelli, preferisce financo ignorarne i deliberati e le leggi approvate.

Ma tant'è. Verrebbe voglia di dire: povero paese, povera Italia. Ma non ci rassegniamo, e non lo lasceremo nelle vostre mani (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, confesso che il mio è un intervento estemporaneo, che non avrei fatto se, non appena l'onorevole Benvenuto ha terminato di parlare, non si fosse innalzato un grido semistrozzato dai banchi del centro che diceva: andate a lavorare.

Allora, siccome sono sensibile al richiamo del lavoro e poiché il nostro lavoro è parlare, visto che il luogo di lavoro è il Parlamento, ho chiesto di prendere la parola per aggiungere qualche modesta considerazione in appoggio al voto che esprimeremo sulle questioni pregiudiziali

di costituzionalità presentate ed illustrate da altri colleghi.

L'argomento che mi pare importante riguarda l'omogeneità del provvedimento di legge adottato dal Governo, che è un decreto-legge. È un argomento che pare quasi dimenticato, violato dal fatto che, in ogni decreto-legge, si infila qualunque cosa, ma che è stato, forse involontariamente, riportato alla nostra attenzione dal Presidente Casini nella lettera che egli ha inviato a tutti i deputati e che rappresenta la premessa dell'articolo del Presidente della Camera sull'autorevole quotidiano *Il Sole 24 Ore*. Signor Presidente, qualora mi ascoltasse, potrebbe chiedersi cosa c'entri ciò. C'entra perché, quando si richiamano i colleghi, il Parlamento e, naturalmente, anche gli altri organi costituzionali come il Governo ad un dovere di omogeneità di materia in sede di legge finanziaria, bisognerebbe essere maggiormente sensibili per quanto riguarda l'omogeneità di materia in sede di decreto-legge.

D'altro canto, tale omogeneità non è stata fissata artificialmente dal legislatore. Si tratta di un limite posto dall'articolo 77 della Costituzione, che tutela da abusi nell'utilizzo del decreto-legge ed è in consonanza con il fatto che, quanto ai decreti delegati, la legge delega debba fissare principi e contorni specifici all'attività legislativa del Governo. Ciò è coerente, per l'appunto, con il richiamo all'omogeneità di materia espresso dal Presidente della Camera, richiamo che, nella fattispecie comporterà però, come teniamo, una decurtazione della possibilità di espressione dei parlamentari in sede di legge finanziaria.

Allora, delle due l'una: o il Presidente della Camera allenta le redini rispetto alla circolare inviata anche per la discussione della prossima legge finanziaria oppure, se le tiene strette, dovrebbe convenire con noi e con i colleghi intervenuti finora sull'inammissibilità di questo decreto-legge che, quanto a omogeneità, è un caso di specie negativo. Basterebbe questo criterio per richiamarci alla fuoriuscita del testo del Governo dai principi, dal dettato, dalla lettera, dallo spirito e dal senso facilmente

evincibile dalle parole dell'articolo 77 della Costituzione che sovrintende alla decretazione, se mal non ricordo nei numeri. No, ricordo perfettamente. Quindi, questa è la ragione per cui aggiungiamo il nostro modesto parere favorevole rispetto alle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate e poco fa illustrate dai colleghi di altri gruppi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Benvenuto ed altri n. 1, Pistone ed altri n. 2, Lettieri ed altri n. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Prendo atto che gli onorevoli Buontempo, Di Luca e Stradella non sono riusciti a votare.

Prendo altresì atto che l'onorevole Zannella non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2384 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 2003, n. 159, recante divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo (approvato dal Senato) (4198) (ore 17,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del de-

creto-legge 3 luglio 2003, n. 159, recante divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è conclusa la discussione sulle linee generali *(Si ride)*.

Scusate, non capisco la ragione di questo mormorio.

ALFONSO GIANNI. I colleghi chiedono cosa siano gli aracnidi!

PRESIDENTE. Neppure io lo sapevo stamattina, mi sono alzato presto immaginando che fosse una seduta dell'Assemblea di grande importanza e mi sono scoperto a trattare degli «aracnidi altamente pericolosi». Ho chiesto informazione a qualche ragnetto: spero non ce ne siano in aula, ma siano fuori.

Debbo dire la verità, su questo tema sarebbe corretto ci fosse un'ordinanza ... Che la Camera discuta su questo, francamente. Comunque, è una mia opinione. Alzarsi presto la mattina per questo proprio non ne vale la pena *(Applausi)*.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 4198)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A – A.C. 4198 sezione 4)*, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato *(vedi l'allegato A – A.C. 4198 sezione 5)*.

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato *(vedi l'allegato A – A.C. 4198 sezione 6)*.

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del decreto-legge.

Avverto inoltre che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 4198 sezione 2)*.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 4198 sezione 3)*.

Avverto che, prima della seduta, sono stati ritirati gli articoli aggiuntivi Bindi 1.01 e Battaglia 1.02.

Avverto infine che ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, la Presidenza non ritiene ammissibili, in quanto estranei alla materia del decreto-legge, che contiene esclusivamente norme in materia di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo, il seguente emendamento non previamente presentato in Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4198 sezione 1*): Bindi 1.1, che estende la disciplina recata del decreto-legge ad altre specie animali.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge alla nostra attenzione reca misure per il divieto di commercio e di detenzione di aracnidi altamente pericolosi per la salute umana e per la incolumità pubblica. I colleghi ricorderanno che solo a partire dal 1996 il nostro paese, in omaggio ad una direttiva comunitaria, aveva aggiornato il proprio elenco per quanto riguarda gli animali pericolosi per la salute dell'uomo e l'incolumità pubblica - e quando usiamo questo termine ovviamente con esso ci riferiamo alla trasmissibilità di patologie o di patologie non curabili con antidoti o farmaci presenti nella farmacopea - tuttavia, quell'elenco e quelle misure del 1996 furono relative soltanto alle classi di specie animale reptilia e mammiferi. È evidente che non solo l'evoluzione delle conoscenze ma anche la libera circolazione delle persone in diversi ambiti del nostro pianeta ha portato ad occuparci e a conoscere anche specie animali, soprattutto di derivazione esotica, che recenti fatti che abbiamo potuto leggere sui nostri quotidiani hanno comportato laddove sono stati importati o commercializzati senza il rispetto delle norme vigenti, ma anche senza il rispetto di nessuna misura di igiene e sicurezza per la salute umana, episodi e

fatti che effettivamente devono destare la nostra attenzione e il nostro interesse sul piano normativo, soprattutto per colmare questa lacuna, questo divario esistente, negli elenchi e nelle normative, nella legge n. 150 del 1992, che pure disciplina e misura l'importazione, il commercio e la detenzione di animali pericolosi per la salute dell'uomo e la salute pubblica. Tuttavia, questi episodi richiamano la nostra attenzione al fine di dare un quadro giuridico-normativo più esaustivo sulla materia, posto appunto che fatti oggettivi che si sono verificati nel nostro paese hanno sicuramente rappresentato motivo di riflessione, perché la normazione italiana si adeguasse quantomeno rispetto a specie e classi animali non proprio tipiche del nostro paese ma relative a paesi di importazione che hanno potuto determinare in qualche caso preoccupazione per la salute pubblica. In modo particolare, mi riferisco agli avvenimenti accaduti un mese fa in cui si è scoperta l'importazione clandestina di 100 aracnidi pericolosi per la salute umana, da paesi d'oltreoceano e stranieri, per i quali l'importazione ha in qualche modo messo a rischio non solo salute e incolumità di colui che a rischio ha importato queste specie animali, ma provenendo gli stessi da una zona di quel paese in cui è alto il livello di malattie infettive per queste specie animali, ha comportato anche la necessità di adottare misure per mettersi in sicurezza ed evitare i rischi che ne possono derivare ancorché rilevanti per la salute umana.

Con il provvedimento in esame, recante il divieto di commercio di tali specie animali, si amplia la classe della specie con riferimento ad una serie di elementi delle specie naturali ed animali; tra l'altro il decreto-legge, affrontando questo specifico aspetto, avrebbe potuto essere ben più comprensivo di altre classi animali che, ovviamente, destano preoccupazione sotto il profilo della tutela della salute pubblica.

Per quanto riguarda la terminologia di aracnidi utilizzata, credo che i colleghi, al di là del nome scientifico, abbiano compreso che stiamo parlando di scorpioni, di ragni, di tarantole, di vedove nere e quan-

t'altro, il cui livello di pericolosità dei veleni, contenuti nelle spore e nelle salive, può comportare — se i soggetti che assumono il veleno hanno un alto livello di allergie o di patologie allergiche o anche in assenza di antidoti da utilizzare al momento della puntura — una serie di casi (che vanno dalla morte a shock anafilattici di ampia casistica) che sono stati rilevati non solo nel nostro paese, ma soprattutto all'estero e nei paesi di provenienza. Con questo provvedimento, pertanto, si intendono stabilire misure di divieto e di commercializzazione di tali animali e sopperire alla normativa del 1996, ampliando le classi di conoscenza in merito a tale materia.

Tuttavia, ravvisiamo nella strumentazione giuridico-ordinamentale, anche rispetto alle novità introdotte dalla riforma del titolo V della Costituzione, con riferimento agli ampi poteri, in materia di igiene e profilassi, di impostazione regionale evidenziati nel nostro paese, alla stessa finalità di prevenzione e tutela della salute pubblica di cui le regioni italiane sono grandi presidi in termine di prestazioni e servizi, in primo luogo una concezione di stampo centralistico. La suddetta non tiene in assoluto conto la necessità di adottare strumenti d'intesa con la Conferenza permanente tra lo Stato, le regioni e le province autonome perché su tutto il territorio regionale venga acquisito il principio della conservazione di registri specifici per l'individuazione di siti e località e la conoscenza da parte dei cittadini delle strutture sanitarie di primo intervento per quanto riguarda tale materia. D'altro lato, vi è la necessità di mantenere il concerto tra i diversi ministeri competenti in materia, perché l'azione amministrativa e, addirittura, penale in alcuni casi si riveli davvero dissuasiva (il concerto, quindi, con il ministro dell'interno deve essere ricercato ancorché la legge n. 150 del 1992 preveda disposizioni sanzionatorie di tipo amministrativo e penale).

Tuttavia, visto che ci accingiamo alla revisione degli elenchi e della strumentazione per campi e classi animali molto più

ampi delle specie che noi conosciamo, si auspiccherebbero strumenti di tipo amministrativo regolamentare che prevedano il concerto almeno dei ministeri maggiormente competenti ed interessati (dal Ministero delle politiche agricole, a quello dell'ambiente, della salute e a quello dell'interno). Occorre una strumentazione che rechi il forte senso di responsabilità della strumentazione ordinamentale giuridica e attuativa delle regioni italiane al fine di assicurare la pratica fattibilità ed attuazione di questa normativa di divieto al caso concreto in quelle realtà con riferimento alle quali già oggi conosciamo specie di aracnidi di tipo velenoso, letali per la vita dell'uomo e per la salute pubblica. Ciò soprattutto per far fronte, a mio avviso, a quell'opera importante di informazione, conoscenza e prevenzione che occorre mettere in campo, allorché i processi di mobilità a livello internazionale implicano, ed hanno implicato finora, casi di importazione di specie animali che possono costituire un pericolo per la sicurezza pubblica.

Vi è anche un problema in questa normativa, che viene approntata con decreto-legge e quindi con le caratteristiche della necessità e dell'urgenza, problema che rimane del tutto aperto nonostante le caratteristiche di questo decreto-legge, ed è rappresentato dalla possibilità di rivedere da parte del Governo le deroghe concesse della vecchia legge n. 150 per non concederle più ad uso personale, ludico, ma di prevederle unicamente e soltanto per scopi scientifici o di ricerca.

È quindi evidente che l'opposizione e l'Ulivo hanno presentato una serie di emendamenti, a partire dall'articolo 1 e sugli altri articoli, che accolgono questa impostazione e filosofia generale alla quale facevo riferimento, convinti, come siamo, che il problema degli aracnidi, per i casi verificatisi, è un problema, ma che il nostro paese debba dotarsi di elenchi complessivi di classe di specie animali che possono rappresentare effettivamente un pericolo per la salute umana o addirittura per la salute pubblica.

In questa logica ne abbiamo apprezzato la parzialità e per questo proponiamo emendamenti di tipo correttivo, augurandoci tuttavia che questo decreto-legge possa, almeno nel caso specifico, affrontare la casistica e l'analisi di queste specie della famiglia aracnidea, individuando le specificità territoriali non soltanto di tipo straniero, ma anche di particolari territori italiani, essendo in grado di mettere accanto all'elencazione della specie anche la strumentazione di tipo preventivo o di antidoto per curare nel momento in cui si dovessero verificare non soltanto casi singoli, ma più estesi e connessi, come dire, allo stanziamento su particolari zone del territorio di queste specie animali. Abbiamo presentato degli emendamenti convinti che questo decreto-legge possa essere migliorato e nel caso della discussione in Commissione ci siamo resi conto che evidentemente la tempestività e l'urgenza non hanno consentito nemmeno nel corso del dibattito che si è svolto nella Commissione di merito, di poter affinare e migliorare il decreto-legge.

Ci auguriamo che almeno il Governo si impegni, e per questo preannuncio l'ordine del giorno nel merito a disciplinare la casistica rispetto alle specie animali letali per la salute dell'uomo e per quella pubblica con un decreto-legge congiunto dei diversi ministeri e a disciplinare con atti di indirizzo o di coordinamento gli strumenti di conoscenza, prevenzione e informazione territoriale che, al di là di norme di carattere sanzionatorio o amministrativo o di tipo repressivo, sono ciò di cui realmente abbiamo bisogno affinché le finalità della tutela della salute pubblica e di quella umana siano realmente affermate anche nel momento in cui specie esotiche o nostrane costituiscono pericolo di letalità o morbilità per la salute dell'uomo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che

viene sottoposto all'esame del Parlamento ai fini della sua conversione in legge si rende necessario per colmare un vuoto normativo nella vigente disciplina di relazione rispetto alla commercializzazione ed alla detenzione delle specie potenzialmente pericolose per l'incolumità e la salute pubblica.

L'attuale disciplina contenuta nell'articolo 6 della legge 7 febbraio 1992, n. 150, contempla infatti soltanto i mammiferi ed i rettili. Ciò ha consentito l'importazione e la relativa commercializzazione e quindi la detenzione di esemplari vivi di talune specie di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo. La circostanza, che non ha mancato di creare situazioni di allarme sociale, è stata riportata anche dagli organi di stampa. Inoltre, in questi giorni, sono circolate, sia all'interno delle aule parlamentari che all'esterno, storielle ironiche — e non solo — sulle motivazioni urgenti per la predisposizione di tale decreto-legge. Vorrei ricordare l'articolo di Minzolini su *La Stampa* del 10 luglio come quello di Filippo Ceccarelli del 14 luglio 2003.

Sarebbe opportuno che il Governo chiarisse se il soggetto proponente è di genere maschile o femminile e se la zona è vicina ad Arcore o in Sardegna, in modo tale che si possa avere una visione più completa rispetto all'urgenza di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Ciò avrebbe già dovuto essere inserito nel decreto ministeriale dell'aprile 1996. Faccio osservare, inoltre, che tale divieto così formulato si estende a tutte le specie di aracnidi esistenti e non soltanto a quelle altamente pericolose per l'uomo, rischiando pertanto di ingenerare ulteriore confusione e panico e di perpetrare un'inutile strage di tranquilli ragni esotici — e non solo — attualmente allevati in Italia dai nostri terrariofili. È preferibile quindi, invece della dizione generica « divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo » inserire un elenco dettagliato di aracnidi realmente pericolosi, riconosciuti dalla letteratura internazionale. L'esame del prov-

vedimento, inoltre, può essere l'occasione per vietare il commercio e la detenzione di altri animali potenzialmente pericolosi per l'incolumità e soprattutto la salute pubblica.

A tal riguardo, inoltre, diverse regioni anche dopo l'approvazione del nuovo titolo V della Costituzione, hanno approvato leggi concernenti la detenzione e il commercio degli animali esotici. Tra questi, in particolare, la legge della regione Marche n. 12 del 2002 ricomprende nella nozione di animali esotici le specie di mammiferi, uccelli, pesci, rettili, anfibi ed invertebrati non autoctone nel territorio nazionale, la cui puntuale individuazione è demandata ad un successivo provvedimento della giunta regionale. In caso di violazione della disciplina suddetta, sono previste anche sanzioni amministrative. Tra gli altri provvedimenti regionali segnalo ancora la legge della regione Calabria, la n. 41 del 1990, e successive modificazioni, che fa obbligo ai detentori di animali esotici di denunciarne il possesso tra l'altro ai fini della prevenzione dei pericoli per la pubblica incolumità e in conformità alle norme penali vigenti.

A questo livello, come Democratici di sinistra-l'Ulivo, noi abbiamo proposto di integrare l'emendamento in modo tale che il ministro della salute, di concerto con i ministri dell'interno e delle politiche agricole e forestali, adotti un decreto interministeriale d'intesa con la Conferenza unificata Stato-regioni, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, finalizzato alla individuazione e all'elencazione di tutte le specie animali ritenute pericolose per la salute e l'incolumità pubblica, nonché ad istituire un'anagrafe delle specie pericolose presenti nel territorio. Invito pertanto il Governo a farsi carico di accettare questa proposta emendativa, per rendere il decreto-legge migliore e fornire una risposta in modo più globale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, prendo la parola a nome del gruppo della Margherita. Mi consenta innanzitutto di ringraziare il mio gruppo per la fiducia accordatami con la possibilità di intervenire su un argomento di tale rilevanza.

Mi consenta, signor Presidente, di esprimere il mio apprezzamento per le sue valutazioni espresse in apertura del nostro dibattito. Concordo assolutamente con lei. Mi chiedo, con tutto il rispetto — ed il Presidente di quest'Assemblea sa quanta stima nutro nei suoi confronti —, quale sia l'esercizio del Presidente rispetto all'attività del Governo, magari nel consigliare all'esecutivo — visto che da solo non ci arriva — di verificare quali siano i provvedimenti da portare all'esame dell'Assemblea, quali siano quelli da affrontare attraverso altre forme e i tempi entro cui portare i provvedimenti in aula.

In queste ultime settimane, ci sono stati tagliati i tempi su molte materie, compresa quella riguardante il conflitto di interessi. Mi domando, signor Presidente, al di là dell'interesse dell'opposizione e del gruppo che rappresento, se i cittadini italiani, gli elettori della Casa delle libertà che hanno votato la Casa delle libertà anche perché era stata fornita loro la garanzia che vi sarebbe stata la risoluzione del conflitto di interessi (non cancellando il conflitto di interessi ma risolvendolo), non sarebbero stati più interessati ad ascoltare le ragioni e le motivazioni nostre e di chi propone determinati provvedimenti. Invece, ci vengono tagliati i tempi su molti provvedimenti e vengono presentati decreti-legge di questo tipo, ovviamente senza nulla togliere alla gravità e all'importanza della materia che ci troviamo ad affrontare.

Vorrei ricordare che l'articolo 77 della Costituzione dispone che il Governo non può, senza delegazione delle Camere, adottare decreti che abbiano valore di legge ordinaria. E aggiunge: quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere.

Il presupposto con il quale si giunge alla presentazione di un decreto-legge dovrebbe essere — è anche un fatto di saggezza — la presenza di elementi di necessità ed urgenza. All'inizio del nostro dibattito, lei, Presidente, stigmatizzava le condizioni nelle quali ci troviamo ad affrontare questo provvedimento. Ma — ahimè — non si tratta soltanto di un provvedimento. Nel nostro caso, viene usato lo strumento del decreto-legge. Domando a lei, a tutti e ai tanti colleghi della maggioranza, che certamente si trovano ad affrontare questo provvedimento, se, effettivamente, ricorrano gli estremi della necessità e dell'urgenza per affrontare un tema del genere.

Viene quasi da pensare che il Governo ormai difficilmente riesca a presentarsi in aula ed affrontare dibattiti parlamentari se non attraverso le deleghe o i decreti-legge, scorcioie, signor Presidente, attraverso le quali, o si impoverisce il dibattito in quest'aula o si cerca di mettere bavagli, in particolare, all'opposizione, ma, spesso e volentieri, anche alla maggioranza, per discutere di argomenti importanti.

Credo che, in questi giorni, gli italiani avrebbero voluto sapere qualcosa di più di ciò che sta accadendo nel nostro paese, sugli incendi, sulle conseguenze che stanno determinando, nonostante personalmente ritenga ottimo il lavoro della protezione civile e del dottor Bertolaso. Credo che ciò che, in questi giorni, sta accadendo sia un problema reale. Probabilmente, molti di noi sono maggiormente interessati a questo problema che tocca più direttamente la vita degli italiani che non al problema dei ragni pericolosi che certamente, da quel che leggiamo sui giornali, saranno problemi fondamentali, soprattutto per il primo degli italiani, il Presidente del Consiglio.

Credo che, in questo momento, la vicinanza del Premier e della maggioranza ai problemi dei cittadini non si avverta. Sembra quasi che, vittime dello sconquasso che stanno attraversando, non riescano più a capire quali siano le esigenze e le realtà con le quali i cittadini si misurano tutti i giorni. Probabilmente, se

penso a ciò che vediamo in televisione, avrei compreso maggiormente la decisione di trovare, attraverso un decreto-legge, il modo in cui mettere un guinzaglio a un coccodrillo (perlomeno, sembra sia stato avvistato nei dintorni di Roma; rappresenta un problema sicuramente maggiore rispetto a quello che ci troviamo oggi ad affrontare).

Signor Presidente, come dicevo, ci troviamo in una situazione nella quale si costringe questo Parlamento — vale non solo per l'opposizione, ma anche per la maggioranza — ad occuparsi sempre di più anche di cose che possono apparire banali ed a lavorare esclusivamente o per gli interessi o, come in questo caso, per le fisime del Presidente del Consiglio.

Abbiamo avuto le leggi *ad personam*, anche se ne abbiamo discusso poco in quest'aula — poco tempo, infatti, è stato dedicato alle rogatorie internazionali, al falso in bilancio, alla legge Cirami e, da ultimo, al conflitto di interessi —, ma ancora non eravamo arrivati ad un provvedimento di legge che ricalcasse le fisime del Presidente del Consiglio (almeno stando a quanto apprendiamo dai giornali; ma non vi sono state smentite al riguardo) e che, provocando anche l'umiliazione di quest'Assemblea, ci portasse ad occuparci e ad approvare non solo leggi *ad personam* correlate ad interessi, ma anche leggi *ad personam* in materie francamente poco rilevanti.

Allora, colgo quest'opportunità, signor Presidente, e mi accingo ad entrare nel merito, per rilevare che, nonostante sia stata approvata da poco la legge sul conflitto di interessi, il Presidente del Consiglio non perde occasione, anche quando si tratta delle cose più banali e più piccole, per ingenerare il dubbio che anche nell'esercizio della potestà legislativa del Governo attraverso la decretazione d'urgenza su materie così banali egli ricada in un clamoroso conflitto di interessi! Non so quanti siano gli italiani interessati da questa vicenda, ma certamente sembra esserlo il Presidente del Consiglio.

Il Senato, che potrebbe tornare ad affrontare la materia del conflitto di in-

teressi sotto diversa forma, non farebbe male a verificare se vi siano norme che, anche rispetto a tali questioni, possano in qualche modo aiutare il Presidente del Consiglio a superare il conflitto di interessi. Ad esempio, si potrebbe istituire una Commissione — non so se sia possibile in sede di riforma delle *authority* — attraverso la quale, agli occhi dei cittadini, i quali sono sicuramente molto attenti alla materia, il Presidente del Consiglio possa dimostrare di essere al di sopra delle parti e che quello costituito da un particolare ragnò o da un particolare tipo di tarantola non è soltanto un suo problema specifico, ma effettivamente riguarda l'incolumità di tutti i cittadini.

Evidentemente, questi sono gli interessi oggetto dell'attività legislativa del Governo in questi due anni e mezzo ed i primi risultati sono stati raccolti da questo Governo alle ultime elezioni amministrative! Siamo convinti che, proseguendo di questo passo, non vi sarà bisogno che la maggioranza si sfaldi, come sta facendo, su questioni molto più serie: la gente capirà perfettamente con quale livello di attenzione il Governo riesca a posizionarsi nei confronti dei suoi problemi! Mi riferisco alle persone che muoiono nelle loro case perché abbandonate, alla gente che, in questo momento, sta cercando di capire come fare fronte alla drammatica situazione causata dalla siccità, alla tanta gente che, in queste ore, in questi giorni, ha molti problemi che sono sicuramente più gravi di quelle che stiamo affrontando.

Signor Presidente, per venire al merito, credo sia dovere di un parlamentare evidenziare, amplificare, esaltare l'intervento svolto dal relatore nel corso dei lavori in Commissione nei giorni scorsi. In particolare, vorrei approfittare della sintesi di cui al resoconto sommario perché credo sia importante, sotto il profilo del merito, verificare alcune questioni. Scopriremmo, signor Presidente — lei non ci crederà — che, anche in questo caso, com'è successo in relazione ai conti dello Stato ed a tante altre questioni, una piccola e lontana responsabilità anche dell'Ulivo vi è. Lo ricavo da quanto ha riferito il relatore, il

quale ha affermato che l'attuale normativa, contenuta nell'articolo 6 della legge 7 febbraio 1992, n. 150, contempla, infatti, soltanto i mammiferi ed i rettili.

Ciò ha consentito l'importazione e la relativa commercializzazione e quindi la detenzione di esemplari vivi di talune specie di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo. Espresa dal relatore soddisfazione — è nella sintesi che viene fatta dal resoconto parlamentare — perché viene finalmente vietata la commercializzazione e la detenzione di aracnidi pericolosi per l'uomo che avrebbero già dovuto a trovare posto nel decreto ministeriale del 19 aprile 1996. Eccoli lì. È al 1996 che risale evidentemente la responsabilità, l'origine, di questa grande disattenzione che ci induce ad affrontare questa straordinaria emergenza in questo momento, ed è evidentemente colpa — e lo dico ai miei colleghi, io non c'ero — della incapacità dei miei colleghi e soprattutto di coloro che stavano al Governo per non aver saputo circoscrivere il problema in quel decreto ministeriale (mi domando poi perché allora fu emanato un decreto ministeriale e adesso invece viene emanato un decreto legislativo), ma evidentemente da lì nasce il problema.

D'altra parte la destra ci ha ricordato in questi mesi che innanzitutto da lì arrivano tutti i problemi di questo paese, salvo il fatto che gli italiani, ormai dopo due anni e mezzo, si rendono effettivamente conto di quanti problemi la maggioranza dell'Ulivo, del centrosinistra, era riuscita a risolvere negli anni passati e quanti ne sta ponendo questa maggioranza in questi due anni due anni e mezzo di Governo o di malgoverno. Ma osserva, dice ulteriormente il relatore, tuttavia che il divieto così formulato si estenderebbe a tutte le specie di aracnidi esistenti e non solo a quelle altamente pericolose per l'uomo, rischiando pertanto di ingenerare ulteriore confusione, panico, e di perpetrare un'inutile strage di tranquilli ragni esotici e non solo, attualmente allevati in Italia da molti esperti in materia.

Credo che il collega Fioroni entrerà più direttamente nel merito e spiegherà anche

norme assolutamente ridicole, come quelle di cui ci troviamo oggi a discutere, che però se affrontate in modo superficiale, se affrontate in modo inadatto, possono creare danni gravissimi, per esempio alla ricerca. Lo spiegherà il collega Fioroni. Ma andando avanti nella ricostruzione di quanto ci ha spiegato il relatore, egli dice che consultando i testi di aracnologia e tossicologia non è difficile infatti constatare che solo una quindicina di generi di aracnidi appartenenti a scorpionidi, a araneidi, capitanati dai piccoli e terribili scorpioni deserticoli africani del genere *androctonus* e dai micidiali ragni del gruppo delle vedove del genere *latrodectus* sono considerati altamente pericolosi, potenzialmente invalidanti e, in qualche caso, purtroppo, mortali per l'uomo.

Non solo stiamo facendo un decreto-legge per occuparci degli aracnidi, ma scopriamo, grazie al relatore che manifesta una grande conoscenza della materia (e gliene va dato atto), che in realtà noi ci stiamo occupando, stiamo occupando il nostro tempo e il tempo che i cittadini ci hanno voluto concedere, di 15 tipi di ragni. Ora, non so se... (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Basta, ho 20 minuti e vado oltre, faccio la dichiarazione di voto, d'altra parte prendetevela... (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

ROBERTO GIACHETTI. Prendetevela con il vostro Presidente del Consiglio e con il vostro Governo che ci porta in aula questi provvedimenti. Non l'abbiamo certo portati noi, se siete alla frutta, e che siete alla frutta ormai ce ne siamo accorti, perlomeno rivolgetevi a chi vi ci ha portato e non a chi ne è vittima. Del fatto che siete alla frutta ne siamo vittime noi e ne sono vittime i cittadini, è chiaro? Il problema dei ragni io non ce l'ho, ho una casa modesta, gli unici ragni che ho sono quelli che stanno nelle ragnatele, però mi hanno detto che portano bene, quindi francamente non ho neanche la fantasia di levarli, però un giorno magari, se starò al Governo potrò chiedere se è possibile...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

ROBERTO GIACHETTI. Ho già finito il tempo, Presidente?

PRESIDENTE. Ha parlato un minuto per ogni tipo di ragno.

ROBERTO GIACHETTI. Allora, la ringrazio, signor Presidente, io le chiedo scusa, avrei avuto ancora molto da leggere. Vorrei tra l'altro esaltare la competenza del relatore...

PRESIDENTE. Mi dispiace per lei, ma ha terminato. La invito a concludere.

ROBERTO GIACHETTI. Mi avvio a concludere, ma avrei volentieri informato anche il collega Leone di tutta un'altra serie di questioni di cui il relatore ci ha informato, ma credo saranno oggetto di molti interventi che faremo a titolo personale e anche ovviamente per dichiarazione di voto per spiegare le nostre ragioni. Francamente, non so ancora come voterò alla fine questo dibattito, se voterò, però voglio capire e sentire il dibattito nella maggioranza, che si occupa di tante questioni importanti. Sicuramente un confronto anche su queste cose potrebbe essere utile (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

FILIPPO ASCIERTO. Ha fatto un grande intervento sui ragni!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, desidero svolgere alcune considerazioni che non vogliono essere minimamente ironiche anche perché quando si fanno le cose un po' di corsa si rischia di emanare dei decreti-legge che non servono ma che, al contrario, arrecano sicuramente notevoli danni in questo paese. In questo senso, non c'era, a mio avviso,

alcun motivo di urgenza e il fatto di prevedere sanzioni che scattano a 90 giorni lo dimostra da solo.

La cosa che mi domando e che chiedo al sottosegretario Guidi è questa: ma se è stato necessario emanare un decreto-legge speciale per assumere qualche decina di medici che negli aeroporti controllassero l'ipotetica presenza di soggetti contagiati da SARS e non avevamo i soldi per poterlo fare — ne abbiamo trovati pochi — e ancora oggi non sappiamo se è stato fatto possibile tutto quello che avevamo in mente di realizzare per difenderci da quel contagio sicuramente ben più serio di quello attuale, allora, mi domando che cosa porremo negli aeroporti per controllare che queste specie di ragni non entrino, come prevede il decreto-legge in questione, nel nostro paese? In particolare, chi controllerà che ciò non avvenga? Di certo, non saranno i servizi veterinari in quanto non saranno in grado di poterlo fare anche perché stanno addirittura passando sotto la competenza del Ministero delle attività produttive; così come non credo che li potranno effettuare le guardie veterinarie.

In aggiunta, le misure previste in questo decreto-legge, se vogliamo essere seri, prevederebbero la disponibilità di personale idoneo destinato ad effettuare i controlli; anche perché nell'opinione pubblica probabilmente scatterà una nuova aracnofobia, un'ennesima paura, un'ennesima preoccupazione a cui sarebbe serio che questo Governo desse delle risposte. Possiamo sostenere che avremo nelle dogane qualcuno che controllerà queste specie di animali? Se qualcuno denuncia la presenza di questi animali ci sarà del personale che andrà a controllare? Saremo in grado di trovare quelle guardie venatorie o quei veterinari che non abbiamo trovato o non siamo stati in grado di trovare con riguardo alla BSE e per combattere in Sardegna il morbo della lingua blu? Queste sono alcune domande che noi dovremmo porci.

Un'altra cosa che non comprendo è che in questo decreto-legge si prevede che se dei cittadini italiani importano questi ani-

maletti e li denunciano, ciò significa che voi avete ipotizzato la costituzione a livello nazionale di un'anagrafe. Conseguentemente, mi domando: ma se voi non siete stati in grado di realizzare, ormai da alcuni anni, un meccanismo serio per venire fuori dall'anagrafe canina, ma come saranno registrati sia i proprietari sia le specie di aracnidi pericolose importate nel nostro paese? E quale sarà il personale che vi sarà destinato visto che la metà delle ASL italiane non hanno personale idoneo per l'anagrafe canina così come non c'è ancora del personale idoneo per fornire risposte necessarie a tutta una serie di patologie che colpiscono animali ben più diffusi di quanto non siano queste specie di ragni? Conseguentemente, non saranno effettuati i controlli alle frontiere e alle dogane; così come non saremo in grado, se qualcuno denuncerà il possesso di queste specie di ragni, di avere elementi per costituire un'anagrafe di tali specie di animali sul territorio nazionale.

Ma come si fa a limitare — mi rivolgo al sottosegretario Guidi — in una battuta che la preoccupazione è quella di porre delle deroghe. Qui il problema non è quello di porre le deroghe alle importazioni; ma a qualcuno viene in mente, anche se lo avete smantellato, il capitolo della ricerca in questo paese? Voi non avete più investito una lira in ricerca, pur sapendo che buona parte delle malattie degenerative del sistema nervoso oggi basano la loro ricerca sulla manipolazione genetica e sulla produzione di tossine, di anatossine e di incroci genetici di ragni. In questo decreto-legge, a proposito delle deroghe, un conto è prevedere deroghe all'importazione, altra cosa è prevedere la possibilità di un loro utilizzo e di una loro riproduzione in cattività, tipica delle specie scientifiche. Il presidente della Commissione affari sociali, onorevole Palumbo, lo sa benissimo. Due terzi dei nostri stabulari fanno ricerche su queste specie di animali.

Se noi non ne prevediamo la deroga o la modifica, nel momento in cui la vietate vi preoccupate solo di concedere a qualcuno l'importazione. Preoccupiamoci, in-

vece, di considerare almeno la possibilità, per chi fa ricerca sulle malattie degenerative del sistema nervoso, di poterla fare senza essere posto nelle condizioni di dover essere denunciato o di dover interrompere la propria ricerca.

Vi è un altro aspetto che il decreto-legge non tocca: ma perché non ci preoccupiamo di tante altre specie dalle quali dobbiamo difenderci in questo paese? Porto degli esempi banali, ma vorrei ricordare che il Ministero della salute e le regioni di questo paese non hanno avuto l'opportunità di destinare fondi per effettuare normali campagne di disinfezione sui lidi delle nostre spiagge in presenza di una serie di *shock* anafilattici che dimostrano che ci sono state modificazioni genetiche nelle punture di insetti ben più diffusi di quanto non siano gli aracnidi. Ma non è stata stanziata una sola lira, e poi leggiamo quotidianamente di morti o di *shock* gravi che si sono verificati!

Ma vi sembra serio presentarvi con questo decreto-legge? Credo si tratti veramente di una truffa e di una vergogna! Vorrei porvi solo una domanda: ma sapete quanti sono i centri antiveneno nel nostro paese? Se volete varare un decreto-legge come questo sui ragni, cogliete l'occasione per trovare 4 lire affinché vi sia qualche centro antiveneno nel centro-sud di questo paese, dove se una persona viene ferita non dai ragni che verranno importati, ma dagli scorpioni che già ci sono, o da altri insetti nocivi per l'uomo, non ha l'opportunità di recarsi ad un centro antiveneno; oppure, se trova tale centro — uno dei sei o sette esistenti sul territorio nazionale — lo trova senza organico, senza farmaci idonei, senza antidoti e senza la possibilità di poter ordinare antidoti che, magari, sono presenti solamente in alcuni degli altri paesi europei.

Le sembra questo, signor sottosegretario, un modo corretto di porsi rispetto ad un problema semplicemente perché magari qualcuno ha deciso che l'unica cosa da fare sia normare le importazioni o le esportazioni del ragni? Faccio una battuta, ma chi in questa aula è medico — e mi rivolgo anche al presidente della Com-

missione — non dovrebbe riderci sopra: in questi mesi abbiamo avuto un incremento dell'incidenza della mortalità per malattie di graffio di gatto o della psittacosi-ornitosi, una malattia sicuramente più diffusa di quante non ne possa provocare l'importazione di qualche specie di ragno. Ebbene, le morti si sono verificate perché i medici non avevano né gli antidoti, né gli strumenti idonei per effettuare una diagnosi corretta e per poter intervenire su quel tipo di patologia. Tutto ciò perché nel taglio fobico delle spese alla sanità non abbiamo pensato che, purtroppo, oltre a qualche specie di ragno raro che entra in Italia c'è qualche altro normale animale che gira e che punge l'uomo, ma noi non abbiamo ritenuto l'uomo degno di essere curato o di metterlo in condizione di poter salvare la propria vita.

Allora, non credo sia disdicevole che un Parlamento discuta di questo perché è una assise troppo alta: credo sia disdicevole discuterne in questo modo, e sia disdicevole soprattutto discutere degli atteggiamenti ossessivi e compulsivi di qualche membro del Governo o del Presidente del Consiglio, il quale, invece di adottare questo decreto-legge, avrebbe potuto delegare agli organismi tecnico-scientifici, dopo che avete chiesto deleghe su tutto e su materie sulle quali era ignobile defraudare il Parlamento, lo svolgimento di una attenta revisione delle specie animali che vogliamo normare e non importare, soprattutto dopo aver trovato i fondi necessari per aprire in questo paese una serie di centri antiveneno che garantiscano la prevenzione primaria, perlomeno alle popolazioni che abitano in zone esposte non ai ragni che importeremo, ma ai ragni che già ci sono.

Per questo, ritengo sia un insulto discutere questo decreto-legge, e ritengo sia impossibile votare a favore (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, francamente

non si tratta di una materia cui bisogna dedicare molta attenzione — e lo abbiamo capito —, tuttavia sia consentito ad un deputato che cerca di essere il più possibile non zelante (perché non appartiene al mio carattere l'eccesso di zelo), ma partecipe della funzione legislativa, di esprimere un attimo di sorpresa nel trovarsi di fronte a questa bizzarra legislativa.

Possiamo finalmente parlare in termini distesi, così come si deve parlare quando si entra nel campo del paradosso e ci si concede una licenza nei confronti di una realtà che tutti sappiamo essere molto triste.

Dal punto di vista della saggezza della legislazione, è una realtà drammatica e contraddittoria che ogni giorno sta registrando ciò che è sotto gli occhi di tutti e lo sta registrando soprattutto nel campo della giustizia che è quello al quale più direttamente alcuni di noi sono interessati.

Tuttavia, ricordo sempre che, in queste occasioni, quando si parlava di situazioni gravi nel paese, il grande Ennio Flaiano amava ripetere: la situazione è grave ma non è seria. Noi diciamo che la situazione è certamente grave, ma evidentemente per qualcuno non è seria. Ho letto tale provvedimento da qualche attimo: quando sono partito dalla mia città ed ho visto che nell'ordine del giorno si anticipava l'esame di questo provvedimento al nostro lunedì, riservato non certo alla famiglia ma ai lavori del collegio, credevo che finalmente ci trovassimo di fronte, dopo l'uccisione dei figli di Saddam, alla scoperta dell'importazione o della diffusione di armi batteriologiche o chimiche di massa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*), quelle delle quali andiamo tutti alla ricerca seriamente angosciati sia sul piano della gravità sia sul piano della serietà.

Dopo le interessanti considerazioni che abbiamo ascoltato, noi esprimeremo un voto favorevole sul provvedimento, perché non vorremmo essere tacciati di complicità con gli aracnidi, che nella mia sommarietà avevo immaginato potessero essere paragonati alle arachidi che natural-

mente hanno una cattiva fortuna nei confronti del colesterolo se ne facciamo abuso.

È grave e preoccupa l'atteggiamento del legislatore; noi siamo i legislatori e tra le attività che mi onoro di svolgere vi è quella di componente di un importante Comitato che non ha molta fortuna: mi riferisco al Comitato per la legislazione, un organismo parlamentare che si occupa della serietà, della chiarezza e della pertinenza delle leggi. Nella scorsa legislatura abbiamo seguito grandi processi di semplificazione legislativa: partiamo con questo annuncio e tutto si risolve nell'antico adagio del poeta: *mulier superne formosa desinit in pisces* (ossia: pensavamo che fosse una cosa importante e, invece, è soltanto una sirena che non si completa nemmeno come donna, perché ha la coda del pesce).

Tuttavia, possiamo solamente ironizzare? Certamente no. Possiamo votare a favore? Certamente sì e tuttavia, denunciare, denunciare e denunciare questo tentativo di distogliere l'attenzione dalle cose serie e gravi che accadono nel nostro paese e che accadono, purtroppo, anche nella nostra legislazione quanto al modo di fare le leggi.

Penso che bisogna concedere sempre molto alla creatività e all'immaginazione. Mi sono occupato anche di fantascienza e ho tentato di dare una lettura diversa per cercare di salvare il salvabile. Forse, si sta traducendo in verità qualcosa che è apparsa nei primi film di Hitchcock o qualcosa che appartiene alla donna o all'uomo ragno o qualcosa che serpeggia in quei libri avveniristici che poi, per tanti aspetti, sono diventati una realtà. Quando mai?

Da quello che dicono gli esperti si tratta di un allarme improvviso, estivo, collegato non so a quale particolare tenuta o borgo della nostra città. Certamente, si tratta di una cosa assolutamente distante in questo momento.

L'altra preoccupazione, cari colleghi, è quella di aver letto che questo provvedimento ha avuto bisogno del concerto, addirittura, del ministro della salute. Abbiamo sentito gli interventi dei colleghi

competenti, come la collega Labate ed il collega Fioroni, che hanno avuto qualcosa da dire a proposito della sensibilità e della prontezza del Ministero della salute nei confronti di problemi più importanti.

Per la parte che mi riguarda, mi ha preoccupato anche che il concerto vi fosse stato con il ministro dell'interno. Ho pensato, dopo il dibattito svoltosi in quest'aula per la mia Napoli e la mia Campania, che ha registrato il consenso di tutti i gruppi intorno ad una risoluzione sui problemi dell'ordine pubblico e della sicurezza sul nostro territorio, che il concerto del ministro dell'interno promuovesse tale discussione aracnoidea dal rango meramente insetticida ad una sorta di guerra — il tema, purtroppo, in latitudini non tanto distanti ed anche all'interno di questo Parlamento ha toni durissimi — contro gli alieni. Sembra quasi che si vogliano mobilitare le forze dell'ordine, perché ciò, evidentemente, comporta il concerto con il ministro dell'interno. Manca solo il ministro della difesa nell'organizzazione di questo provvedimento o, magari, un corpo di spedizione della protezione civile!

Riflettiamo insieme, magari con una nota di distensione. Il voto va dato, non si tratta di questo, però riflettiamo. Il provvedimento in esame è veramente lo specchio esemplare, paradossale e culturale dello sfascio della nostra legislazione, dell'incapacità del Governo di esprimersi nella decretazione d'urgenza, quella che più si collega ad esigenze costituzionali e sociali. Ci ascoltano, ci seguono! Questa volta non dobbiamo fare nemmeno propaganda, ma vogliamo che la gente comprenda che razza di bizzarria si produce all'interno di questo sistema.

Non si tratta di un provvedimento che recupera valori, ma certo lancia un allarme. Mi permetto di pensare che si potesse anche procedere con un semplice regolamento interno o con le vecchie e sane circolari che evitano il macchinoso processo di carattere legislativo.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad un autentico paradosso che non è il segno di un paradosso umoristico o comico, ma l'ulteriore segno di uno sfascio, di una

dissoluzione che ci ferisce tutti, onorevoli colleghi, in quanto legislatori. Questa somiglia un poco alle discussioni delle quali è stato immortale descrittore Petrucci Della Gattina quando parlava dei moribondi di palazzo Carignano, quando il Parlamento e le maggioranze non riescono in alcun modo a colloquiare con il paese.

Per questo abbiamo fatto il nostro dovere. Per qualche attimo abbiamo pensato (per fortuna non lo pensiamo più) che vi fosse una sorta di clima bellico recuperato, nella forma dell'individuazione di un obiettivo, in questi aracnidi. Abbiamo pensato questo, è vero, ma ora siamo più tranquilli; tuttavia, non possiamo esimerci dal denunciare l'ulteriore sintomo di questo autentico degrado legislativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, questa mattina il Presidente di turno della seduta ha manifestato tutto il suo imbarazzo per questa discussione, dicendo: il fatto che il Parlamento si occupi di aracnidi pericolosi a quest'ora della mattina è un'incongruenza incredibile. E lei, signor sottosegretario — direi chiaramente in modo imbarazzato —, ha detto: certo, questa è una discussione piuttosto kafkiana. Poi, lei ha aggiunto: alla fine, tutta questa discussione finirà per creare una qualche difficoltà; non credo che faccia bene alla salute di questa aula. Invece, io credo che essa faccia bene, perché è chiaramente un provvedimento esilarante e quindi si può tranquillamente sorridere, anche se il nostro relatore ha svolto una relazione molto dotta, che ci ha fatto apprendere molte cose dal punto di vista scientifico.

Tuttavia, vorrei soltanto fare un riferimento di tipo mitologico: la parola aracnide viene dal nome di una fanciulla della Lidia, Aracne, la quale sapeva tessere molto bene, suscitando così l'invidia di Atena, la quale volle distruggerla e, quindi, la condannò a diventare un ragno. Adesso,

a distanza ovviamente di millenni, il Governo Berlusconi si pone il problema di distruggere questi animaletti, senza molta distinzione e senza molta precisione.

Personalmente, sono favorevole a votare questo provvedimento, perché non vorrei che un domani si attribuisse all'opposizione il fatto che vogliamo scatenare questi insetti velenosi per distruggere il Governo Berlusconi. Sarebbe un'accusa che potrebbe perfino esserci rivolta qualora noi non volessimo votare questo provvedimento.

Per questo credo vi sia anche molta logica in questo provvedimento; non è vero che esso, come qualcuno dice, è lontano dalla politica del Governo. Io, personalmente, lo vedo molto interno alla politica del Governo, essendo una politica che discende dal cielo sulla terra, per occuparsi di questi animaletti; semmai, domani inseguirà farfalle o altri insetti! Continuerà così questa politica del Governo, che ormai non sa più a cosa adeguarsi e che adotta provvedimenti urgenti su materie di questo genere, che lo stesso relatore, e lei stesso signor sottosegretario, ha detto che potrebbero esser regolate in maniera completamente diversa.

Concludo qui il mio intervento, dicendo, signor sottosegretario, che non mi pare una felice politica governativa quella che viene condotta. Direi che proprio questi provvedimenti dimostrano, ormai, come pure la fertilità inventiva sia vuota e non sia capace di affrontare in modo serio problemi più grossi, che andrebbero affrontati in modo diverso. Voi inseguite farfalle sotto l'Arco di Tito: questa è la realtà del vostro Governo e della vostra politica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Intervengo, Presidente, per confermare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame. Vorrei, tuttavia, cogliere l'occasione per fare qualche brevissimo rilievo su quello che è accaduto in que-

st'aula. Non capisco i colleghi che ritengono che il legislatore debba badare solo e soltanto alle cose grosse, e non anche a quelle piccole, quando c'è storia legislativa di questo Parlamento che dimostra che esso si è occupato di qualsiasi provvedimento, che abbia riguardato anche inezie (dato che, purtroppo, si doveva interessare anche di queste).

Dico ciò, sapendo che per un provvedimento di questa natura non si poteva ricorrere, ad esempio, all'ordinanza, visto che era necessario inserire sanzioni penali per chi importa illegalmente questo tipo di animali. Per cui non si può affermare che il provvedimento non sia finalizzato; semplicemente non era possibile usare un altro strumento.

Qualche collega ha addirittura parlato di degrado legislativo, di provvedimento esilarante, pronunciando tutta una serie di epiteti e di considerazioni che vorrei emergessero quando l'opinione pubblica si trova di fronte a pericoli derivanti dalla presenza, ad esempio a Fiumicino, di casse di animali pericolosi o, nelle abitazioni, di animali pericolosi che poi vengono abbandonati con conseguenti danni per tutta la cittadinanza, sia di destra sia di sinistra.

Sapendo che di aracnidi si muore, mi meraviglio che in quest'aula si affermi che per un provvedimento al riguardo si perde tempo. Tra l'altro, in Commissione tutta l'opposizione non ha pronunciato una sola parola su questo decreto-legge. Questo provvedimento è giunto all'esame dell'Assemblea senza che nessun esponente dell'opposizione abbia svolto le considerazioni che, oggi, in maniera ironica o pseudoironica, vengono fatte in aula.

Allora, se è vero che il legislatore deve usare una tecnica legislativa idonea — e ritengo che questo provvedimento sia stato adottato in maniera idonea, attraverso un decreto-legge che doveva prevedere anche una sanzione —, non vedo perché si debba deridere l'intero Parlamento. Infatti, ci facciamo ridere addosso quando affermiamo che si tratta di un provvedimento esilarante; in realtà, si tratta di un provvedimento utile non solo alla scienza, ma anche all'intera cittadinanza.

Dunque, ribadendo il voto favorevole di Forza Italia sul disegno di legge di conversione, tengo a ripetere che di aracnidi si muore, ma si muore anche di opposizione sconclusionata come quella emersa oggi in questa sede (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, ho molto apprezzato l'intervento di chi mi ha preceduto e devo dire che concordo con lui. Tuttavia, nel sentire questa appassionata filippica a favore di questo decreto-legge, qualche domanda sorge spontanea.

In primo luogo, occorre verificare chi fa ridere i cittadini. Fa ridere l'estensore di questo decreto-legge o fa ridere la presa in giro posta in essere con questo provvedimento? Spero che i cittadini capiscano da che parte sta lo *humor* e da che parte sta, invece, l'incapacità di ricorrere a strumenti appropriati per gestire questa materia.

Ma, a parte questo aspetto di forma, a me preme molto passare alla sostanza. In dissenso con gli altri ragionamenti che ho sentito svolgere in questa sede, sono dell'opinione che questo decreto-legge affronti un problema estremamente serio ed importante. Dunque, mi sono domandato se il vero obiettivo di questo provvedimento non sia l'Uomo Ragno, non sia cioè quell'incarnazione della capacità di potenza e di soluzione dei problemi che, in qualche modo, questo Governo vuole contrastare. E ciò per due motivi sostanziali; infatti, ci dovrà pur essere una ragione per i motivi di necessità e di urgenza.

La prima ragione di carattere sostanziale è quella di entrare in conflitto aperto con il quotidiano *la Repubblica*.

Signor Presidente, lei sa che *la Repubblica* sta facendo la storia del fumetto in Italia, ha già pubblicato molti libri fra cui quello sull'Uomo Ragno, l'atmosfera è rovente anche a causa della legge Gasparri della quale forse ci dovremo occupare a

breve con un procedimento assolutamente inaccettabile volto proprio al contenimento di quei tempi che, come ha osservato giustamente un collega, dovrebbero essere la sostanza del dibattito che si dovrebbe svolgere in Parlamento (certamente non sui ragni, ma su una riforma di sistema quale quella relativa alla radiotelevisione). È quindi evidente il tentativo di bloccare questa iniziativa de *la Repubblica*, che a me sembra un'iniziativa abbastanza eversiva!

Ma c'è un secondo motivo sul quale credo occorra una riflessione: forse l'Uomo Ragno è stato individuato quale nuovo leader dell'Ulivo — nuovo si fa per dire — quale l'uomo capace con la sua colla di tenere insieme tutte le componenti. In questo caso ci sarebbe una spiegazione chiara, quella di un conflitto di interessi che spinge alla presentazione di un decreto-legge, nientemeno che di un decreto-legge, del quale tuttavia finalmente si capirebbero i motivi di necessità e urgenza!

Insomma, se fosse l'Uomo Ragno il vero obiettivo del decreto in esame, molte delle cose che ci siamo dette sarebbero forse più che comprensibili. Ma è evidente che non possiamo accettare una discussione senza aver capito bene se questo è il vero intendimento del Governo: chiedo al Governo di chiarire la sua posizione, ovvero di chiarire esattamente quali sono gli scopi reali che lo hanno spinto a presentare il decreto-legge in esame. Ciò servirebbe per portare la discussione su quegli elementi di merito che sono stati rivendicati dal rappresentante di Forza Italia, affermando che non dobbiamo preoccuparci di lavorare solo sulle cose piccole, ma anche le cose piccole possono diventare grandi. L'idea di questo ragno, di questo Uomo Ragno incombente sulla vita parlamentare italiana, sarebbe francamente un argomento di notevole rilevanza per un dibattito serio, che finalmente toccherebbe le radici della democrazia, di un corretto confronto parlamentare, della capacità di entrare davvero con gli strumenti giusti nel merito delle questioni che dobbiamo dibattere, per fare leggi giuste, che non

facciano ridere i cittadini ma che diano ai cittadini quello che un Parlamento deve dare, senza scherzare su temi di così grande rilevanza, in momenti fondamentali nei quali stiamo trattando argomenti così importanti per la vita del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere sulle proposte emendative presentate.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, il Governo si conforma al parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, non è in discussione l'opportunità o meno di affrontare una tematica di questo

genere con un decreto-legge. Non sono un giurista e non sono in grado di valutare tale questione (probabilmente sarebbero stati opportuni altri strumenti).

È in gioco, invece, l'efficacia del provvedimento: la formulazione dell'articolo 1 è molto generica, nel senso che tale norma considera potenzialmente pericolosi per l'incolumità e la salute pubblica tutti gli esemplari vivi di aracnidi, inquadrando in maniera generica la categoria di animali che vengono ritenuti pericolosi sia per la vita sia per l'incolumità delle persone.

Apprezziamo comunque l'intenzione del Governo di intervenire su questa materia, perché indubbiamente ci sono stati episodi di cronaca, anche recenti, relativi all'importazione illegale di questi animali, senza alcuna garanzia, con la possibilità che vengano a contatto con le persone, trasmettano malattie e determinino situazioni di rischio per la salute e per l'incolumità. Però, siamo convinti – ed è questo il senso dell'emendamento che abbiamo presentato – che la formulazione dell'articolo 1 sia troppo generica e non sia sufficiente a garantire che il decreto-legge abbia un effetto positivo sulla popolazione e per la salute pubblica. Riteniamo che sarebbe opportuno integrare l'articolo 1 con un ulteriore comma, nel quale si stabilisca un termine entro il quale il Ministero della salute, naturalmente fatti tutti gli approfondimenti necessari, identifichi le specie animali pericolose che debbono essere assoggettate alla disciplina. Senza questo passaggio e senza questa identificazione, anche l'articolo 1 perde la sua efficacia, perché permane una formulazione generica. Immaginiamo il possibile contenzioso: chi e come stabilisce se quella specie è pericolosa? Essendo la formulazione generica e riferita ad una molteplicità di specie, se non facciamo lo sforzo di individuare le specie, ci apriamo ad un possibile contenzioso. Come valutiamo quali siano le specie, cosa sia proibito e cosa non lo sia? Come valutiamo per quali specie si debbano applicare la norma e la sanzione e per quali non si debba farlo?

Allora, questo decreto-legge è, di per sé, già limitato, perché avremmo potuto inte-

grare il decreto ministeriale del 1996. Non volendo fare ciò, sarebbe stata più opportuna, eventualmente, una norma quadro che desse al ministero la possibilità di arricchire l'elenco degli animali la cui importazione è proibita, di volta in volta, sulla base delle necessità e sulla base dei fenomeni che possono presentarsi. Domani si potrebbe presentare il problema dell'importazione di un pesce tropicale pericoloso, immesso nei nostri laghi o nei nostri mari: dovremmo, dunque, adottare un ulteriore decreto-legge per individuare la specie che questo provvedimento non contempla. Sarebbe stato meglio adottare una norma quadro che avrebbe dato la possibilità di identificare, di volta in volta, le diverse specie animali, attraverso atti amministrativi. Non avendo fatto ciò, sarebbe stato necessario ed opportuno almeno integrare l'articolo 1, per dare la possibilità al ministero di individuare, con lo strumento amministrativo, di volta in volta, le specie di ragni, di scorpioni, di aracnidi che possano essere considerati pericolosi.

Per questo, ci meravigliamo per il fatto che sia il relatore sia il Governo abbiano espresso parere contrario rispetto ad un emendamento che risponde alla volontà costruttiva di migliorare un provvedimento che tende, comunque, ad affrontare un problema reale. Quindi, sarebbe bene che si trattasse di un provvedimento efficace. Perché sia efficace, c'è bisogno di un'integrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole dei Verdi all'emendamento Battaglia 1.4, vorrei tuttavia soffermarmi sull'emendamento da noi presentato che, *grosso modo*, ripercorre lo stesso ragionamento proposto dall'onorevole Battaglia. L'emendamento presentato dai Verdi precisa che: « Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio,

di concerto con il ministro dell'interno, con il ministro della salute e con il ministro delle politiche agricole e forestali, stabilisce, con proprio decreto, individua ed elenca gli esemplari e le specie di cui al comma 1 pericolose per l'incolumità pubblica, nel rispetto della normativa comunitaria e della Convenzione firmata a Washington il 3 marzo 1973, sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione ».

Ricordo che in Commissione ambiente al Senato è stato presentato un ordine del giorno, che va nella direzione di questo emendamento, e che è stato approvato. Mi chiedo come mai non sia stato espresso in questa sede un parere favorevole sugli emendamenti proposti quando la questione centrale del ragionamento è proprio il rispetto della Convenzione internazionale. È indispensabile, oltre che tutelare la salute della popolazione, rispettare anche gli impegni di carattere internazionale assunti, nonché provvedere alla redazione di un elenco preciso, anche tecnicamente ben concepito, delle specie e degli esemplari più pericolosi al fine di disporre di uno strumento da utilizzare per il controllo, se mai si riuscisse a raggiungere tale scopo. Occorre fornire quegli strumenti a quei soggetti che debbono occuparsi di tale materia (mi riferisco al Corpo forestale, ai carabinieri, alla polizia di frontiera). Spesso i nomi delle specie e degli esemplari di cui si parla è in latino e risulta, pertanto, anche difficile identificarli.

Vorrei ricordare, inoltre, la legge n. 150 del 1992 che applica in Italia la Convenzione, firmata a Washington il 3 marzo del 1973, sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, a cui ha aderito anche la Comunità europea. L'articolo 6 di tale legge prescrive il divieto di commerciare o detenere esemplari vivi di mammiferi, di rettili selvatici che possano costituire pericolo per la salute e l'incolumità pubblica, nonché specie che subiscono un elevato tasso di mortalità durante il trasporto o la cattura nei luoghi di origine.

In pratica, la legge e la Convenzione internazionale si occupano di due pro-

blemi distinti, anche, se di fatto, risultano uniti all'interno di una medesima normativa, con due distinti elenchi; si prevede l'attivazione della prima parte, entrata in vigore subito e successivamente emendata nel 1993, mentre la stessa cosa non si può dire per la seconda.

Abbiamo bisogno di regolamentazioni appropriate ed efficaci che tutelino — giustamente — la salute e l'incolumità pubblica e che si pongano anche l'obiettivo di difendere la natura, il territorio, le specie della flora e della fauna in pericolo di estinzione. Quindi, ricordando anche che il commercio illegale di queste specie e dei loro derivati risulta il secondo in graduatoria per volumi di affari dopo la droga, dobbiamo tenere in considerazione anche questo aspetto, l'altro corno del problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, raccogliendo anche i suggerimenti del collega Leone, mi sto appassionando alla materia. Vorrei leggere quanto afferma l'emendamento, sul quale, se non ho capito male, il relatore ed il Governo hanno espresso parere contrario: « Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il ministro dell'interno, con il ministro della salute e con il ministro delle politiche agricole e forestali, stabilisce, con proprio decreto, individua ed elenca gli esemplari e le specie di cui al comma 1 pericolose per l'incolumità pubblica, nel rispetto della normativa comunitaria e della Convenzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973, sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione ».

Signor Presidente, penso, in questo rifacendomi ad autorevole intervento, che sarebbe stato preferibile che al posto della definizione generica di aracnidi che possono arrecare con la loro azione diretta effetti mortali o invalidanti per l'uomo e

che comunque possono costituire un pericolo per l'incolumità pubblica, avesse potuto trovare posto un elenco dettagliato di *taxadi*, aracnidi realmente pericolosi e riconosciuti dalla letteratura internazionale.

Aggiungerei, sempre parafrasando o meglio citando questa persona più autorevole e competente di me, che se il decreto-legge venisse approvato nell'attuale formulazione si rischierebbe inoltre di ingenerare una pericolosa ricerca del proibito stante il fatto che aracnidi di moltissime specie per lo più tranquille e facilmente allevabili possono essere tranquillamente acquistati per pochissime euro subito oltre il confine italiano, in altri paesi dell'Unione europea dove gli aracnidi continueranno ad essere tranquillamente commercializzati e detenuti.

Queste venti righe che ho letto sono la spiegazione dell'emendamento che noi abbiamo in discussione. Queste parole sono del relatore di questo provvedimento in Commissione dal resoconto stenografico. Comprendo allora che il collega Leone cerchi di spiegarmi per quale ragione si opera attraverso un decreto-legge; non ho minimamente detto che questa vicenda sta trascendendo questo Parlamento, bensì che voi lo stato umiliando.

Voi portate alla discussione cose di straordinaria importanza attraverso deleghe ed espropriando di fatto il Parlamento, mentre « ingolfate » lo stesso Parlamento di una serie di provvedimenti, cari colleghi della maggioranza, che vi è utile portare in aula soltanto per impedire che si discutano argomenti più importanti e per « strozzare » il dibattito, cosa che siete abituati a fare. Nella fattispecie, vorrei sapere dal relatore per quale ragione egli, come mi è parso di capire, ha espresso parere contrario su questo emendamento e quindi come giustifica le sue parole che ho letto svolte in Commissione e riferite a questo provvedimento, atteso che questo emendamento dice esattamente quello che a tutti noi in Commissione egli ha inteso dire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a titolo personale e brevemente sulla scorta degli interventi che ho appena ascoltato.

Premetto che i colleghi che si stanno scandalizzando perché stiamo a loro avviso trattando un argomento superficiale o comunque di non grande portata, hanno probabilmente la memoria corta. Mentre stiamo trattando qualcosa che può apparire banale e che invece ha la sua importanza per cui è opportuno che venga regolamentato, i colleghi dell'Ulivo dimenticano che nella scorsa legislatura, attraverso il Ministero delle politiche agricole, sono state emanate disposizioni che prevedono che un commerciante di piccoli animali di compagnia debba registrare un pesciolino rosso o un canarino.

Queste sono le assurdità che dovremmo rimuovere per codificare quelle specie che possono essere realmente pericolose qualora immesse in maniera anche scellerata nel mercato. Probabilmente queste cose danno loro fastidio perché vanno a riordinare quella che fino ad ora può essere stata considerata una giungla di norme, di circolari e di disposizioni in materia.

Credo sia opportuno andare a rivedere quelle che sono le forme di codificazione e di controllo su tali vicende e non di certo possiamo lamentarci quando in Parlamento viene votato qualcosa di positivo; piuttosto dovrà essere rimosso il lavoro mal fatto compiuto da chi ci ha preceduto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	388
Votanti	384
Astenuti	4
Maggioranza	193
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ..	218).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questo emendamento è teso a migliorare la formulazione del decreto-legge perché al comma 3, al secondo periodo, lo stesso prevede che la denuncia del possesso e dell'importazione di animali compresi da questo decreto-legge debba essere fatta entro 90 giorni all'ufficio territoriale del Governo.

Qui, più volte, abbiamo parlato di competenze e responsabilità delle regioni. Ci muoviamo nel campo della responsabilità sanitaria, della tutela della salute pubblica, della prevenzione di effetti invalidanti o mortali o comunque di trasmissione di malattie pericolose per l'uomo: si tratta di competenze che la riforma del titolo V della Costituzione affida inequivocabilmente alle regioni. Il decreto-legge parla di ufficio territoriale del Governo, ma io credo che comunque, oltre che all'ufficio territoriale del Governo, la notifica dovrebbe essere trasmessa — ed è il senso di questo emendamento — anche agli uffici preposti delle regioni territorialmente competenti, che sono poi quelle che hanno la responsabilità della prevenzione, cura e riabilitazione e dell'organizzazione dei servizi preposti alla tutela della salute del cittadino. Le regioni, quindi, non possono essere tenute fuori!

È il solito discorso: da una parte voi, all'interno della vostra maggioranza, parlate di *devolution*, di regioni, di autonomia,

di poteri locali; poi, in tutti provvedimenti che presentate, prevale invece una logica centralistica. Guardate che, da questo punto di vista, il Governo arriva anche in ritardo rispetto ad altre regioni. Ci sono regioni che già si sono dotate di norme per affrontare questo tipo di problema, come ad esempio la regione Marche e la regione Calabria. Quindi, il Governo non soltanto arriva in ritardo, ma preclude alle regioni la possibilità di esercitare quelle funzioni e quei poteri affidati loro, in questa materia, dalla riforma del titolo V.

Noi adesso non vogliamo « smontare » il decreto-legge in tutte le sue parti, però riteniamo quantomeno doveroso prevedere che la notifica di questo tipo di problemi non sia trasmessa soltanto agli uffici territoriali del Governo, ma anche alle regioni, a cui spettano queste competenze e queste responsabilità. Mi sorprende pertanto il parere contrario su questo emendamento tanto del relatore che del Governo, il quale, a mio avviso, dovrebbe essere più rispettoso delle prerogative delle regioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, riguardo alle questioni che poneva

prima il collega Leone, quando ha parlato di opposizione sconclusionata, vorrei dire che non credo che la nostra opposizione sia sconclusionata: credo piuttosto sia un po' più sconclusionato il modo in cui il Governo « confeziona » i suoi provvedimenti.

Dov'è la contraddizione in questo decreto-legge? La contraddizione è che voi pensate che si debba affrontare questo problema con un decreto-legge. La discussione su questo punto già ha avuto luogo ed io non voglio ritornare sulla questione decreto-legge, non decreto-legge, quali strumenti e così via. Però la ragione di un decreto-legge risiede nel fatto che vi è l'urgenza di affrontare un problema; è stato menzionato prima: importazione di scorpioni velenosi o altre cose di questo genere. Quindi c'è un'urgenza, perché noi riteniamo — il Governo ritiene — che sul territorio nazionale sia presente un certo numero di animali appartenenti a questa specie che possono determinare addirittura la morte di una persona che venga in contatto con questo tipo di animali. Di qui l'urgenza di un decreto-legge.

Ma scusate, una volta adottato il decreto-legge e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, prevedete di concedere 90 giorni di tempo per denunciare la presenza di questi animali? Novanta giorni sono tre mesi! Sono animali pericolosi che possono trasmettere il vaiolo (come, in alcuni casi, è accaduto; richiamo esempi reali, concreti), che possono portare invalidità o che possono condurre alla morte? Ebbene, sebbene tali animali possano condurre alla morte un cittadino che ne venga a contatto, concediamo tre mesi di tempo a chi eventualmente ha importato la vedova nera, lo scorpione africano per denunciare ciò all'ufficio territoriale di Governo il quale dovrà, a sua volta, mettere in atto una serie di adempimenti amministrativi. Mi sembra che vi sia una contraddizione. Se ritenete che questo sia un decreto d'urgenza, i tempi non possono essere di 90 giorni ma dobbiamo prevedere tempi molto più ristretti, perché incombe un pericolo sulla salute e sulla vita delle persone. Ecco il senso di questo emendamento. Credo che sia un andamento im-

portante che dovrebbe essere accolto, sia dal relatore sia dal Governo, proprio in considerazione della natura del problema che si affronta, al fine di determinare un miglioramento del decreto-legge e dare allo stesso una maggiore efficacia.

PRESIDENTE. Certo, di questi ragni, prima ce ne liberiamo, meglio è.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Prendo atto che l'onorevole Degennaro non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bindi 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, il collega Antonio Leone ha definito sconclusionata la battaglia dell'opposizione, forse perché irritato da qualche benevola ironia che, ovviamente, è stata esercitata. In realtà, abbiamo portato argomentazioni che appartenevano al sottosegretario Guidi e al Presidente di turno e che sono contenute anche nella relazione dello stesso onorevole Gianni Mancuso. Erano osservazioni abbastanza chiare.

Peraltro, penso che forse si poteva presentare un provvedimento di carattere generale, ossia una proposta di legge contro l'«immigrazione» di questi animali, dichia-

randoli «clandestini» *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei entrare nel merito della questione. La ragione e le considerazioni di questo emendamento sono identiche a quelle svolte dal collega Battaglia. L'emendamento dei colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra prevedeva 30 giorni. Noi ne prevediamo almeno 60. Il collega Antonio Leone ci ha spiegato le ragioni che sono alla base dell'urgenza e della necessità per le quali occorre disciplinare questa materia attraverso un decreto-legge. Credo che coerenza vorrebbe che nel momento in cui si prevedono fasi attuative di questo provvedimento l'urgenza richiesta a presupposto del provvedimento trovi in qualche modo corrispondenza anche negli atti che realizziamo. Quindi, passare da 90 giorni che prevede il testo del Governo ai 60, credo sia qualcosa di utile che potrebbe dare maggiore razionalità a questo sconclusionato provvedimento che arriva da una sconclusionata maggioranza e che, anche nelle righe che sta trasmettendo sulle agenzie, dimostra di essere, non solo sconclusionata, ma anche dispersa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bindi 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
- A.C. 4198)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4198 sezione 7)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, mi permetto di dire che, in passate legislature, alla fine della XII e nel corso della XIII, ad ordini del giorno uguali - uguali - vennero date dal Governo risposte diverse: presentai un ordine del giorno uguale a quello della maggioranza di allora, ma il mio venne bocciato, mentre quello della maggioranza venne accettato.

Dico solamente che, essendo sostanzialmente simili, accetto sia l'ordine del giorno Gianni Mancuso n. 9/4198/1 sia l'ordine del giorno Labate n. 9/4198/2.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4198)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, annuncio che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo si asterrà dal voto per le motivazioni ampiamente illustrate, in sede di discussione sulle linee generali, dall'onorevole Meduri e, intervenendo sul complesso degli emendamenti, dagli onorevoli Fioroni, Giachetti e Gerardo Bianco.

Solo il senso di responsabilità, relativo ai provvedimenti che dovremo esaminare subito dopo la conversione di questo decreto-legge, non ci fanno abbandonare l'aula, la qual cosa provocherebbe immediatamente il venir meno del numero legale. Questa maggioranza, la quale, attraverso l'onorevole Antonio Leone, richiama l'opposizione a fare bene il suo mestiere, non solo porta in Parlamento provvedimenti strampalati come questo, ma non garantisce neanche il numero legale! Noi non provocheremo il venir meno del numero legale perché, ripeto, ci interessa molto discutere le mozioni che saranno al nostro esame tra un po', però ci asterremo dal voto su questo provvedimento, per le motivazioni che sono state ampiamente e molto bene illustrate da un punto di vista di tecnica legislativa (ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Siniscalchi).

Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi della maggioranza e del Parlamento, riguardo a questo problema, che è serio - non facciamo ironia perché il problema è serio: sono morte anche persone! -, si poteva provvedere con strumenti come l'ordinanza ministeriale, in relazione ad un'urgenza che si era manifestata e che era stata immediatamente individuata come grave dallo stesso Presidente del Consiglio, che ne era stato direttamente toccato (capiamo che egli possa avere telefonato, da Arcore o da un'altra

delle sue sedi private, ad un ministro del suo Governo chiedendogli di intervenire).

Bastava un'ordinanza del Ministero della salute, che può adottare provvedimenti di tale specie ove vi siano problemi di tutela della salute pubblica. Poi, il Governo poteva affidarsi ad un disegno di legge nel quale affrontare in maniera organica la materia, avendo riguardo non soltanto alle specie qui considerate, ma anche a molte altre specie animali: il problema è molto più ampio e, com'è stato detto molto bene dall'onorevole Fioroni, richiede l'organizzazione sul territorio di centri antiveleni e, soprattutto, un'organizzazione che chiama in causa la responsabilità delle regioni. No! Il Governo porta al nostro esame un decreto-legge e, quindi, si affida ad uno strumento legislativo improprio. Noi questa cosa vogliamo denunciarla: sono strampalati il Governo e la maggioranza, non noi!

Vogliamo anche sottolineare che non possiamo votare questo provvedimento e che volentieri non avremmo voluto materialmente partecipare al voto per un problema di serietà. Se così è, se, dal punto di vista della tecnica legislativa, quanto ho detto è vero — ed è vero — non si tiene un Parlamento impegnato su un problema di questo genere, tanto più da parte di un Governo che presenta un documento di programmazione economico-finanziaria nel quale le parole « salute » e « sicurezza » sono nominate nell'ultima riga per fare riferimento al tavolo con i sindacati.

C'è un'emergenza, oggi nel nostro paese, sanitaria e sociale. Questo Governo porta in ritardo un documento di programmazione economica e finanziaria, dove questo problema è ignorato, e porta un decreto-legge urgente di questa fatta e di questa natura. Non solo, qui — non so dove è andato il presidente della Commissione, sta telefonando — non so se ve ne siete accorti, colleghi, ma la Commissione affari sociali ha portato in aula soltanto la legge sulla fecondazione assistita su un testo che praticamente era stato elaborato nella legislatura precedente. Di iniziativa della Commissione, non è stato portato in quest'aula nessun disegno di legge, nessun

progetto di legge. Ci siamo limitati a conversioni di decreti di questa fatta da parte del Governo. Questa è una cosa ignobile, perché in un paese che ha una vera emergenza di carattere sanitario e sociale c'è una maggioranza ed un Governo che pensano ai ragni che hanno invaso la Presidenza del Consiglio e la sede personale di Arcore. Questa è una cosa gravissima (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Siamo stufi. Questo Parlamento, che si tratti di giustizia o di televisione o di ragni... (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia.

ROSY BINDI. ...è in continuo sottoposto a seguire i conflitti di interesse del Presidente del Consiglio. Non è possibile continuare così, e i cittadini italiani se ne sono accorti, e se ne accorgeranno ancora di più. Ve ne state accorgendo anche voi in queste ore drammatiche per la vostra maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, noi ci asterremo su questo provvedimento del Governo e questo non perché si tratti di un provvedimento *ad hoc* sui ragni di Arcore, ma per ragioni più profonde e più serie che vorrei richiamare all'attenzione di chi me la vuole prestare anche su un argomento analogo apparentemente minimale e finanche ridicolo. Noi avremmo votato ben più a favore per un provvedimento che cogliesse in generale una moda, un atteggiamento, che andrebbe colpito alla radice, quello dell'importazione di animali di qualunque natura, siano essi potenzialmente portatori di malattie (a

maggior ragione in questo caso), siano essi semplicemente richiamati nelle cittadelle dei ricchi per l'umano divertimento. Questa è una sciocchezza, ma da sciocchezza è diventata un commercio brutto e pericoloso. Che riguardi animali molto grandi o che riguardi animali piccolissimi, questo non ha importanza: siamo di fronte ad un commercio di specie animali fatto all'unico scopo di divertimento. Si tratta di una infantilizzazione della civiltà perché questo divertimento non reca beneficio agli animali e persegue scopi di conoscenza: è semplicemente un mostrare ad altri un elemento che fa meraviglia, che fa stupore: il serpente che mangia il topo congelato riscaldato sulla canna del calorifero o con una lampadina accesa, perché così è, oppure il ragno pericoloso che sembra estratto da una pellicola di James Bond. Cretinate! Bisognava allora adottare un provvedimento che colpisse l'insieme di questo ignobile commercio.

La seconda considerazione è che, onorevoli colleghi, non esistono animali pericolosi e cattivi in sé per l'umanità, esistono animali pericolosi per l'umanità quando, così come tra gli uomini, si crea tra essi e l'umanità un contrasto particolare e specifico. Allora l'animale reagisce, qualunque sia la sua dimensione, qualunque sia la sua pericolosità.

Comunque, rispetto ad un aracnide, ce lo dicono i numerosissimi medici ampiamente rappresentati in questa sede e secondi solo agli avvocati, è più pericoloso un virus o un batterio. C'è naturalmente un atteggiamento di repulsione verso determinati animali, ma ciò è un fatto culturale. Spiace che il Presidente del Consiglio dei ministri non si sottragga a questo prurito immaginario. A questo fine desidero raccontargli una storia: nell'antica Grecia (*Commenti del deputato Rizzi*) — aspetta Rizzi che ti diverti anche tu — si racconta che vi era una dea, non molto importante, una delle tante che abitavano l'Olimpo, che era famosa per tessere tele; ne faceva di bellissime, di complicate, con disegni inarrivabili; un giorno una giovane e dolce fanciulla del Peloponneso la sfidò: il suo nome era Aracne. Ella vinse la

competizione e la dea si incazzò — i potenti reagiscono sempre in questo modo — e la condannò per l'eternità a tessere e ritessere la sua tela. Questa è l'origine, nella cultura occidentale, del termine aracnide riferito a tutti gli animali che dispongono di più zampe e che tessono tele.

Onorevoli colleghi, non vi è una paura della diversità, ma è l'imitazione dell'umano che ci rende repulsivi questi esseri. Un uomo geniale del novecento — non sono molti quelli geniali — come Kafka che, nel geniale racconto sulla metamorfosi di Samsa, scoprì in uno « scarrafone » o blatta mediterranea o scarafaggio un essere ancora più repellente del ragno e introdusse, in controtendenza culturale contro la antropofornizzazione che ha creato il regno di Walt Disney & son che rappresenta gli animali con figure umane, il suo esatto contrario dimostrando in ciò la reversibilità culturale e dimostrando anche che è l'imitazione verso il millepiedi — animale a otto zampe — quello che provoca in noi la repulsione, la paura del doppio, la stessa cosa che noi umani facciamo. Perché tutto questo discorso? Per capire che l'animale va rispettato nella sua diversità; non si tratta, quindi, del fatto che noi ci dobbiamo proteggere da un aracnide pericoloso, ma ci dobbiamo proteggere dalla mania degli umani di mettere serpenti, furetti e aracnidi entro un ambiente che non è e non sarà mai il loro, e contro il quale essi si ribelleranno sempre e comunque (*Applausi del deputato Battaglia*).

Un grande filosofo contemporaneo, e qui mi scuso se tocco la sensibilità culturale e storica di qualcuno, parlo di Jacques Derrida, ha recentemente scritto che il fascismo comincia quando si insulta un animale oppure si insulta quel tanto di animale che inevitabilmente è in noi uomini.

Fin da ora preannuncio che su questo provvedimento noi ci asterremo, ma con queste considerazioni buttate al vento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifonda-*

zione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita e Misto-Socialisti democratici italiani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, desidero svolgere una breve dichiarazione di voto per dire che nel corso di questo dibattito abbiamo espresso le nostre perplessità sul tipo di strumento normativo adottato; probabilmente, l'utilizzo del decreto-legge costituisce un eccesso e, forse, si potevano trovare altre strade che avrebbero consentito anche di adottare un provvedimento più puntuale che sarebbe potuto entrare più nel merito della questione e avrebbe potuto aiutare i servizi e l'organizzazione sanitaria territoriale ad individuare meglio le situazioni di pericolo in modo da poter intervenire efficacemente.

Ma oltre allo strumento normativo, ciò che ci ha lasciato perplessi è stato l'oggetto del decreto-legge, perché si è trattato di un provvedimento molto limitato ed episodico. Nessuno sottovaluta il rischio che può comportare l'importazione di aracnidi pericolosi per l'uomo, tuttavia non esistono solamente gli aracnidi.

Se sussisteva tale necessità e se si ritenevano le norme già esistenti (sia le leggi nazionali, sia le direttive comunitarie, sia gli accordi internazionali già recepiti dal nostro paese) inadeguate ed insufficienti, allora la strada da percorrere, a mio avviso, avrebbe dovuto essere non un decreto-legge limitato agli aracnidi, bensì una norma quadro più ampia, la quale avrebbe successivamente attribuito ai ministeri interessati gli strumenti attuativi che avrebbero potuto permettere, di volta in volta, sia di individuare animali appartenenti non soltanto alla classe degli aracnidi, ma anche ad altre specie animali, sia di intervenire con strumenti snelli ed efficaci, qualora ve ne fosse la necessità.

Abbiamo apprezzato l'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno che potrebbe, se naturalmente il Governo

farà seguire con atti amministrativi concreti quanto vi è contenuto — ce lo auguriamo, e non c'è ragione di dubitarne, perché vedo il sottosegretario Guidi fare cenni che confermano che è questa la volontà —, completare quanto manca nel presente decreto-legge.

Nel corso di questo dibattito abbiamo profuso uno sforzo per tentare di migliorare questo decreto-legge. Ribadisco che ritengo inopportune e non rispondenti alla verità e alla realtà le affermazioni del collega Antonio Leone, il quale ha dichiarato che abbiamo condotto un'opposizione sconclusionata, perché abbiamo presentato alcune proposte emendative ed abbiamo difeso e sostenuto le nostre ragioni ed i contenuti di tali proposte, le quali erano tutte comunque finalizzate a migliorare il decreto-legge e a renderlo più efficace. Pertanto, abbiamo esercitato il nostro diritto a svolgere l'opposizione con un atteggiamento serio e costruttivo.

Vorrei ricordare, al riguardo, che vi abbiamo proposto la creazione di elenchi identificativi degli animali appartenenti alla specie degli aracnidi in maniera tale da poter avere successivamente uno strumento per identificare, animale per animale, quelli pericolosi e quelli no, senza esporre, quindi, l'amministrazione statale a contenziosi o altri tipi di difficoltà nell'attuazione del provvedimento.

Abbiamo presentato, inoltre, proposte emendative che vi richiamavano al rispetto dell'autonomia e delle prerogative delle regioni, per coinvolgerle in questa materia, garantendo che l'informazione sull'eventuale possesso e presenza sul territorio di animali pericolosi fosse trasmessa non solo agli organi periferici del Governo, ma anche agli uffici regionali territorialmente competenti; abbiamo presentato anche un emendamento in cui vi richiamavamo ad un maggiore rispetto di normative regionali che già in alcuni casi sono state adottate da alcune regioni ed in altri casi stanno per esserlo, perché ci muoviamo comunque in una materia di competenza regionale.

Ricordo, altresì, che abbiamo presentato proposte emendative con cui cerca-

vamo di ridurre il numero dei giorni per effettuare la denuncia, proprio in considerazione della dichiarata pericolosità di tali animali — e dunque dell'inconvenienza di un rischio che, tra l'altro, rappresentava la motivazione in base al quale il Governo aveva adottato il decreto-legge in esame —, perché ritenevamo incongruenti i 90 giorni e le lungaggini burocratiche rispetto alla necessità di intervenire dove vi fosse effettivamente un pericolo reale.

Noi riteniamo che, privo di queste integrazioni e di queste modifiche, che non avete voluto accettare, il decreto-legge al nostro esame, per quanto tempestivo, rischia di essere indubbiamente inefficace, perché il pericolo sussiste, dal momento che vi è una importazione incontrollata, e ciò crea dei rischi.

Innanzitutto, condivido le affermazioni di chi mi ha preceduto: vi è un pericolo ed una sofferenza per gli animali. Infatti, importare animali che vivono nella giungla, nel deserto, in climi ed in situazioni completamente diverse e, in alcuni casi, del tutto opposti rispetto al nostro clima ed al nostro ambiente, magari tenerli chiusi in gabbie ed in ambienti limitati, comporta in primo luogo una sofferenza per gli animali stessi che del resto li rende ancora più pericolosi di quello che già sono. Poiché questi animali in alcuni casi scappano, si rischia di determinare squilibri anche nell'ambito del nostro ambiente; inoltre, tali animali costituiscono anche un pericolo per i cittadini.

Pertanto, avremmo voluto norme più stringenti ed efficaci e avremmo voluto che questo decreto-legge si accompagnasse ad un provvedimento che prevedesse un potenziamento e una riorganizzazione dei servizi preposti a questi interventi nonché un maggiore rispetto delle prerogative delle regioni.

Queste ragioni ci impediscono di esprimere un voto favorevole: anche noi, dunque, ci asterremo dal voto. Apprezziamo comunque la solerzia, ma avremmo voluto che il Governo manifestasse analoga solerzia per le difficoltà finanziarie delle regioni, per i medici specializzandi che avete dimenticato, per i contratti sulla

sanità su cui non vi è certezza, per l'emergenza infermieristica, per le liste di attesa e per i tanti problemi della sanità per i quali il Governo ed il DPEF non ci propongono nulla. Si tratta, peraltro, di quei problemi che rischiano oggi di far registrare un degrado nell'assetto e nella qualità dei nostri servizi sanitari.

Per queste ragioni, ci asterremo dal voto sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, sarei tentato di chiederle scusa per questo mio intervento e per il tempo che faccio perdere. Ho visto l'accanimento dell'opposizione su questo argomento e non ne ho ben compreso i motivi politici. Mi sembra che fare opposizione sulla commercializzazione e sulla pericolosità maggiore o minore dei ragni sia un pretesto per sollevare una polemica in un giorno del mese di luglio, quando tutti pensano ad altre cose, al fine di trovare un motivo per attaccare il Governo.

Non mi sembra che questo sia un discorso molto serio. Vorrò vedere l'opposizione esprimere un voto contrario su questo provvedimento: se fosse coerente lo farebbe. Abbiamo eliminato dal commercio le tigri, i leoni, i coccodrilli che infestavano il Tevere; ritengo che eliminare dal commercio anche i ragni non sia poi un dramma così grande e che non ci debba impegnare in Assemblea, tanto più con l'esame degli emendamenti, per affermare che questi ragni non hanno i peli o ne hanno troppi oppure ne hanno qualcuno in più o fanno troppe ragnatele. Cerchiamo di essere un po' più seri! Posso anche comprendere il discorso che ho udito poc'anzi nella sua parte terminale, quando si parla di sanità e si opera un confronto con questo decreto-legge. Mi pare, però, che vi sia una grande forzatura. Vogliamo parlare del DPEF e dire che il Governo è stato carente sul pro-

blema della sanità? Questo sarebbe un discorso serio, ma mi sembra che trovare il pretesto dei ragni per parlare della sanità sia assolutamente troppo.

Vorrò vedere l'opposizione esprimere un voto contrario e mi meraviglio degli animalisti che si trovano in quest'aula e che, a questo proposito, non hanno detto nulla di costruttivo.

Vorrei rivolgere un invito a difendere i canarini ed i pappagalli: ne importano decine di migliaia e li fanno morire tutti all'interno delle gabbie in cui viaggiano. Questo sarebbe stato un discorso un po' più serio, anziché bloccare il Parlamento per ore discutendo sull'opportunità o meno di commercializzare i ragni affermando che sono o meno pericolosi. Non ho mai visto tutti questi ragni, salvo qualche ragnetto in casa. Tuttavia, non mi risulta che questi ragni africani così pericolosi abbiano ucciso mai nessuno, perché sono veramente pochissimi e sono patrimonio di qualche collezionista o studioso. Cerchiamo di scavalcare questo problema e parlare di altre cose un po' più serie (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIANNI MANCUSO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI MANCUSO, Relatore. Signor Presidente, vorrei dire poche parole per concludere l'iter di questo provvedimento. Indubbiamente, il recente e abnorme sviluppo del commercio degli animali esotici ha comportato la maggiore presenza di numerose specie animali, sicuramente pericolose per la salute e l'incolumità delle persone, che certamente dovrebbero vivere nei luoghi di origine.

Noi legislatori non dovremmo, comunque, sottovalutare i rischi che talune patologie degli animali possano superare la

barriera di specie e diventare antroponosi, in particolare zooantroponosi, come recentemente hanno dimostrato la BSE e la SARS.

Questa, certo, avrebbe potuto essere l'occasione per vietare il commercio e la detenzione di altri animali potenzialmente pericolosi per l'incolumità della salute pubblica che si sono diffusi in seguito a mode e tendenze diseducative, come abbiamo detto questa mattina in sede di discussione sulle linee generali e come ha ampiamente sottolineato il sottosegretario Guidi.

Diversi colleghi hanno evidenziato che la decretazione d'urgenza è uno strumento discutibile su un tema di questo tipo. Probabilmente è vero, però siamo arrivati a questo punto. L'occasione è stata utile per focalizzare l'attenzione del Parlamento sulla materia. La legge n. 150 del 1992 andava rivisitata ed il decreto ministeriale del 1996 va integrato. La finalità, ovviamente, è quella di tutelare la salute umana. Se tali misure, e quelle che seguiranno, serviranno a salvare anche solo una vita, il nostro lavoro di parlamentari sarà servito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4198)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4198, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 2384 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 2003, n. 159, recante divieto di commercio

e detenzione di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo) (approvato dal Senato) (4198):

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	233
<i>Astenuti</i>	153
<i>Maggioranza</i>	117
<i>Hanno votato sì</i>	229
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Sull'ordine dei lavori (ore 19,44).

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'esame delle mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00200 e Ronchi ed altri n. 1-00245 sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana. Tuttavia, ritengo che, se non vi sono obiezioni, si possa senz'altro passare alla discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 4199.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 20.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4199.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4199)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella parte pomeridiana della seduta sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità Benvenuto ed altri n. 1, Pistone ed altri n. 2 e Lettieri ed altri n. 3.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Falanga, ha facoltà di svolgere la relazione.

CIRO FALANGA, *Relatore*. Considero utile, colleghi, soffermare l'attenzione sul problema del carattere di omogeneità delle norme contenute nel provvedimento al nostro esame, essendo stato questo un aspetto sul quale si sono appuntate le considerazioni critiche di alcuni esponenti dei gruppi di opposizione, nel corso dell'esame in Commissione, ed essendo inoltre stato anche oggetto di questione pregiudiziale di costituzionalità. In proposito, occorre rilevare come nel corso dell'esame al Senato siano state aggiunte numerose disposizioni, alcune delle quali hanno sicuramente ampliato l'ambito delle questioni affrontate dal provvedimento, che il Governo aveva ritenuto di circoscrivere, nella formulazione originaria, ad un novero più ristretto di tematiche.

Il contenuto originario del decreto-legge si articolava, infatti, attorno a due nuclei tematici fondamentali, dotati di una loro coerenza intrinseca: da un lato, una serie di disposizioni di carattere tributario, contenute negli articoli 1, 2 e 4, che intervenivano a prorogare i termini per l'adesione alle sanatorie in materia fiscale, i termini per la regolarizzazione delle attività detenute all'estero, previste dalla legge n. 289 del 2002 e dal decreto-legge n. 350 del 2001, nonché a prorogare i termini di applicazione del regime fiscale agevolato, riconosciuto alle fondazioni di origine bancaria; dall'altro, misure di carattere organizzativo, contenute negli articoli 2 e 5, volte a modificare la disciplina relativa ai compensi spettanti ai concessionari della riscossione dei tributi erariali e volte a modificare il regime degli acquisti della pubblica amministrazione dettato dalla legge n. 289 del 2002.

Occorre inoltre ricordare come quello della molteplicità delle materie affrontate da provvedimenti legislativi aventi carattere d'urgenza costituisca un problema ormai annoso, posto in evidenza già nella scorsa legislatura e mai risolto, che dunque non può esser affrontato riferendosi esclusivamente al provvedimento in esame.

Tale questione si inquadra, del resto, nella problematica più generale relativa alla necessità di razionalizzare i processi di produzione normativa, assicurando, da un lato, al Governo la possibilità di tradurre efficacemente i propri indirizzi programmatici in provvedimenti legislativi, dall'altro, assicurando al Parlamento gli strumenti per valutare approfonditamente gli atti normativi sottoposti al suo esame.

Altra questione, che vorrei preliminarmente esaminare, attiene al profilo della reiterazione del decreto-legge; al riguardo, si dice che si tratta di una reiterazione sostanzialmente camuffata, che violerebbe l'articolo 77 della Costituzione. In proposito, vi è da dire che siamo in sede di conversione di un decreto-legge e che, in ogni caso, al Senato sono state apportate modificazioni così ampie, tali da vanificare ogni prospettato presupposto di incostituzionalità del provvedimento al nostro esame.

Ciò detto, passerei ad esaminare brevemente il contenuto del provvedimento. Il comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione stabilisce in primo luogo che restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi i rapporti giuridici sorti e gli effetti prodottisi sulla base del decreto-legge 7 aprile 2003, n. 59 (che sono decaduti per effetto della mancata conversione in legge del provvedimento).

Oltre a fare salvi gli effetti del decreto-legge n. 59, il comma 2 afferma l'utilità, ai fini dell'adesione ad alcune ipotesi di sanatoria, dei versamenti effettuati nel periodo intercorrente tra le scadenze per l'adesione alle medesime sanatorie, fissate dalla legge n. 289 del 2002 — come modificata dal decreto-legge n. 282 del 2002 — e il 25 giugno 2003, data di entrata in vigore del decreto-legge in esame.

L'articolo 1 del decreto-legge proroga i termini per l'adesione alle sanatorie previste dalla legge n. 289 del 2002 — legge finanziaria 2003 — e successive modificazioni e apporta alcune modifiche alla disciplina delle medesime sanatorie. In particolare, il comma 1, primo periodo, fa salvi i versamenti effettuati dai contri-

buenti nel periodo 17 aprile-25 giugno 2003, ai fini delle definizioni agevolate di cui agli articoli 8, 9, 9-bis e 14 della legge n. 289 del 2002 e consente inoltre la presentazione delle relative dichiarazioni entro il 30 giugno 2003.

Il secondo periodo del comma 1 differisce dal 30 giugno al 30 novembre 2003 il termine di sospensione delle liti fiscali, che possono essere definite ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 289 del 2002. Con riferimento alle stesse liti, viene differito il termine relativo alla loro dichiarazione di estinzione, dal 31 luglio 2004 al 31 dicembre 2004 o al 30 aprile 2006, in caso di versamento rateale.

Il comma 2 dispone la riapertura, fino al 16 ottobre 2003, del termine per effettuare i versamenti ai fini dell'accesso di alcuni condoni, previsti dalla legge n. 289 e dal decreto-legge n. 282 del 2002. Possono usufruire della proroga anche i soggetti che abbiano già effettuato una o più definizioni agevolate. La medesima disposizione conferma la proroga di due anni per effettuare le verifiche nei confronti di chi non aderisce ai condoni. Inoltre, viene demandata ad un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del Ministero dell'economia e delle finanze la proroga dei termini connessi con lo spostamento dei termini di versamento.

Il comma 2-bis dispone la riapertura dei termini, dal 16 aprile 2003 al 16 ottobre 2003, per la presentazione delle istanze per la definizione agevolata, ai sensi dei commi 1 e 1-bis, dell'articolo 11, della legge n. 289 del 2002, per le imposte indirette e per la sottoscrizione dell'atto nonché per il contestuale versamento, nell'ambito della cosiddetta sanatoria dei ruoli pregressi, di cui all'articolo 12 della legge n. 289.

Il comma 2-ter, lettera a), stabilisce la riduzione del 20 per cento sulle somme dovute per il condono tombale dell'imposta sul valore aggiunto che eccedano l'importo di 11.600.000 euro. La lettera b), del medesimo comma, dispone la riduzione dal 10 per cento al 5 per cento dell'importo da versare per riportare a nuovo le perdite risultanti dalle dichiarazioni origi-

narie per importi superiori a 250.000.000 di euro. La lettera *c*) consente la sanatoria dei carichi pregressi, anche relativamente alle somme incluse nei ruoli emessi nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2001 e il 30 giugno 2001.

Il comma *2-quater* disciplina le modalità per la restituzione, mediante compensazione, degli importi versati e risultanti eccedenti in applicazione delle disposizioni di cui al precedente comma *2-ter*, lettere *a*) e *b*).

Il comma *2-quinquies* consente ai soggetti che abbiano presentato una dichiarazione integrativa ai fini IVA di aderire al condono tombale per la stessa imposta. Il comma *2-sexies*, primo periodo, proroga dal 18 aprile 2003 al 18 ottobre 2003 il termine di sospensione per la proposizione del ricorso avverso gli atti dell'amministrazione finanziaria, di cui al comma 8, dell'articolo 15, della legge n. 289 del 2002. Il secondo periodo del medesimo comma modifica i termini per il versamento rateale delle somme dovute per la chiusura delle liti pendenti, ai sensi dell'articolo 16 della citata legge.

Il comma *2-septies* estende l'esclusione della punibilità per i reati tributari o connessi anche nei confronti di tutti coloro che hanno concorso o commesso i reati in questione.

Il comma *2-octies* dispone la proroga al 31 dicembre 2005 dei termini di decadenza per le iscrizioni a ruolo previsti dall'articolo 17, comma 1, lettera *a*, del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 della 1973 relativamente alle dichiarazioni presentate negli anni 2001 e 2002.

Il comma *2-nonies* stabilisce che, qualora i termini per il versamento delle somme dovute a titolo di imposta, ritenute, contributi e premi o di minori crediti già utilizzati, nonché di interessi o di sanzioni per ritardato od omesso versamento, a seguito dei controlli automatici, siano fissati oltre il 31 dicembre dell'anno in cui è presentata la dichiarazione, l'iscrizione a ruolo a titolo definitivo è eseguita entro il

31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui è previsto il versamento dell'ultima o unica rata.

Il comma *2-decies* reca una norma di interpretazione autentica dell'articolo 12 della legge n. 289 del 2002, precisando che ai fini della definizione dei carichi di ruolo pregressi, per ruoli emessi da uffici statali si intendono quelli relativi ad entrate sia di natura tributaria sia di natura non tributaria.

Il comma *2-undecies* modifica il comma 5 dell'articolo 14 della legge n. 289, estendendo la possibilità di iscrizione nelle scritture contabili non solo alle attività completamente omesse, ma anche a quelle parzialmente omesse.

Il comma *2-duodecies* prevede il superamento degli effetti preclusivi ai fini dell'applicazione del condono tombale, per la notifica dei processi verbali o inviti al contraddittorio quando tali atti non hanno dato avvio ad accertamenti o rettifiche nei confronti del contribuente o sono stati annullati in sede di autotutela.

Il comma *2-terdecies* stabilisce che in virtù dei nuovi termini per la definizione degli adempimenti degli obblighi tributari previsti dal comma 2, il deposito delle domande, delle denunce e degli atti allegati presso il registro delle imprese si considera regolarmente effettuato anche in assenza di firma digitale mediante la redazione degli originali o di copia in forma cartacea rilasciata a norma di legge, se eseguite entro il 31 ottobre 2003.

L'articolo 2 proroga i termini per l'accesso all'emersione delle attività illegittimamente detenute all'estero, di cui al decreto-legge n. 350 del 2001, e reca alcune modificazioni alle modalità per l'emersione stessa.

In particolare, il comma 1 proroga dal 30 giugno al 30 settembre 2003 il termine per effettuare le operazioni di rimpatrio e regolarizzazione delle attività detenute all'estero alla data del 31 dicembre 2001.

Il comma 2 stabilisce che per tutte le operazioni di rimpatrio e di regolarizzazione effettuate entro il 30 settembre 2003, è dovuta esclusivamente una somma pari al 2,5 per cento dell'importo relativo alle

attività indicate nella dichiarazione riservata, abrogando il comma 6 dell'articolo 6 del decreto-legge n. 282 del 2002, il quale prevedeva che per le operazioni effettuate dal 17 maggio al 30 giugno 2003 fosse dovuta la somma del 4 per cento.

Il comma 3-*bis* dispone l'applicazione, relativamente ai redditi derivanti dalle attività rimpatriate da parte degli intermediari cui sia conferito l'incarico di custodia, amministrazione e deposito delle attività stesse, dell'imposta sostitutiva del 12,5 per cento sul risultato delle gestioni individuali di portafoglio.

L'articolo 3 reca disposizioni dirette a modificare la disciplina transitoria relativa agli anni 2002 e 2003 in materia di compensi spettanti ai concessionari della riscossione.

Il comma 1 determina una nuova misura dei compensi spettanti ai concessionari per l'anno 2003, pari a 550 milioni di euro.

Il comma 2 rinvia a un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da adottare entro il 30 luglio 2003, la determinazione della ripartizione dell'indennità di cui al comma 1 tra i concessionari e i commissari governativi.

Il comma 3 prevede che gli aggi relativi agli importi anticipati dai concessionari, ai sensi dell'articolo 3, comma 7, del decreto-legge n. 138 del 2002, siano corrisposti a titolo definitivo.

Il comma 4 prevede l'aumento dal 32 al 33,6 per cento della misura dell'acconto che i concessionari sono tenuti ad effettuare sulle riscossioni.

Ai sensi del comma 5, modificato nel corso dell'esame al Senato, una quota delle maggiori entrate derivanti dal precedente comma 4, per un importo non superiore a 15.500.000 euro per l'anno 2003, è destinata al fondo scorte del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

L'articolo 4, modificato nel corso dell'esame al Senato, reca disposizioni modificative della disciplina delle fondazioni bancarie, di cui al decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153. Il comma 1 proroga dal 15 giugno 2003 al 31 dicembre 2005 il termine di cui al comma 1 dell'articolo 25

del decreto legislativo n. 153 del 1999 per la dismissione della partecipazione di controllo delle fondazioni nelle banche conferitarie. In relazione a quanto disposto dal comma 1, i commi 2 e 3 provvedono a prorogare sino al 31 dicembre 2005 i termini indicati rispettivamente negli articoli 12 e 13 del medesimo decreto legislativo n. 153 del 1999, per beneficiare delle agevolazioni fiscali connesse all'alienazione delle azioni e per la conservazione della natura di ente non commerciale. La lettera b-*bis*) del comma 2, inserita sempre nel corso dell'esame al Senato, stabilisce che la perdita dello *status* di ente non commerciale si verifica esclusivamente quando la fondazione risulti titolare di diritti reali su beni immobili diversi da quelli strumentali in misura superiore al 10 per cento del patrimonio della fondazione stessa. Il comma 4 elimina l'obbligo per le fondazioni con patrimonio netto contabile non superiore a 200 milioni di euro di cedere le partecipazioni bancarie di controllo, precedentemente fissato al 15 giugno 2006.

Il comma 4-*bis*, inserito nel corso dell'esame al Senato, prevede la possibilità per le fondazioni di investire una quota non superiore al 10 per cento del proprio patrimonio in beni immobili diversi da quelli strumentali nonché una quota non precisata in beni che non producono adeguata redditività, qualora si tratti di beni immobili e mobili di interesse storico o artistico con stabile destinazione pubblica o di beni immobili adibiti a sede della fondazione o allo svolgimento della sua attività istituzionale o di quella delle imprese strumentali.

Il comma 4-*ter*, inserito nel corso dell'esame al Senato, sopprime il riferimento al termine «quadriennale», previsto al comma 2 dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 153 del 1999, per la dismissione delle partecipazioni di controllo detenute dalla fondazione in società diverse da quelle conferitarie, escluse quelle detenute in imprese strumentali. Tali partecipazioni, pertanto, dovranno essere dismesse

entro il termine stabilito dall'autorità di vigilanza e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2005.

L'articolo 5, sostituito nel corso dell'esame al Senato, modifica l'articolo 24 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, legge finanziaria per il 2003, e l'articolo 32 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, finanziaria per il 2002, recanti disposizioni in materia di acquisto di beni e servizi in economia. Le disposizioni sono innanzitutto volte ad eliminare l'obbligo per le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato e per gli enti pubblici diversi dagli enti locali di acquisti, in forma centralizzata tramite convenzioni stipulate dalla Consip, dei servizi pubblici caratterizzati da alta qualità di tecnologica e bassa intensità di lavoro.

L'articolo 5-*bis*, inserito sempre nel corso dell'esame al Senato, reca disposizioni in materia di alienazione delle porzioni di aree appartenenti al patrimonio e al demanio dello Stato, che risultino interessate dallo sconfinamento di opere eseguite su fondi attigui di proprietà altrui, in forza di licenze o concessioni edilizie o altri titoli legittimanti tali opere. L'articolo 5-*ter*, inserito sempre nel corso dell'esame al Senato, differisce al 31 ottobre 2003 il termine attualmente fissato al 30 giugno per il versamento del diritto annuale dovuto per l'anno in corso dalle imprese alle camere di commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, la conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, e la pregevole relazione che abbiamo appena ascoltato da parte del relatore meritereb-

bero alcune riflessioni sia sul tema del versamento e della riscossione dei tributi sia per quanto riguarda le fondazioni bancarie.

Tuttavia, per motivi di tempo il mio intervento si limiterà soltanto all'esame dell'articolo 5 relativo alle gare indette dalla Consip società per azioni. Molto è stato detto in questo periodo sulla Consip, molto è stato detto sulla razionalizzazione della spesa pubblica, molta confusione, se mi si consente questa frase, è stata fatta — in buona fede, sicuramente — da parte di qualche organismo sindacale e politico. Per cui, vorrò scusarmi i colleghi, se mi soffermerò brevemente sulla storia di questa Consip che è nata da un'esigenza, direi condivisa da tutti noi, di razionalizzare la spesa pubblica e sin dal decreto legislativo n. 286 del 1999 abbiamo avuto una vera e propria riforma nei processi di acquisto della pubblica amministrazione. Già la legge n. 488 del 1999, con riferimento al regolamento d'acquisto di beni e servizi, proprio al terzo comma dell'articolo 26 indicava le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato obbligate a determinate convenzioni e le restanti pubbliche amministrazioni facoltizzate ad aderire alle convenzioni stesse, utilizzando però parametri di qualità e di prezzo per l'acquisto di beni comparabili con quelli oggetti di convenzionamento. Questo lo dico perché proprio nella confusione che in questi giorni si è creata molti ritengono che con la legge finanziaria per il 2003 sia stato il Governo Berlusconi a introdurre i concetti di enti facoltizzati e di enti obbligati. Lo dico perché ho partecipato ad uno di questi tanti convegni organizzati dalla « contro-Consip » ed altre organizzazioni dove c'è stata questa confusione. Allora, è bene anche qui, in questo contesto, fare chiarezza sulla legge che ha creato gli enti obbligati e gli enti facoltizzati, tenendo presente che sono perfettamente d'accordo su questa suddivisione. Successivamente, il decreto ministeriale del 24 febbraio 2000 — che certamente non è stato emanato dal centrodestra ma dal centrosinistra — conferì alla Consip l'incarico di stipulare convenzioni e con-

tratti quadro per l'acquisto di beni e servizi per conto dell'amministrazione dello Stato. Si sottolineava, sempre in questo provvedimento, come il sistema delle convenzioni e degli ordinativi da parte delle amministrazioni centrali e periferiche, nonché delle restanti pubbliche amministrazioni, rivestisse un ruolo fondamentale per il raggiungimento ed il controllo degli obiettivi di bilancio, sia in termini di risparmio che di controllo della spesa.

Io ritengo che l'operato della Consip sia fortemente innovativo sotto un duplice aspetto. Da un lato, vi è l'opera di razionalizzazione degli acquisti tramite aggregazione delle necessità, che educa la domanda pubblica verso modelli sinergici, prima dispersa in una molteplicità di interventi, con modalità certamente utili ai fini della crescita della capacità della pubblica amministrazione di selezionare e riconoscere l'offerta. Dall'altro, vi è una domanda pubblica più razionale che stimola il mercato a predisporre un'offerta corrispondente e quindi ne innalza la qualità. L'integrazione dei bisogni della pubblica amministrazione può, infatti, potenzialmente ingenerare benefici effetti sull'offerta, soprattutto quella della piccola impresa, nella misura in cui guida le imprese verso l'integrazione dei servizi nella logica del *global service*, facilitando i processi di associazionismo economico. Tali novità positive devono essere sottolineate e meritano indubabilmente di essere salvaguardate.

Dobbiamo rilevare, tuttavia — questo per onestà mentale, credo, da parte di tutti noi —, che seppure lo strumento persegue obiettivi assolutamente condivisibili sul piano astratto, esso sta ingenerando, soprattutto per effetto dell'ampliamento del proprio ambito operativo, a seguito delle modifiche introdotte dall'ultima legge finanziaria, alcune criticità fortemente avvertite dal mondo della piccola impresa e dell'artigianato, soprattutto nel comparto dei servizi. In primo luogo, assistiamo a un sostanziale blocco del mercato delle forniture pubbliche, dal momento che dubbi interpretativi, forse anche eccessi di pru-

denza da parte di funzionari addetti, attese di stipula di nuove convenzioni Consip, rallentano i processi di approvvigionamento. In secondo luogo, la strumentazione per l'individuazione dei lotti per dimensione e requisiti rende praticamente inaccessibile il mercato delle pubbliche forniture per le piccole e medie imprese. In terzo luogo, il sistema di assegnazione delle commesse precostituisce elementi fortemente distorsivi del mercato con pochi soggetti assegnatari e la pratica diffusa del ricorso al meccanismo della subassegnazione successiva degli appalti a piccole imprese con contrazione della loro capacità di guadagno.

Il meccanismo delle convenzioni Consip presenta, infatti, caratteristiche tali da escludere di fatto la partecipazione diretta delle piccole e medie imprese agli appalti, relegandole nel subappalto e privandole di propri margini di profitto e di ogni opportunità di crescita. Ciò rafforza la posizione dominante in capo a pochi soggetti forti, attribuendo ai risparmi realizzati dalle pubbliche amministrazioni il carattere della temporaneità e, nel lungo periodo, della non effettività in termini di economia reale, a causa dell'impoverimento dei tessuti economici locali.

Queste difficoltà di coinvolgimento ed integrazione all'interno del processo di razionalizzazione delle piccole e medie imprese, nel tessuto connettivo dell'intero apparato economico, è stata recepita dal viceministro Baldassari (gli diamo atto di ciò) che, ad onor del vero, ha contribuito a porre in essere una serie di azioni, volte a favorire la partecipazione delle piccole e medie imprese alle iniziative, attraverso l'allargamento delle procedure di selezione anche ad aziende di dimensioni minori, senza perdere di vista i propri obiettivi di razionalizzazione.

Tra le azioni più significative intraprese sul tema mi corre l'obbligo di segnalare: la definizione di strategie complessive di gare, tese, compatibilmente con gli obiettivi di risparmio, a non creare limitazioni nella partecipazione alle piccole e medie imprese e ad evitare eccessive concentrazioni di mercato, attraverso quantità mas-

sime di beni e servizi oggetto di gara, massimali di fornitura, tali da creare il minor impatto possibile con gli equilibri di mercato; la durata limitata nel tempo delle convenzioni (generalmente 12 mesi); il ricorso, ove possibile, alla suddivisione della fornitura in lotti separati sia per zone geografiche sia per tipologie di prodotto; l'istituzione, ove possibile, nella stessa procedura di gara, di un lotto base e di un lotto accessorio, aggiudicati separatamente, anche se relativi a prodotti con medesime caratteristiche, con attivazione del lotto accessorio solo in caso di esaurimento del lotto base in un breve e predefinito periodo; la definizione di condizioni minime per la partecipazione alle gare, progressivamente più accessibile per le piccole e medie imprese potenzialmente partecipanti.

In particolar modo, devo riconoscere che sono state introdotte le seguenti innovazioni: dalle richieste iniziali di fatturato globale minimo nei tre anni precedenti la gara si è passati alle attuali richieste di garanzie alternative per comprovare l'affidabilità complessiva delle imprese partecipanti (ad esempio, le garanzie bancarie); dalle richieste iniziali di fatturato specifico minimo pari ad almeno due, tre volte l'importo della fornitura, realizzato nei tre anni precedenti la gara, con il vincolo di un fatturato minimo in ciascuno dei tre anni, si è giunti all'attuale richiesta di fatturato specifico complessivamente non superiore, in gran parte dei casi inferiore, all'importo della fornitura, realizzato nei due anni precedenti, senza soglie minime annuali; dalle iniziali possibilità di partecipazione alla gara di raggruppamenti temporanei di imprese (i famosi RTI), con requisiti di possesso di fatturato minimo per società mandanti (il 60 per cento) e mandatarie (il 10 per cento) all'attuale possibilità di partecipazione delle RTI, costituite da società senza alcun vincolo specifico di fatturato, ovvero senza un fatturato minimo richiesto a ciascuna delle imprese che partecipano al raggruppamento.

È offerta alle imprese partecipanti alle procedure di gara la possibilità di fare

riferimento alle capacità economiche, finanziarie e tecniche di altri soggetti, a condizione di poter provare a disporre effettivamente dei mezzi di tali soggetti necessari all'esecuzione dell'appalto (tale possibilità viene riconosciuta non solo in caso di rapporti di controllo-collegamento con l'impresa dei cui mezzi ci si intenda avvalere, bensì anche in casi di accordi contrattuali). La dimostrazione del fatturato richiesto per la partecipazione alla gara avviene non solo mediante produzione dei relativi bilanci, ma anche attraverso documentazione considerata idonea, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del decreto legislativo n. 157 del 1995 e del decreto legislativo n. 358 del 1992.

È stato deciso, inoltre, di inviare, per un parere preventivo, all'Autorità garante per la concorrenza e per il mercato la documentazione di ogni nuova iniziativa merceologica intrapresa ed è stato previsto lo sviluppo del *marketplace*, ovvero di un mercato telematico per effettuare acquisti sotto la soglia di rilievo comunitario da parte delle amministrazioni in cui ciascun operatore del mercato, indipendentemente dalle dimensioni, riesca ad esporre i propri prodotti ed a proporre la propria offerta, anche al di là della presenza fisica sul territorio ove è ubicata l'amministrazione medesima. Le condizioni soggettive minime fissate dalla Consip per l'abilitazione dei fornitori al *marketplace* sperimentale sono limitate alla verifica soltanto dei requisiti di onorabilità morale, alla richiesta di soglie di fatturato simboliche, con la finalità di verificare cioè che l'impresa sia soltanto in attività o, comunque, assolutamente limitate.

Sono inoltre previste condizioni e caratteristiche minime dei prodotti da abilitare al *marketplace* a garanzia della qualità della fornitura, la creazione dei tavoli operativi di confronto congiunto avviati con il supporto della Confcommercio, della Confindustria, della piccola e media impresa rappresentata dalle relative associazioni di categorie e della Consip.

Fra le attività oggetto della collaborazione è prevista anche la divulgazione alle imprese associate degli strumenti aggregati

quali la costituzione dei raggruppamenti temporanei di impresa. Tutto questo lo abbiamo elencato non per dimostrare che per Alleanza nazionale le cose vanno bene, perché qualcuno potrebbe dire che il collega Mazzocchi ha elencato una serie di iniziative che il Ministero delle finanze, d'accordo con la Consip, ha preso per migliorare queste procedure; questo significa che non si comprendono poi i motivi dell'intervento né la presentazione dell'emendamento.

Noi abbiamo elencato tutte queste favorevoli iniziative da parte del ministero, ne diamo atto al viceministro onorevole Baldassari, per dimostrare che per Alleanza nazionale le cose non vanno bene e caso mai per dare atto al Ministero delle finanze di aver voluto mettere in moto una serie di accorgimenti per coinvolgere maggiormente le piccole e medie imprese. Proprio questo sta a dimostrare la necessità, l'urgenza e l'improcrastinabilità di introdurre alcuni importanti correttivi per restituire alle piccole e medie imprese quel ruolo che devono avere nell'opera di razionalizzazione della spesa pubblica e che proprio attraverso le piccole e medie imprese può prevedere non solo strumenti di contenimento del prezzo, ma anche e soprattutto indicatori di qualità nell'offerta.

La pubblica amministrazione ed il Governo devono rendersi conto che il tessuto connettivo imprenditoriale italiano è formato da oltre quattro milioni di aziende, il doppio di quello presente in Gran Bretagna, con una dimensione media di 8,7 addetti, la metà della media europea; in questo quadro indire gare su base nazionale o su base regionale con un valore di lotti che superano di gran lunga quello del fatturato delle aziende commerciali dei comparti interessati certamente non significa coinvolgere e sostenere le piccole e medie imprese.

Per questi motivi, come Alleanza nazionale, diciamo che l'articolo 5 così come approvato dal Senato necessita di una drastica rivisitazione. Per questa ragione il gruppo di Alleanza nazionale ha presentato un emendamento sostitutivo dell'arti-

colo 5 dell'atto Senato n. 2343, con l'introduzione di cinque ulteriori commi dopo il primo comma dell'articolo 5.

L'esperienza delle gare bandite dalla Consip anche a seguito della prima applicazione dell'articolo 24 della legge finanziaria per il 2003 ha evidenziato come l'esatta applicazione della disciplina prevista non consenta una flessibile utilizzazione del sistema di razionalizzazione degli acquisti da parte di tutte le amministrazioni e non sembri coerente con le caratteristiche del sistema produttivo nazionale.

Appare quindi opportuno ridefinire l'abito di obbligatorietà dell'utilizzazione delle convenzioni stipulate dalla Consip e di introdurre inoltre meccanismi di analisi e di verifica in base ai quali consentire ai soggetti obbligati di valutare gli effetti gestionali e finanziari dell'adesione alle convenzioni stesse, nonché per permettere il ricorso all'approvvigionamento diretto di beni e servizi di basso importo anche al di fuori delle convenzioni Consip, laddove compatibile con il programma di razionalizzazione della spesa pubblica.

In particolare, al comma 1-*bis* si introduce una modifica nell'ambito delle amministrazioni obbligate ad aderire alle convenzioni stipulate dalla Consip, limitando tale obbligo alle sole amministrazioni centrali e periferiche dello Stato e agli enti pubblici, che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (Inps, Inail, Inpdap), nonché per gli istituti scolastici e le istituzioni universitarie, ovvero per quelle categorie di soggetti che coprono una percentuale molto elevata della spesa pubblica per beni e servizi.

Per tutte le altre amministrazioni ed enti, comprese le autonomie locali, viene invece introdotto l'obbligo di utilizzazione dei parametri di convenzionamento, ferma restando la possibilità per tali amministrazioni ed enti di ricorrere alle citate convenzioni, in modo da introdurre maggiore flessibilità soprattutto a favore delle piccole e medie imprese, coerentemente con gli obiettivi di razionalizzazione della spesa della pubblica amministrazione.

È stata prevista proprio nel nostro emendamento l'emanazione entro il 31 ottobre 2003 di un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di intesa con il Ministero delle attività produttive, sentite le organizzazioni di categoria interessate, al fine di individuare i servizi oggetto delle convenzioni stipulate dalla Consip definite ad alta intensità di lavoro in relazione alle quali è prevista la facoltà di adesione da parte delle amministrazioni indicate dal nuovo testo al comma 3 dell'articolo 24 della legge finanziaria per il 2003.

Viene inoltre introdotta una precisazione circa l'individuazione degli enti privati interamente partecipati che, ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 448 del 2001, aderiscono alle convenzioni, chiarendo che si tratta dei soggetti di diritto privato considerati amministrazione aggiudicatrice ai sensi della normativa di derivazione comunitaria in materia di appalti di servizi. Si tratta, quindi, dei cosiddetti organismi di diritto pubblico ovvero degli organismi dotati di personalità giuridica istituiti per soddisfare specifiche finalità di interesse generale, non aventi carattere industriale o commerciale e la cui attività è finanziata in modo maggioritario dallo Stato, dalle regioni, dagli enti locali o da altri enti pubblici. L'emendamento presentato ha la finalità di rendere la normativa interna più coerente con quella comunitaria in materia di procedure di scelta dei contraenti delle pubbliche amministrazioni. In conseguenza con quanto sopra, vengono modificati i primi tre periodi nel comma 3 dell'articolo 24, aventi ad oggetto l'ambito soggettivo dell'obbligo di adesione alle convenzioni.

Infine, si modifica il primo periodo del comma 4 del medesimo articolo, rendendo annullabili i contratti stipulati non utilizzando le convenzioni quadro stipulate dalla Consip ovvero i parametri di qualità e prezzo da questi definite. La disposizione modifica il regime di nullità precedentemente previsto, rendendo la sanzione per la mancata utilizzazione delle convenzioni Consip azionabile solo ad istanza della parte che vi abbia un interesse

giuridicamente rilevante, facendo salvi gli eventuali effetti del contratto fino a quel momento prodotti.

Con il comma 3 si prevede che il Ministero dell'economia delle finanze, d'intesa con il Ministero delle attività produttive e con il dipartimento per l'innovazione delle tecnologie, in collaborazione con la Consip Spa e con le organizzazioni di categoria, ponga in essere azioni e iniziative volte a promuovere la concorrenza e la trasparenza nelle gare indette dalla Consip, al fine di favorire ed agevolare soprattutto la partecipazione delle piccole e medie imprese a diverse procedure anche di *e-procurement* delle pubbliche amministrazioni. A tal fine saranno previste anche specifiche iniziative di assistenza tecnica e formazione all'utilizzo dei relativi strumenti elettronici.

Il comma 1-*quater*, in coerenza con quanto sopra, prevede l'abrogazione del periodo dell'articolo 32, comma 1, legge 28 dicembre 2001, n. 448, che fa riferimento all'adesione da parte degli enti privati interamente partecipati che, per effetto dell'introduzione del comma 1-*bis*, non sono più obbligati ad utilizzare le convenzioni, conservandone peraltro la facoltà.

Il comma 1-*quinquies*, ancora in coerenza con quanto sopra, prevede l'aggregazione dei commi 6 e 7 dell'articolo 24 della legge 24 dicembre 2001, n. 448, aventi ad oggetto rispettivamente l'obbligo per le province, i comuni, le comunità montane, i consorzi e gli enti locali di adottare i prezzi delle convenzioni come base d'asta al ribasso, in quanto tale obbligo — e questa è l'innovazione — viene sostituito al comma 1-*bis* con quello di utilizzazione di parametri di qualità e di prezzo nonché l'adozione di direttive per l'adesione da parte degli enti e delle aziende locali che, qualora rientrino nella categoria degli organismi di diritto pubblico, sono disciplinati dal comma 1-*bis*.

Le disposizioni previste dai commi precedentemente commentati appaiono coerenti con gli obiettivi del programma di razionalizzazione della spesa della pubblica amministrazione e, al contempo, permettono alle regioni e alle aziende di

conservare l'ambito di facoltatività di adesione alle convenzioni Consip, così come delineato dall'articolo 26 della legge finanziaria 2000, dall'articolo 59 della legge finanziaria 2001 e dal secondo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 347 del 2001, convertito con modificazioni dalla legge n. 405 del 2001. Tali enti paradossalmente vedrebbero limitata tale loro facoltà nell'acquisizione di beni e servizi dall'introduzione del comma 1-*bis* dell'articolo 5 nel testo approvato dal Senato, che introduce il comma 4-*bis* dell'articolo 24, legge 27 dicembre 2002, n. 289.

In aggiunta alla ridefinizione dell'ambito di obbligatorietà dell'utilizzazione delle convenzioni stipulate dalla Consip, così come sopra descritto, con l'emendamento proposto si introducono ulteriori disposizioni per aumentare la flessibilità negli acquisti più contenuti. Il comma 1-*sexies* ha le finalità di attribuire proprio maggiore flessibilità alle modalità di approvvigionamento di beni e servizi da parte delle amministrazioni di più contenute dimensioni per rendere gli acquisti più confacenti e modulari alle loro effettive necessità e peculiarità nonché per dare un effettivo maggiore equilibrio alla competitività e alla possibilità di aggiudicazione delle gare da parte di tutte le imprese del sistema produttivo nazionale, fermo restando il ricorso a strumenti e tecniche di acquisto che, nel rispetto dei principi nazionali e comunitari, garantiscono la più ampia concorrenza del mercato.

In particolare — forse, questa è la parte più importante della nostra proposta emendativa —, facendo leva sulle funzioni di analisi e sulla verifica all'interno delle pubbliche amministrazioni, si esclude l'obbligo di aderire alle convenzioni quadro stipulate dalla Consip ovvero l'obbligo di utilizzare i parametri di qualità e di prezzo per l'acquisto di beni o servizi comparabili per le pubbliche amministrazioni statali, regionali o locali o comunque considerate nella tabella C della legge per gli enti pubblici istituzionali la cui spesa per consumi intermedi non aventi natura

obbligatoria è stata inferiore all'importo complessivo di euro 250 mila nell'esercizio finanziario precedente.

Si introduce, altresì, una norma che ha lo scopo di agevolare i piccoli acquisti di beni e servizi compresi nei consumi intermedi non obbligatori; consente fino al 31 dicembre 2004 ai funzionari abilitati ad impegnare la spesa nell'ambito delle amministrazioni ed enti di appartenenza di effettuare acquisti per importi complessivi non superiori a duemila euro per ciascuno acquisto e non più di cinque acquisti in ciascun esercizio finanziario, anche in deroga all'obbligo di acquisto in convenzione, ovvero di utilizzazione dei parametri di qualità e di prezzo.

La norma proposta ha la finalità di introdurre un regime transitorio, in attesa della diffusa attuazione degli strumenti *e-procurement* alternativi all'acquisto nelle convenzioni, ex articolo 26, attraverso il mercato elettronico della pubblica amministrazione (il cosiddetto *market place*).

Un sistema efficiente e flessibile della spesa pubblica, che rispetti le caratteristiche, sia della domanda sia dell'offerta, costituisce per noi una priorità della politica del Governo ed è il presupposto fondamentale per la compiuta realizzazione del programma di razionalizzazione della spesa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là di questa proposta emendativa che ci auguriamo venga accolta dal Governo, auspichiamo che, entro il mese di settembre, si apra un tavolo di concertazione tra il Governo e le confederazioni del commercio, dell'artigianato e delle piccole e medie imprese, al fine di individuare strumenti che possano sempre più coinvolgere le piccole e medie imprese in un processo di razionalizzazione della spesa pubblica che tenga presente elementi come la qualità, la territorialità, attraverso bandi di concorso a livello provinciale e regionale.

Avere presentato la nostra proposta emendativa sia per gli enti obbligati sia per quelli facoltizzati, l'utilizzazione di parametri di qualità e di prezzo per l'acquisto di beni e servizi vuole essere un invito al Governo a non dimenticare il

ruolo delle piccole e medie imprese, ma soprattutto quel ruolo dell'Italia che produce, di quell'Italia che ha contribuito, in maniera determinante, da oltre mezzo secolo, al nostro prodotto interno lordo, quell'Italia che può e deve partecipare, in maniera responsabile, ad una razionalizzazione della spesa pubblica, quella razionalizzazione di spesa che può tornare a vantaggio, non solo della comunità, ma anche degli stessi operatori delle piccole e medie imprese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse la relazione del collega Falanga che ha cercato di rispondere agli argomenti portati nella discussione. In particolare, con la pregiudiziale di costituzionalità di oggi pomeriggio, ha cercato di portare argomenti per tentare di dimostrare che questo provvedimento ha una sua organicità.

Devo ricordare che ho ascoltato con interesse e con attenzione ma non sono rimasto convinto degli argomenti, perché vede, collega, se dovessimo guardare al titolo di questo provvedimento, che recita « Disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip Spa », dovremmo dire che mancano interi capitoli. Manca, ad esempio, la proroga dello scudo fiscale. Manca completamente la parte che riguarda l'acquisto di beni demaniali poiché sono state fatte costruzioni o altro debordando in terreno demaniale. È persino dubbio, anche se c'è l'espressione « riscossione dei tributi », ma si parla, in questo caso, esplicitamente delle aziende interessate alla riscossione, delle strutture della riscossione, che anche questo capitolo sia meritatamente citato nel testo.

La verità è che il titolo di questo provvedimento — come lei ha fatto, devo dire, persino comprensibilmente, onorevole collega — non dà conto della verità dei fatti.

Basta andare a leggere non dico il testo, ma i titoli degli articoli per scoprire che

questo è un vero e proprio provvedimento onnicomprensivo. In altre parole, è stato buttato in questo provvedimento tutto quello che, in questo momento, si riteneva urgente (a torto, secondo me), creando, in tal modo, una situazione legislativa assolutamente impraticabile ed assurda.

Quindi, mi dispiace, ma debbo ribadire il primo concetto: questo è un provvedimento sbagliato, per il modo in cui è stato costruito e raffazzonato e per gli argomenti che sono stati messi insieme. Dico al collega Mazzocchi — in contumacia, perché non è più presente in aula — che la modalità con la quale il Governo ha deciso di procedere, con decreto-legge, è la prima delle ragioni per le quali molti dei problemi da lui evidenziati non riusciranno, probabilmente, a trovare una soluzione. Naturalmente, io accetto volentieri la sfida, ma dubito fortemente che si riesca a trovare una soluzione a tutti i quesiti posti con tanta attenzione, con tanta minuzia e persino con dovizia di particolari dal collega. Perché? Perché il decreto-legge deve essere convertito entro un certo tempo e perché questo decreto-legge è chiaramente a rischio di decadenza. Del resto, ciò ci è stato detto, in termini chiari, in Commissione, dagli esponenti della maggioranza.

I tempi stretti diventano un vincolo, un vincolo che noi non accettiamo perché contestiamo alla radice la natura del provvedimento, lo strumento usato per intervenire in questi settori, e riteniamo che l'uso e l'abuso dei decreti-legge, con questa frequenza, stia creando problemi molto seri: i provvedimenti vengono esaminati, quando va bene, da un ramo del Parlamento; l'altro ramo del Parlamento, in questo caso la Camera, quando si trova a dover esaminare ciò che è stato confezionato dal primo, si trova in una condizione di grande difficoltà.

Sono d'accordo con il collega Mazzocchi sul fatto che questo provvedimento, e non solo l'articolo 5, debba essere modificato; e sono disponibile a modificarlo. Naturalmente, dobbiamo guardare le cose in faccia, per quello che sono: questo provvedimento, nel caso di ulteriori mo-

difiche, ha buone probabilità di decadere. A me può persino fare piacere che decada un provvedimento di questo tipo; tuttavia, le affermazioni fatte dal collega Mazzocchi, con una certa forza e persino con una certa volontà di convincimento anche nei miei confronti, più che prefigurare una reale percorribilità, mi sono sembrate sconfinare nel campo della propaganda, per cercare visibilità di fronte a quel mondo della piccola impresa che è in evidente sofferenza per effetto di questo meccanismo. Naturalmente, sfido il collega Mazzocchi a mantenere l'emendamento. Vedremo domani, nel corso delle votazioni, se ciò realmente avverrà; se avverrà, non mancherà la possibilità, da parte nostra, di ragionare con attenzione anche sulle caratteristiche di quella modifica che il gruppo di Alleanza nazionale propone.

Per la verità, trovo un altro dato non dico strano, ma sicuramente non usuale perché, ormai, sappiamo tutto di tutti e, quindi, non vi sono misteri nel modo di affrontare i problemi. Al Senato, abbiamo condotto una battaglia per modificare le attuali regole sulla Consip e, quindi, la norma in base alla quale le altre amministrazioni pubbliche sono costrette ad aderire, per l'acquisto di beni e servizi, alle convenzioni da tale soggetto stipulate. Tale battaglia ha portato anche alla modifica dell'articolo 5: il testo dell'articolo 5 che noi esamineremo non è lo stesso che era entrato al Senato. Noi non siamo soddisfatti delle modifiche introdotte dal Senato e, ritenendole insufficienti, abbiamo presentato una notevole mole di emendamenti sostitutivi e modificativi. Con essi ci proponiamo l'obiettivo di cambiare alla radice il meccanismo che, alla fine, è stato approvato dal Senato, con modifiche che, ripeto, non disprezziamo, ma consideriamo insufficienti.

Ora, in questo caso, cito a mia prova uno dei due documenti che accompagnano questo provvedimento di legge, che sono il materiale che la Commissione presieduta dall'onorevole La Malfa ha la bontà di produrre per ogni provvedimento di legge

con grande cura; in uno di questi due provvedimenti sono riportati esattamente gli atti del dibattito al Senato.

A me non risulta sinceramente che i colleghi di Alleanza nazionale del Senato abbiano prodotto con la stessa intensità, qui ricordata dal collega Mazzocchi, volontà di modifica, anzi, se debbo dire la verità, poiché il presidente Pedrizzi del Senato mi pare sia collega di partito del collega Mazzocchi, faccio un po' fatica a capire come mai in questo momento ci sia un comportamento, una scelta politica, che pure, ripeto, io sono per valorizzare e troverà sicuramente interlocutori attenti da parte nostra domani nel momento in cui Alleanza nazionale confermasse questa volontà di cambiamento. Però debbo confermare una difficoltà a comprendere la linearità dei comportamenti. Può darsi semplicemente che ci si sia resi conto tardi dell'esigenza di produrre delle novità più importanti, può darsi che non ci sia stato un sufficiente coordinamento tra i gruppi di Camera e Senato, capita in tutte le famiglie, può darsi che ci siano stati sordinamenti a livello di maggioranza; sinceramente non sono un indagatore, non sono in grado di rispondere a questi interrogativi; prendo atto però che c'è una novità politica e questa novità politica naturalmente noi la apprezziamo e in quanto tale siamo disponibili a ragionarne e a discutere. Infatti, non accettiamo che questo provvedimento, ancorché in tempi brevi, debba essere semplicemente approvato così com'è. Questo provvedimento ha bisogno di importanti e sostanziali modifiche, per alcune parti noi pensiamo proprio che debba essere modificato nella direzione della cancellazione di alcune sue parti e, di conseguenza, la battaglia politica l'opposizione è intenzionata a farla fino in fondo.

L'uso del decreto-legge può sembrare che faciliti il percorso del Governo, perché il decreto-legge è pur sempre uno strumento molto impegnativo, in qualche modo cogente sulla maggioranza; è vero che un recente decreto-legge tanto cogente non è stato, tant'è che è decaduto e qui si cerca di recuperarne non proprio i fasti,

ma semmai i guasti, cioè quello che è successo in vigore del decreto-legge, ma resta il fatto che il decreto-legge è uno strumento che questo Governo dovrebbe adottare con qualche maggiore modestia, possibilmente in un modo più diradato, consentendo che norme che hanno un alto tasso di tecnicità come queste possano essere discusse e valutate da un percorso parlamentare più attento, in grado di evitare poi di dover correggere decreto con altro decreto in modo affannoso, in modo confuso, come nei fatti sta facendo il Governo, costringendo il Parlamento italiano a discussioni continue su provvedimenti molto particolari.

Passiamo poi al merito di questo provvedimento, al senso di questo provvedimento. Partiamo intanto dal fatto che, come ho ricordato, questo provvedimento deve sanare anzitutto atti di precedenti provvedimenti legislativi. Questa è già una ragione naturalmente di preoccupazione, anche se non la maggiore; le preoccupazioni maggiori vengono proprio dal significato complessivo di questo provvedimento. A pensarci bene, proroga di qua, proroga di là, esso cerca di allungare i termini, di riportare chi ancora non si è convinto ad accettare questa o quella formula del condono, magari riportando in Italia i capitali che ha fino ad oggi in modo lucroso mantenuto all'estero; sono tutti segnali di difficoltà finanziarie dello Stato italiano, di una grande difficoltà a fare quadrare i conti e di conseguenza di un tentativo disperato, che continua, di raschiare il fondo del barile. Raschia, raschia, ormai siamo sotto la vernice e cominciamo ad intaccare il metallo, si comincia a vedere forse da qualche parte anche il buco nel fondo del suddetto barile. Siamo in sostanza in una condizione francamente preoccupante. È del tutto chiaro il motivo per cui siamo in una condizione di questo tipo, perché dal punto di vista del controllo della finanza pubblica, dei conti, abbiamo evidenti difficoltà.

E lo vediamo con riferimento a quei provvedimenti per i quali, pur comportando dei costi estremamente esigui, non

vengono trovati i soldi; per trovare i soldi bisogna fare come s'è fatto in questo provvedimento usando una certa pressione, giusto per non usare la parola ricatto, a proposito dei 15 miliardi stanziati per i vigili del fuoco; soldi inseriti sebbene non c'entrassero assolutamente nulla con questo provvedimento. La verità è che questo provvedimento rappresenta il modo con cui si continua a cercare di fare sgorgare qualcosa dalle sorgenti condonistiche, cioè dalla mole enorme di condoni che sono stati la caratteristica di quella legge il cui numero ricorre così spesso in questo provvedimento: la finanziaria per l'anno 2003. Questa legge finanziaria è quella che ha ottenuto il primo premio per numero di condoni previsti in tutti i settori; perfino durante il suo iter parlamentare ne sono stati aggiunti degli altri. Questo provvedimento cerca di far vivere il processo dei condoni nel tempo più lungo possibile in modo tale da ottenerne il massimo in termini di risultato.

Per questa ragione francamente è difficile credere a quanto viene detto in ordine ad un provvedimento che sta per arrivare in aula; mi riferisco al documento di programmazione economico-finanziaria in cui si rinviene un'affermazione apodittica di grande peso e di grande portata. In questo documento si prevede che il Governo si impegna a sostituire un terzo, un terzo, e ancora per un terzo, tutte le entrate straordinarie derivanti dai condoni e dalle cartolarizzazioni in tre anni. In realtà, il Governo sta cercando di spremere in ogni modo le cartolarizzazioni e soprattutto i condoni per farli durare il più a lungo possibile. Di questo in realtà si tratta. E non si vede francamente come si potranno sostituire le entrate straordinarie e le entrate *una tantum* — definitele come volete tanto si tratta pur sempre di condoni — con entrate di natura strutturale. E proprio perché non si è in grado di fare questo si pone lo specchietto per le allodole — che si farà, che si dirà, si otterrà — secondo un metodo che ormai è tipico di questo ministro dell'economia e delle finanze, il quale millanta enormi e mirabolanti soluzioni per i problemi del

nostro paese e per le sue condizioni economiche e sociali, ma nella realtà dei fatti poi lavora nell'ombra per cercare in ogni modo di portare a casa qualcosa perché i conti non tornano. In tali condizioni si rende poco credibile questa manovra e si rende contemporaneamente poco credibile la struttura del documento di programmazione economico-finanziaria che verrà discusso da quest'Assemblea tra non molto.

C'è inoltre un'ulteriore conseguenza derivante dal provvedimento al nostro esame che deve essere posta in evidenza. Dalla proroga di un condono, e in qualche caso dalla proroga stiamo già arrivando allo spostamento più in là della data entro la quale si può a giungere al condono (quindi, non solo la data entro il quale si può chiedere il condono ma anche un periodo più lungo nel quale si può esercitare il condono), stiamo cominciando ad arrivare ad una condizione in cui quello che poteva essere un intervento *una tantum*, cioè fatto una volta per tutte e non ripetibile, sta diventando una vera e propria abitudine. Quando si continua nella direzione della logica dei condoni, diviene non credibile la capacità di lotta all'evasione perché non ci crede nessuno; non ci credono le imprese e non ci credono nemmeno le persone fisiche che molto spesso non possono fare altro che pagare. In questo modo si crea una manomissione profonda molto preoccupante della lealtà fiscale così faticosamente conquistata tra cittadino e Stato; stiamo compromettendo un patrimonio che non è misurabile semplicemente in termini di milioni di euro, ma è un patrimonio ancora più importante; mi riferisco al principio della credibilità nei rapporti tra cittadino e Stato. E si sta determinando una condizione in cui, in particolare nel sistema economico e in quello imprenditoriale, si stanno introducendo delle tossine estremamente pericolose; faccio riferimento al fatto che la concorrenza tra le imprese sta diventando sempre di più una concorrenza sleale perché le imprese che non hanno fatto il loro dovere dal punto di vista fiscale finiscono per fare una concorrenza sleale

alle imprese oneste cioè alle imprese che hanno pagato le tasse e che si sono comportate correttamente.

Ed è chiaro che, prima o poi, sorgerà un dubbio nella testa delle imprese che si sono comportate correttamente, ed allora rischiamo di compromettere anche il rapporto con quella parte del mondo imprenditoriale che aveva creduto fosse utile, necessario e doveroso intrattenere un rapporto corretto con lo Stato.

Vi è un terzo aspetto che emerge ancora da questo provvedimento: se è prevista la proroga, è del tutto evidente che vi è la predisposizione ad adottare altre misure. Il Governo dovrebbe avere almeno il coraggio di annunciare sin dall'inizio le sue intenzioni, come del resto ha ricordato anche la lettera del Presidente della Camera con riferimento alla legge finanziaria ed alle sue regole di discussione, evitando, cioè, la presentazione di maxi emendamenti all'ultimo momento, magari sotto la foglia di fico dell'iniziativa parlamentare, per proporci ulteriori provvedimenti di tipo «condonistico», intervenendo in ulteriori settori.

Sappiamo, infatti, che ormai ci è rimasto veramente poco, poiché le proroghe sono qui, e quello che resta ancora è semplicemente arrivare all'oggi, da un lato, ed arrivare alla parte del condono edilizio dall'altro. In occasione di proroghe e di condoni, chiedo dunque al Governo di chiarire il suo atteggiamento su questo punto.

Per ciò che riguarda lo scudo fiscale, questa autentica vergogna nazionale che ha portato l'Italia a dare agli evasori condizioni di miglior favore, vale a dire una tassazione al 2,5 per cento, vorrei dire che si tratta di risorse molto spesso tirate fuori addirittura dalle tasche degli intermediari finanziari, ben lieti di mettere fuori questi quattrini pur di continuare a gestirli (tanto è vero che molta parte dello scudo fiscale non ha comportato un autentico rimpatrio dei capitali, ma semplicemente una loro «riverniciatura»).

Tale scudo fiscale, per di più, non ha comportato alcun reale miglioramento dal punto di vista degli investimenti. Si affer-

mava, infatti, che sarebbero rientrati i capitali e che sarebbero stati effettuati investimenti (immobiliari, industriali e di qualsiasi altra natura); in altre parole, si sosteneva che sarebbero arrivati capitali freschi che sarebbero intervenuti nel sistema economico.

Certo è che, se sono intervenuti i capitali freschi, bisogna dire che molti hanno fatto lo sciopero degli investimenti e lo sciopero dell'utilizzo delle loro risorse; poiché credo che questo non sia, la verità è che tali capitali non hanno dato un contributo vero alla ripresa economica. Pertanto, sul piano dei risultati non è vero che, pagando un prezzo morale ed etico di questa natura nei confronti di coloro che hanno sempre tenuto un comportamento leale verso il fisco, si è ottenuto almeno il risultato di fornire un contributo alla ripresa economica.

Non solo non c'è stato nessun contributo, ma contemporaneamente si è lanciato a tutto il paese un segnale inaccettabile, gravissimo e moralmente devastante: non soltanto coloro che hanno sottratto le proprie risorse ad un rapporto di lealtà con gli altri cittadini e li hanno portati all'estero, contravvenendo ad un'intera montagna di leggi e provvedimenti, e coloro che hanno evaso le tasse in ogni modo hanno avuto riconosciuto il diritto di far rientrare tali capitali con un'imposizione fiscale al 2,5 per cento, ma anche quel piccolo « bau bau » rappresentato dall'aliquota al 4 per cento viene riportato al 2,5 per cento, ed addirittura viene restituita la differenza dell'1,5 per cento a coloro che hanno pagato con l'aliquota del 4 per cento.

C'è quasi la preoccupazione che, nei confronti dell'evasore fiscale « massimo », vale a dire colui che ha esportato illegalmente i capitali all'estero, vi sia un atteggiamento di equità: poverini, hanno portato i capitali all'estero, gli abbiamo fatto pagare ben il 4 per cento, e nel momento in cui viene proposto, con questa proroga, di riportare l'aliquota al 2,5 per cento, cerchiamo di essere equi, e restituiamo indietro i soldi a coloro che hanno pagato l'aliquota al 4 per cento!

A parte il pasticcio delle date, perché secondo molti c'è un periodo scoperto, per cui vi sarà un casino in cui qualcuno pagherà con aliquota al 2,5 per cento e qualcun altro al 4, ammettiamo anche che abbiate ragione e che la norma sia costruita correttamente: la verità è che questa misura è semplicemente una porcheria, e come tale andrebbe giudicata e tolta da questo provvedimento.

Per quanto riguarda le vicende della Consip, ho già detto: anche noi ci abbiamo pensato, ci siamo battuti al Senato per modificare la norma ed abbiamo ottenuto qualcosa; tuttavia, ciò non ci basta, ed abbiamo presentato delle proposte emendative. Si tratta di una sorta di supermercato delle possibilità, perché abbiamo presentato emendamenti minori ed emendamenti interamente sostitutivi.

Oggi abbiamo ascoltato la determinazione con cui il collega di Alleanza nazionale ha parlato, e mi auguro che Volontè ed altri deputati dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — che ho visto anche loro essersi esercitati del presentare proposte emendative abbastanza corpose — non abbiano un ritegno che li porti, magari, al ritiro dei loro emendamenti, perché spero che tali emendamenti restino in campo.

Mi auguro che il Governo ascolti: sono certo che il sottosegretario Armosino stia ascoltando attentamente e stia facendo rapidamente anche i conti di ciò che questo vorrebbe dire. Di conseguenza, mi auguro che il Governo apra un tavolo di confronto, comprendendo che l'ora è grave anche per l'esecutivo nel momento in cui vuole far approvare questo provvedimento. Forse, converrebbe che il Governo venisse a più miti consigli e discutesse con tutte le forze di maggioranza e di opposizione la modifica di una norma che, anche così cambiata, non ci piace e non è sufficiente.

Ancora, per ciò che riguarda le fondazioni, vorrei dire che avere rinviato la scadenza del termine riferito alle fondazioni è un atto giusto e condivisibile. Forse questo è uno dei pochi aspetti del provvedimento che si possono condividere. Portare tale termine al 2005 è quasi un

atto dovuto, tanto più che mi sembra di ricordare che vi sia anche una sentenza in arrivo per ciò che riguarda le fondazioni. Pertanto, il Governo ha fatto bene a prendere tempo, altrimenti avrebbe corso il rischio (come si dice a Oxford) di andare sotto un treno, nel momento in cui avesse mantenuto quella norma in presenza di una sentenza in arrivo che, tra l'altro, per quel tanto che si riesce a capire, forse non sarà esattamente come qualcuno se l'aspetta. Il rinvio al 2005, quindi, va bene; non è questo il punto.

Invece, siamo un po' preoccupati per l'improvvisa facoltà attribuita alle fondazioni di investire in beni immobili di cui non hanno necessità fino al dieci per cento del patrimonio, senza porre vincoli e senza accertarsi che tali atti abbiano un tornaconto dal punto di vista economico. Di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando della facoltà per le fondazioni di fare speculazione edilizia? Stiamo parlando della facoltà per le fondazioni di fare investimenti che possono avere un orientamento sociale che mettono a disposizione dei comuni? Stiamo parlando di fondazioni che fanno investimenti mobiliari su cui non vi è ritorno economico e non si capisce dove vada il vantaggio? A noi questa norma, così com'è scritta, non piace e ne proponiamo la soppressione.

Infine, per ciò che riguarda il demanio, francamente non ci sembra questo il modo di affrontare il problema. Si tratta di quattro soldi: siamo veramente alla vendita della primogenitura per il piatto di lenticchie di biblica memoria. Tutto ciò per incassare quattro soldi: non è questo il modo di affrontare problemi che sicuramente devono essere risolti quando qualcuno ha sconfinato sul terreno demaniale. Intanto tutto dipende dal motivo dello sconfinamento: le cose vanno valutate caso per caso secondo una griglia molto seria e molto rigida. In ogni caso, il modo di affrontare i problemi non è sicuramente quello di dare un premio a chi ha sconfinato rispetto alle possibilità che aveva di realizzare sui propri territori ciò che è stato fatto.

Vi sono altri modi e forme con cui si potrebbe affrontare il problema: sicuramente non questo. Per tali ragioni proponiamo modifiche molto serie, anche con riferimento a questa parte del provvedimento che a noi sembra un po' come il gesso che scricchiola sulla lavagna: segnala l'idea di uno Stato corrivo nel riconoscere che la speculazione ormai è stata fatta e il fatto compiuto e l'idea di soggiacere nei confronti di atti che in qualche caso non meritano assolutamente che lo Stato si inchini ad essi. Si tratta di atti che il privato ha compiuto, con i quali forse in qualche caso si deve coesistere, ma sicuramente non si deve riconoscere il diritto addirittura ad ottenere la proprietà dei beni. Questa è la ragione per cui complessivamente il provvedimento non ci piace e per cui l'abbiamo messo in discussione.

Tuttavia, vorrei far presente al relatore, al presidente della Commissione, ai colleghi e naturalmente anche al Governo una curiosità: mi riferisco agli 11 milioni e 600 mila euro (dovete concedermelo!). Oltre questi 11 milioni e 600 mila euro vi è lo sconto dell'80 per cento per mettersi in regola con il condono tombale dell'IVA e tutto ciò deve avere un nome e un cognome: non sono tante le aziende da 11 milioni e 600 mila euro che hanno un problema di questo tipo.

Allora, forse sarebbe bene evitare che cominci una specie di gioco «gratta e vinci»: potrebbe essere un'idea per una nuova lotteria, onorevole Armosino, visto che siamo in sofferenza con i giochi.

Provate a pensare ad un «gratta e vinci» di 11.600.000 euro oltre i quali è possibile avere lo sconto dell'80 per cento dell'IVA. Sono convinto che sotto una di tali caselle del «gratta e vinci» vi sono i nomi. Forse, sarebbe meglio che questa norma venisse cancellata.

Ecco la ragione per cui faremo una ferma opposizione al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Benvenuto, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, mi segnali quando sono passati cinque minuti...

PRESIDENTE. Le posso dare anche cinque minuti e venti secondi, purché tenga conto della stanchezza generalizzata!

ALFIERO GRANDI. Presidente, lei non è mai stanco!

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, il problema nell'affrontare questo ennesimo decreto-legge su temi così variabili è il ruolo del Parlamento. La domanda che dobbiamo porci è: avendo il Parlamento approvato la legge n. 80 di riforma del sistema fiscale, chi si batte? L'opposizione per una riforma che non ha voluto?

Quando si è fatto il condono si è detto al paese che questo era necessario per cambiare il sistema fiscale in Italia: venivano cambiate le aliquote (23 per cento e 33 per cento), veniva abolita l'IRAP, venivano modificate le imposte sulle società. Il documento di programmazione economico-finanziaria non dice una parola sull'attuazione della legge n. 80. Anzi, su un sito del ministero scopriamo che vi è una proposta di attuazione dell'articolo 4 della legge sull'imposta delle società. Tale provvedimento verrà presentato al Parlamento a settembre per entrare in vigore il 1° gennaio 2004. Allora, cosa ci facciamo in questa sede? Proroghiamo i condoni per fare nuovi prelievi alle imprese? Infatti, il condono sta divenendo uno strumento continuo di prelievi aggiuntivi alle imprese. Questo è il risultato del condono fatto per modificare il sistema fiscale italiano dopo l'ingresso del ministro Tremonti e del Governo Berlusconi.

Quindi, non si rispettano gli impegni presi di fronte al paese e si fanno continuamente promesse. L'articolo 2 di modifica e proroga del condono è un nuovo condono per l'IVA. Bisogna rileggere gli

articoli dal 2-ter al 2-terdecies per capire la situazione, come ricordava il collega Grandi.

Dunque, chiediamo con forza alla maggioranza ed al Governo di smettere di prorogare i condoni e dire al paese che fine fa la riforma fiscale. Infatti, non troviamo un documento di rilievo sull'attuazione, tanto che l'abbiamo dovuto leggere su un sito Internet con la vana promessa che lo discuteremo a settembre e sarà attuato dal 1° gennaio.

L'altro tema che mi preme precisare riguarda la Consip: vediamo le piccole e medie imprese come elettori, non come soggetti di un processo economico del paese. Il decreto-legge del Governo, all'articolo 5, dava solo i termini per la ricezione delle offerte delle gare indette dalla Consip Spa: non dava il *budget* della gara, ma solo scadenze di 90 giorni per allargare la platea di partecipazione alla gara. L'ottima iniziativa parlamentare del Senato — scusate se dico ottima, e la attribuisco a tutti — ha apportato le opportune modifiche. Dobbiamo continuare in tale direzione perché quello partorito dalle leggi finanziarie del 2002 e del 2003 è un sistema che non danneggia solo la piccola e media impresa, ma anche gli enti locali rendendo obbligatorie, esclusa la trattativa privata, le gare sopra i 50 mila euro.

Quindi, l'emendamento approvato dal Senato — che stabilisce che gli enti pubblici, le società pubbliche, i concessionari di pubblici servizi, nonché tutte le amministrazioni pubbliche, individuate nell'articolo 1 del testo unico n. 358 del 1992 (quindi anche gli enti locali), possono stipulare ogni tipo di contratto senza utilizzare le convenzioni quadro definite dalla Consip Spa, qualora il valore dei costi e delle prestazioni dedotte in contratto sia uguale o inferiore a quello previsto dalle stesse convenzioni definite dalla Consip Spa — era un passaggio obbligatorio. Avevamo presentato, infatti, emendamenti in tal senso alla legge finanziaria, ma essi a suo tempo non erano stati accolti. Prendiamo atto, dunque, di un ravvedimento e di un'iniziativa parlamentare in tal senso. Tuttavia, questo provve-

dimento non basta, così come non basta la promessa che entro il 30 ottobre vi sarà il tavolo, e poi si vedrà cosa succede. Si sarebbe potuto, inoltre, non rendere obbligatorio, per il sistema degli enti locali, il ricorso alle gare Consip, bensì lasciarlo come eventuale possibilità e renderlo obbligatorio solo per le amministrazioni centrali. Quindi, su questo continueremo la nostra battaglia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galeazzi (che spero segua, per brevità, l'onorevole Nannicini). Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Accetto il suo invito alla brevità, signor Presidente, anche per sostenere alcuni argomenti direttamente in sede di esame degli emendamenti. Tuttavia, questa sera vorrei svolgere alcune rapide riflessioni, perché credo che siamo ormai di fronte ad un rito usuale in questa Camera, quello della conversione dell'ennesimo decreto che è saltato e al quale bisogna quindi rimediare; questa sta diventando ormai una regola nel modo di governare dell'attuale Governo. Vorrei dire innanzitutto che il provvedimento in esame è figlio della finanziaria 2003; è passato, dunque, quasi un anno e fra qualche mese (ma direi poche settimane) parleremo della finanziaria 2004. Abbiamo, quindi, ancora gli strascichi, perché stiamo parlando di decreti che sono stati emanati a seguito della finanziaria approvata nel 2002: è una sorta di giro vizioso, perché non riusciamo ad uscire fuori da questi decreti che decadono e che poi non risolvono i problemi per i quali sono stati emanati.

Lasciatemi dunque dire con un po' di ironia che in realtà penso che questi decreti siano urgenti, perché se mancano queste entrate noi corriamo il rischio che i buchi che abbiamo nel bilancio diventino seri e quindi non avremo più i finanziamenti per il corpo dei vigili del fuoco o magari per la benzina della polizia stradale. Direi, per assurdo, che in questa maniera tali decreti sono anche omogenei, perché in realtà obbediscono ad una logica

ben precisa, che è quella di fare cassa a tutti i costi. Questa è la filosofia che sottende a questo decreto, che mette insieme questa miscellanea di argomenti, purché entrino soldi nelle casse dello Stato, che sono veramente ridotte al minimo.

Vi è, allora, una logica, che è proprio quella che dimostra di seguire l'attuale Governo; su questo credo che noi dobbiamo svolgere alcune riflessioni rapidissime. I colleghi avranno già ricordato, credo, la questione dell'IVA, che non voglio riprendere, e i controlli per il condono, che vengono prorogati di ancora due anni, che mi sembrano un argomento forte. Siamo di fronte non dico all'estorsione, ma sicuramente di fronte ad una forte pressione sul cittadino a chiedere il condono, perché altrimenti corre il rischio di essere controllato.

Lasciatemi dire un'altra cosa, perché essa sta un po' nella logica dell'attuale Governo: un anno fa si diceva che forse era imminente un condono edilizio; io dico che ce lo siamo tenuti in tasca per l'anno dopo. Il rischio, quindi, è che noi, oltre al condono fiscale, avremo un condono edilizio, che non sarà partorito dal Governo ma dal Parlamento; quindi, non vi sarà alcuna relazione tecnica, ma vi sarà un modo ulteriore per portare soldi freschi nelle casse di uno Stato, che non ha una politica economica che contrasti la crisi in cui si dibatte tutto il mondo ed anche il nostro paese.

Allora, il rischio reale è quello di trovarci di fronte ad un Governo che andrà avanti con i condoni non si sa fino a quando, perché in realtà il problema è proprio questo. Non è tanto il problema se il rapporto tra deficit e PIL sia sopra o sotto il 3 per cento; diceva oggi, infatti, il direttore generale della Banca d'Italia che noi non possiamo stare tranquilli perché il nostro debito è pari al 100,7 per cento del PIL, quindi ben il doppio di paesi come la Francia e la Germania, che sono attorno al 50-60 per cento, laddove noi paghiamo il 6 per cento di PIL in interessi passivi. Forse il sottosegretario Armosino ci po-

trebbe quantificare quanto costano questi interessi (probabilmente 1 o 2 finanziarie).

Ho detto che sarei stato breve, ma queste affermazioni sono pesanti, proprio perché dimostrano che ci troviamo in una situazione difficile, in cui — a mio giudizio — non vi è una proposta economica seria che dia fiducia al cittadino e che rilanci l'economia di questo paese.

Infatti — lo ricordava poco fa il collega Grandi — siamo presi da questa creatività. Faccio un esempio per tutti, vale a dire quello dello scudo fiscale, che sembrava una ricetta eccezionale che gli altri paesi europei volevano imitare, ma che in realtà non è stato sicuramente un momento di rilancio per gli investimenti e per la produttività. Dico ciò in quanto si parla dello scudo fiscale come di una grande invenzione che, di fatto, non è stata fertile.

Il Senato ha apportato alcune modifiche alle regole che governano le gare della Consip nonché per quanto riguarda le fondazioni bancarie. Tuttavia, di ciò non siamo soddisfatti, in quanto si poteva fare molto di più.

Concludo affermando che siamo di fronte ad un Governo che non riesce a mantenere nessuna delle sue promesse e ritengo che di ciò i cittadini si stiano rendendo conto. Poco fa, il collega Nannicini citava la questione della riforma fiscale e a tal proposito ricordiamo le affermazioni secondo le quali ci sarebbe dovuto essere uno sviluppo miracoloso con un ciclo virtuoso, mentre non abbiamo visto né lo sviluppo, né la diminuzione delle tasse per gli anziani.

Quindi, ci troviamo in un anno difficile, che può diventare *orribilis* e noi non vogliamo fare le Cassandre, ma riteniamo che si debba stimolare il Governo affinché individui provvedimenti efficaci, produttivi e che escano da questa logica cosiddetta condonistica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, questo decreto-legge — come è stato affermato — provvede innanzitutto a proro-

gare il condono e a riaprire i termini per l'adesione ad alcune sanatorie già stabilite dal decreto n. 282 del 2002.

In questo provvedimento sono previste proroghe e modifiche varie ai condoni, sanatorie e anche dilazioni con riferimento a diversi versamenti. Si allunga la scadenza del periodo di sospensione per le liti fiscali e così via. È inoltre prorogato al 16 ottobre 2003 il termine per i versamenti utili per gli adempimenti tributari e per gli obblighi derivanti dalle sanatorie.

Tuttavia — questo è il fatto molto grave che mi preme sottolineare —, la proroga di due anni dei termini per l'accertamento ai fini delle imposte dirette e dell'IVA viene valutata dal gruppo della Margherita, DL-Ulivo con estrema severità, in quanto questa scelta penalizza fortemente i contribuenti onesti, vale a dire quelli che hanno ritenuto di essere in regola e di non dover aderire al condono. Tra l'altro, si tratta di una norma in netto contrasto con lo Statuto del contribuente. Però il Governo, per fare moneta, a quanto pare usa tutte le armi: da un lato, alletta i contribuenti abbassando le varie aliquote e, dall'altro, li minaccia con ispezioni e controlli vari.

Questo è il volto brutto e feroce dello Stato, che non dovrebbe esistere in una vera democrazia. Ma, evidentemente, le falle del bilancio pubblico del nostro paese sono così gravi per cui il Governo non esita ad utilizzare tutte le armi più o meno legittime e — ripeto — quella contenuta in questa norma non è legittima. L'esecutivo fa ciò in quanto i conti pubblici del nostro paese non vanno assolutamente bene e mi fa male doverlo riconoscere; infatti, preferirei affermare che le cose vanno bene.

Il Governo deve prendere atto di questa situazione, ponendo in essere un'operazione verità, che invece continua a non fare; infatti, si continuano a truccare i dati, facendo il gioco delle tre carte con varie sanatorie, i vari condoni, le cartolarizzazioni e gli scudi fiscali, mentre i provvedimenti da adottare sarebbero ben altri.

Evidentemente, anziché fare le riforme strutturali il Governo ritiene che ormai il

condono sia un aspetto strutturale della sua politica fiscale. Si tratta di un'aberrazione, che purtroppo ci viene ammanita dal ministro dell'economia e delle finanze, il quale evidentemente è consapevole che le sue declamazioni sulla riforma fiscale sono rimaste lettera morta, nonostante l'applicazione del primo modulo, che non ha portato benefici sostanziali ai cosiddetti percettori di redditi medi e bassi.

Infatti, vi è poi stato l'aumento della fiscalità locale, e senza la norma di salvaguardia che avevamo proposto — in verità l'aveva proposta anche l'onorevole Leo, se non ricordo male — la fiscalità complessiva sarebbe aumentata, e certamente comunque non è diminuita.

Ci troviamo quindi dinanzi al fallimento totale della politica fiscale del ministro Tremonti. La strada dovrebbe essere invece un'altra: anziché condonare, bisognerebbe perseguire con decisione gli evasori e gli elusori.

Alcuni giorni fa la Corte dei conti ha fornito dati sui quali occorre riflettere, onorevole sottosegretario: la Corte dei conti, nell'esame della gestione del Ministero dell'economia e delle finanze nel 2002, ha rilevato come le grandi aziende del paese evadano nel 98 per cento dei casi!

E cosa fa il Governo? Approva la legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio, per cui consente di legalizzare gli imbrogli! Così si vuole perseguire un fisco equo, giusto, serio, rigoroso? Non cito i dati sugli incassi, dico semplicemente che su questa strada dei condoni anche gli introiti derivanti dalla lotta all'evasione saranno sicuramente minori dal 2004, il che costituirà l'oggettiva conclusione della scelta che è stata compiuta.

A mio avviso, il Governo dovrebbe cambiare rotta, anziché prorogare. Ricordate, signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il ministro Tremonti negava la volontà di fare ricorso ai condoni? All'ultimo minuto, inserì nella legge finanziaria il maxiemendamento che prevedeva i con-

doni: un esempio di parola mantenuta rispetto agli impegni assunti nei confronti degli italiani!

A proposito dei condoni, nel suo DPEF, e anche con il provvedimento in esame, non ne dà una motivazione. Infatti, solitamente quando si chiede di prorogare una determinata norma se ne dà una motivazione: in questo caso, non lo fa, forse per pudore, anzi, non fornisce neppure i dati relativi al gettito derivante dall'adesione al condono.

Il Governo è dunque reticente e non intende assolutamente, per così dire, cambiare registro. Forse ha un'altra volontà. A nostro avviso, si sarebbe già dovuta perseguire una politica di maggiore giustizia sociale; invece, nei primi cento giorni il Governo ha adottato tra i suoi primi provvedimenti, oltre alla già citata depenalizzazione del falso in bilancio, l'abolizione della tassazione nei confronti dei patrimoni ricchi. Non mi pare si sia trattato di una decisione giusta. Nello stesso tempo, il Governo non provvede a rimborsare l'Irpef e l'IVA ai cittadini che ne hanno titolo.

A mio avviso, lo ripeto, sarebbe più giusto dire al paese qual è la verità, anziché trincerarsi dietro generiche affermazioni, quali quelle contenute nel DPEF da tutti definito vuoto, cornice, e via dicendo. Mi limito a dire che ha ragione il collega Falsitta, che è il relatore nella Commissione finanze, il quale dice che c'è una cornice senza il quadro degli interventi delle misure da adottare.

Non si indicano gli interventi perché si pensa di fare altre sanatorie e, probabilmente, il cosiddetto condono edilizio. In questo provvedimento, purtroppo, all'articolo 5-bis se ne dà un primo assaggio, lì dove si prevede l'alienazione delle porzioni di aree appartenenti al patrimonio pubblico. Mi auguro che non sia così. Gradirei essere smentito dai fatti, ma vi è all'orizzonte proprio il condono edilizio, con un grande regalo agli speculatori, con grande noncuranza dei danni ambientali che, purtroppo, si sono arrecati all'intero territorio del nostro paese.

Per quanto riguarda i condoni, c'è da rilevare un altro aspetto, dal punto di vista politico: questi condoni hanno una doppia faccia. Da un lato, sono un vero e proprio ricatto per i piccoli contribuenti e, in particolare, per i cosiddetti titolari delle partite IVA che rientrano negli studi di settore: magari li si alletta e li si costringe ad approfittare del condono. Dall'altro lato, invece, si concede una vera, forte e ricca agevolazione ai grandi evasori e ai grandi esportatori di capitali. Basti pensare — è stato detto dal collega Grandi — che, quanto al condono relativamente all'IVA, se si superano gli 11 milioni di euro, vale a dire circa i 22 miliardi di vecchie lire, — diciamo chiaro —, si avrebbe diritto ad un ulteriore sconto del 80 per cento. E così, come si dice, l'acqua finisce sempre nel fiume che è già pieno di acqua. Altro che attenzione per i piccoli — artigiani, commercianti, liberi professionisti — e per le piccole imprese. Qui si decide sempre di privilegiare i grandi. Ho già citato, in proposito, alcuni provvedimenti.

Tuttavia, le critiche finora rivolte in maniera disorganica e molto approssimativa non impediscono, comunque, di rilevare come il testo licenziato dal Senato sia sicuramente migliorativo per quanto riguarda la Consip. Altri colleghi ne parleranno quando interverranno domani nel seguito dell'esame del provvedimento. Dico che si tratta di una norma che, per fortuna, con il contributo di tutti, anche del gruppo della Margherita, è stata migliorata al Senato, rispetto ad una situazione che ha visto fortemente penalizzati i piccoli fornitori di servizi alla pubblica amministrazione e agli enti locali. Vi è stata una larga e diffusa protesta degli enti locali stessi e di queste piccole imprese. Occorreva voltare pagina. Non lo si è fatto completamente ma, certamente, la norma introdotta al Senato è migliorativa.

Così è anche per quanto riguarda le norme relative alle fondazioni bancarie. Sono convinto che la questione delle fondazioni bancarie sia così seria da non poter essere affrontata nei termini pur positivi adottati dal Senato. A mio avviso, va rivista completamente la normativa in-

trodotta dal ministro Tremonti con la sua furia distruttiva, ignorando, purtroppo, che il ruolo e la storia delle fondazioni bancarie italiane si intrecciano con la storia economica e sociale del nostro paese. Perciò, giudichiamo abbastanza positivamente anche le misure sulle fondazioni. Comunque, discuteremo in Commissione il testo di legge presentato dal collega Volontè. Speriamo che venga approvato rapidamente.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione. Nonostante gli aspetti migliorativi — che non ho negato —, relativi alla Consip e alle fondazioni bancarie, il gruppo della Margherita è, comunque, contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge, perché infarcito di condoni. Diciamo «no» perché con i condoni un paese non fa molta strada. Signor Presidente, nel 1991 — e concludo —, un noto studioso commentò l'ultimo condono concesso nella cosiddetta prima Repubblica a cui lei credo si richiami. Presidente, non me ne voglia. Anch'io...

PRESIDENTE. Anche l'onorevole La Malfa, credo.

GIORGIO LA MALFA. Tutto il Parlamento!

MARIO LETTIERI. Noi apparteniamo alla prima e, per fortuna, anche alla seconda Repubblica.

PRESIDENTE. Guardi, vorrei continuare anche per la terza e per la quarta. Non poniamo limiti.

MARIO LETTIERI. Abbiamo lo stesso desiderio, Presidente. Ma, siccome l'onorevole Tremonti, che è lo studioso di cui parlavo, nel 1991 aveva la prima Repubblica — come dire — un po' sul naso — è il termine che in questo momento mi viene in mente — e faceva, testualmente, le seguenti affermazioni.

A differenza che nel resto d'Europa, non c'è più certezza di tassazione ma solo certezza di condoni con tassazioni saltuarie. A questo punto — diceva il nostro profes-

sore —, una cosa è certa: questo Governo tira a campare, ma il prossimo scompare sotto il disastro della finanza pubblica.

Così parlava lo studioso professor Tremonti 12 anni fa e fu facile profeta perché dopo circa 12 anni egli, da ministro, con i suoi condoni sta sprofondando il nostro paese sotto il disastro della sua politica fiscale, economica e finanziaria. Prima ne prende atto, meglio sarà per tutti, anche per il Governo, ma soprattutto per l'Italia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore
e del Governo A.C. 4199)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 25 luglio 2003, il Presidente ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia il deputato Ivo Collè, in sostituzione del deputato Giuseppe Detomas, dimissionario.

Proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3992 (ore 21,39).

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di

domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la VII Commissione permanente (Cultura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 2213. — Senatori ASCIUTTI ed altri: « Disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali, lo sport, l'università e la ricerca, nonché in materia socio-sanitaria » (*approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3992) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

A tale proposta di legge è abbinata la proposta di legge ROTUNDO: « Norme per il restauro e la tutela del barocco nella provincia di Lecce » (3676).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 29 luglio 2003, alle 11:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 3992 ed abb.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2343 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip S.p.a. (*Approvato dal Senato*) (4199).

— *Relatore:* Falanga.

3. — Seguito della discussione delle mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00200 e Ronchi ed altri n. 1-00245 sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana.

4. — Seguito della discussione delle mozioni Sergio Rossi ed altri n. 1-00093, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174 e Volontè ed altri n. 1-00248 sul costo della vita.

5. — Discussione delle mozioni Ronchi ed altri n. 1-00249 e Biondi ed altri n. 1-00250 sulle iniziative per la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 2124 — D'iniziativa dei senatori GUZZANTI ed altri: Proroga del termine previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana (*Approvata dal Senato*) (4103)

e dell'abbinata proposta di legge: CICHITTO ed altri (3791).

— *Relatore:* Cicchitto.

7. — *Seguito della discussione della proposta di inchiesta parlamentare:*

CALZOLAIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (Doc. XXII, n. 13-A).

Relatore: Landi di Chiavenna.

(*ore 18*)

8. — *Discussione del documento:*

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 (Doc. LVII, n. 3).

— *Relatori:* Alberto Giorgetti, *per la maggioranza;* Benvenuto, *di minoranza.*

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

Commissione VII (Cultura, scienze ed istruzione):

S. 2213 — Senatori ASCIUTTI ed altri: « Disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali, lo sport, l'università e la ricerca, nonché in materia socio-sanitaria » (*approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3992).

(*La Commissione ha elaborato un nuovo testo.*)

A tale proposta di legge è abbinata la proposta di legge ROTUNDO: « Norme per il restauro e la tutela del barocco nella provincia di Lecce » (3676).

La seduta termina alle 21,40.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DELLE MOZIONI NN. 1-00249 E 1-00250 –
 INIZIATIVE PER LA MORATORIA UNIVERSALE DELLE ESECUZIONI CAPITALI

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 4 ore e 50 minuti.

Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>15 minuti</i>
Gruppo misto	35 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per l'illustrazione di ciascuna mozione.

IL CONSIGLIERE CAPO
 DEL SERVIZIO RESOCONTI
 ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
 DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,25.